

Introduzione

1. L'Italia nei flussi migratori

1. Gli immigrati in Italia

1.1.1 Origine dei flussi migratori

1.1.2 Perché sono arrivati

1.1.3 Generalità

1.1.4 Distribuzione territoriale

1.1.5 Come vivono gli immigrati in Italia: lavoro, famiglia e partecipazione sociale

1.1.6 I dati sulla criminalità

1.1.7 XXIII Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes

2. L'immigrazione nella legislazione italiana

1.2.1 Il controllo dei flussi migratori tra l'Unità e la Seconda Guerra Mondiale

1.2.2 La legislazione nel secondo dopoguerra

1.2.3 La legge Foschi

1.2.4 La legge Martelli

1.2.5 La riforma delle norme sulla cittadinanza

1.2.6 La legge Turco-Napolitano

1.2.7 La legge Bossi-Fini

1.2.8 Il Pacchetto Sicurezza del 21 maggio 2008

1.2.9 Il principio di non discriminazione

3. Quando gli immigrati eravamo noi

2. Il rapporto tra mass-media e immigrazione

1. La costruzione giornalistica del “problema immigrazione”

2.1.2 La rappresentazione dell'emergenza

2.1.3 La rappresentazione dell'immigrato

2.1.4 Come i giornalisti influenzano i lettori: un'analisi condotta in Toscana da luglio a ottobre 2013

2. Il razzismo nel linguaggio

- 2.2.1 Il termine “clandestino” e il caso del Corriere fiorentino nel 2009
- 2.2.2 Rom, marocchino e albanese: la nazionalità nella cronaca giornalistica
- 2.2.3 Vucumprà, negro, extracomunitario: un po' di chiarezza
- 2.2.4 Un tentativo di sensibilizzazione: *Noi e gli altri*

3. Esempi di informazione alternativa

- 2.3.1 La programmazione RAI sul tema dell'immigrazione: *NonSoloNero, Un Mondo a Colori, Mediterraneo e Shukran*
- 2.3.2 *Il Manifesto Europeo dei Media Multiculturali*
- 2.3.3 L'Agenzia Migra
- 2.3.4 L'Agenzia Anbamed
- 2.3.5 L'esperienza di Radio Popolare

4. Il caso del fotogiornalismo

3. La tutela dell'immigrazione nei mass-media: La Carta di Roma e altri documenti

1. I primi tentativi di sensibilizzazione: le carte dei principi
2. La Carta di Roma, protocollo concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti

- 3.2.1 Il contesto sociale in cui nasce la Carta: la strage di Erba e il linciaggio mediatico di Azouz Marzouk
- 3.2.2 13 giugno 2008: la nascita della Carta
- 3.2.3 Come far entrare la Carta nelle redazioni
- 3.3.3 La Carta di Roma oggi: le opinioni di alcuni esperti

Conclusioni

Bibliografia

Appendici

Ringraziamenti

Introduzione

Il ruolo giocato dai mass-media nella società odierna è stato, per anni, oggetto di studi e ricerche. I motivi sono chiari. I mezzi di comunicazione di massa sono in grado di analizzare un fenomeno e presentarlo al pubblico come oggettivo per poi costruire su di esso le proprie tesi e le proprie convinzioni.

Quasi sempre questo è un atteggiamento fuorviante e rischioso, a maggior ragione quando ci si accosta a un tema complesso come quello dell'immigrazione. In un momento storico in cui la società multiculturale è divenuta un fatto e non più un modello astratto sul quale fare speculazioni, il ruolo dei mezzi di comunicazione assume un'importanza cruciale che potrebbe fare e fa la differenza tra integrazione ed emarginazione.

Può accadere che professionisti della comunicazione incentivino talvolta la xenofobia e la discriminazione e ciò non avviene necessariamente attraverso articoli o servizi faziosi o politicamente mirati, ma più frequentemente per l'uso inappropriato delle parole e dell'enfasi posta su episodi di cronaca che riguardano i migranti intesi come "altri". L'etnicizzazione dei reati e la criminalizzazione del fenomeno migratorio contribuiscono a generare un'informazione distorta.

Nel 2008 l'Ordine dei giornalisti ha approvato la Carta di Roma, un codice deontologico riguardante richiedenti asilo, vittime della tratta, rifugiati e migranti, che dà ai giornalisti indicazioni sui termini appropriati (a questo proposito è stato creato un glossario) da usare per evitare stigmatizzazioni linguistiche e in generale per non perpetrare un'informazione distorta e faziosa.

Questo elaborato si propone dunque di analizzare in modo coerente il modo in cui la comunicazione si è inserita e continua a inserirsi nella società multiculturale, partendo da un approfondimento sulla nascita del fenomeno migratorio (e più specificatamente sul momento in cui i mass-media hanno iniziato a interessarsene), attraversando la legislazione e valutando la percezione della problematica tanto da parte degli "addetti ai lavori" quanto da quella dei migranti, troppo spesso coinvolti in relazione a fatti di cronaca nera, ma le cui opinioni raramente trovano ascolto e spazio. Ampio spazio verrà riservato, nei capitoli centrali, ai documenti nati con lo scopo di tutelare le minoranze etniche nei mezzi di informazione, con particolare riguardo per la Carta di Roma e per coloro che vi hanno e continuano a lavorarvi (un contributo, sotto forma di intervista, è stato dato da Anna Meli, Giovanni Maria Bellu, correlatore della presente tesi e Massimo Ghirelli, ideatore del programma "Non solo nero").

L'intenzione è dunque quella di offrire un quadro quanto più dettagliato possibile sulla situazione migratoria in Italia dalle origini ai nostri giorni, dare spazio ai più completi studi e ricerche portati avanti sull'argomento e valutare come il rapporto tra l'immigrazione e i mass-media sia cambiato e continui a mutare in relazione con i cambiamenti economici e sociali che stanno investendo il nostro paese. L'importanza dei media rimane cruciale per favorire integrazione e tolleranza, in un rapporto di reciproco aiuto che, partendo dalle istituzioni, arrivi nel quotidiano della vita e anche nei programmi televisivi.

Capitolo I

L'Italia nei flussi migratori

1.1 Gli immigrati in Italia

Quando si parla di immigrazione in Italia si tende a immaginare un fenomeno unitario e omogeneo che ha avuto inizio negli anni 60, quando di fatto si è cominciato a parlare dell'arrivo degli stranieri, e che si ritiene stia giungendo alla sua conclusione. In realtà, il fenomeno ha ben poco di omogeneo e ritenere che gli stranieri siano tutti uguali, accomunati soltanto dal loro essere “altri” rispetto alla società che li ospita, è sbagliato. Non solo infatti la maggior parte dei migranti non è poi così diversa da noi, ma soprattutto non è affatto omogenea al suo interno per provenienza nazionale, obiettivi personali, background culturale, caratteristiche demografiche e sociali.

Comprendere a fondo il fenomeno migratorio è dunque fondamentale per chiunque voglia analizzare coerentemente il rapporto tra mass-media e stranieri, senza dimenticare che gli italiani stessi, a suo tempo, si ritrovarono a vestire i panni di quegli stessi immigrati che oggi vengono considerati un problema.

1.1.1 Origine dei flussi migratori

Sempre più spesso si tende a considerare l'immigrazione come un “problema” che ha coinvolto in modo massiccio l'Italia a causa delle sue caratteristiche politiche, sociali ed economiche. C'è stato e c'è tutt'ora chi ritiene che la causa iniziale dell'immigrazione in Italia sia da imputare alle misure restrittive introdotte nei primi anni 70 dai paesi dell'Europa settentrionale o chi afferma con sicurezza che la causa siano le politiche eccessivamente morbide messe in atto dalle nostre autorità in materia di controlli. In realtà, le cause che hanno portato l'Italia a divenire meta dei flussi migratori tra gli anni 60 e 90 sono riconducibili al fatto che questi ultimi hanno interessato, in tempi e con modalità differenti, tutti i paesi dell'Europa occidentale.

Determinare il momento preciso in cui i primi migranti hanno fatto ingresso in Italia è difficile, ma sempre più studiosi sono concordi nel ricondurre questo periodo negli anni a cavallo tra la fine del 1960 e gli inizi del 1970. Una delle fonti principali che testimoniano la presenza degli stranieri regolari (che sono cioè entrati seguendo le procedure e con un permesso di soggiorno) in Italia in quel periodo è l'archivio dei permessi di soggiorno del ministero dell'Interno, nonostante questo dato sia a tratti lacunoso per il fatto di sottostimare la presenza, non secondaria, degli stranieri non regolari sul territorio.

Un dato certo, che si ricava dagli archivi, è che nella seconda metà degli anni 60 il ministero

dell'Interno conta più di 160 mila permessi validi. In questo lasso di tempo possiamo distinguere sostanzialmente due tipi di migrazioni¹: *postcoloniali* e *di ritorno*. Le prime hanno riguardato tutti i coloni che rientravano nella madrepatria e i cittadini dei paesi ex colonizzati che lasciavano il loro paese, tra cui ricordiamo gli italiani che tra il 1940 e il 1960 sono rientrati dalle colonie africane; le seconde hanno invece coinvolto gli italiani immigrati che rientravano o entravano per la prima volta in Italia, tra cui i latinoamericani nel 1970.

Quello migratorio non è un sistema omogeneo che, dagli inizi fino ai giorni nostri, ha mantenuto immutate caratteristiche e formazione. A partire dagli anni 80, infatti, si assiste a profondi cambiamenti nella composizione nazionale degli stranieri in Italia: la presenza marocchina si affianca a quella tunisina già presente in Sicilia, assieme a quella algerina ed egiziana (ancora oggi i marocchini sono tra le prime nazionalità per presenza numerica nella penisola) e si delinea una massiccia presenza di giovani mediamente istruiti provenienti dal Senegal, oggi attivi nella piccola e media industria. In questi anni inoltre, si verificano i primi segnali di quel flusso migratorio che caratterizzerà il decennio successivo, quello dai paesi asiatici. Negli anni 90 le prime nazionalità per presenza arrivano dal Pakistan oltre che dalle Filippine, Cina, Bangladesh e Sri Lanka.

Una citazione particolare merita l'arrivo in massa della popolazione albanese, causata dalla grave incertezza politica e sociale che ha caratterizzato in quel periodo la nazione e che è degenerata negli sbarchi del febbraio e dell'agosto del 1991 e nel drammatico naufragio della Kater I Rades nel 1997.

1.1.2 Perché sono arrivati

Le ragioni che si celano dietro l'inserimento dell'Italia nei flussi migratori non sono mai banali. Un'analisi superficiale potrebbe, infatti, suggerire che siano necessariamente guerre, carestie e problemi economici a innescare il processo di abbandono della propria patria, ma le cose non stanno esattamente così. Una semplice comparazione dei permessi registrati in Italia dalla metà degli anni 80 può bastare a dare un'indicazione della grande varietà di motivi per cui gli stranieri hanno richiesto un permesso di soggiorno. Ovviamente queste motivazioni da sole non risultano del tutto affidabili perché non tengono conto del fattore individuale e in alcuni casi potrebbero essere state dichiarate soltanto per rientrare nei requisiti di accesso alle sanatorie, ma possono costituire un buon punto di partenza.

Si possono distinguere quattro progetti migratori principali²:

1

Per approfondimento vedi A. COLOMBO – G. SCIORTINO, *Gli Immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 24-28

² Ivi, pp. 32-36

2. *Migrazioni da lavoro.* Fin dai tempi meno recenti l'immigrazione italiana è stata caratterizzata da una forte corrispondenza tra domanda e offerta in particolare in quei settori più abbandonati dalla popolazione autoctona come lavoro agrario, pesca ed edilizia. In questo progetto migratorio si inseriscono diverse realtà, dai braccianti stagionali in Sicilia provenienti dalla Tunisia (una realtà ancora oggi molto presente) alle badanti provenienti dalle Filippine passando per la grande assunzione di egiziani nelle fabbriche reggiane a partire dal 1977. Accanto a questi cosiddetti “lavoratori poco qualificati” si inserisce anche una piccola percentuale di cittadini stranieri con un buon livello scolastico che occupano posizioni di rilievo nel campo della moda o nel settore industriale, in particolare nel Nord Italia.
3. *Migrazioni per avvio di imprese.* Nonostante si tratti di una realtà ancora in crescita, studi recenti dimostrano la presenza, soprattutto in territorio milanese, di diversi migranti dediti al lavoro autonomo. Accanto a negozi di alimentari e piccole botteghe di vestiario, si registra un notevole incremento di venditori ambulanti provenienti dal Senegal, dal Pakistan e dal Bangladesh. Quest'ultima attività è stata oggetto di studi approfonditi che hanno mostrato la solida strategia imprenditoriale che nulla ha a che vedere con l'attività di ripiego con la quale spesso è stata identificata. Non solo, non è inusuale che attività imprenditoriali da parte di cittadini stranieri siano nate proprio grazie al rientro economico e al giro di clienti che ha poggiato le basi sul commercio ambulante.
4. *Migrazioni per motivi di studio.* Nel trentennio in cui si è concentrato il flusso migratorio in Italia, quella degli studenti stranieri è stata una realtà molto consistente. A questo ha contribuito tanto la morbidezza delle modalità di accesso in alcuni corsi universitari sia la messa a disposizione di borse di studio. L'andamento di questo tipo di migrazione è stato altalenante. Mentre negli anni 70 il 20 per cento dei permessi di soggiorno rilasciati era per motivi di studio, nel 1990 la percentuale era scesa al 1,4 per stabilizzarsi a un 1,2.
5. *Rifugiati.* Un caso molto particolare è rappresentato dai rifugiati, ovvero coloro che non sono in possesso di un progetto migratorio né della precisa volontà di fermarsi nel nostro paese. Nonostante nell'immaginario collettivo questi rappresentino una fetta consistente della presenza straniera in Italia, in realtà in relazione ad altri paesi europei il loro peso appare del tutto modesto. Stando ai dati UNHCR, i rifugiati in Italia alla fine del 2012 erano 64.779, il che colloca l'Italia al 6° posto tra i Paesi europei, dopo Germania (589,737), Francia (217,865), Regno Unito (149,765), Svezia (92,872), e Olanda (74,598). Quanto ai richiedenti d'asilo, stando ai dati EUROSTAT il nostro paese ha ricevuto nel 2012 15.715 richieste d'asilo, contro le 77.500 della Germania (pari al 23 per cento del totale), le 60.600 della Francia (18 per cento) e le 43.900 della Svezia (il 13 per cento).
6. *I figli di famiglia.* Interessante è il caso di coloro che si autodefiniscono figli di famiglia, ovvero i giovani immigrati di media estrazione sociale delle città del Mediterraneo che hanno raggiunto l'Italia in attesa di procedere verso mete più appetibili come la Francia. Il loro scopo è fare esperienza in paesi molto diversi dalla loro madrepatria, sfruttare le risorse

e le opportunità del paese ospitante e dedicarsi ai piaceri e al denaro facile. Spesso demonizzati e additati come opportunisti e approfittatori, in realtà la condizione di figli di famiglia si rivela in alcuni casi un momento di passaggio verso un lavoro regolare e un insediamento permanente.

1.1.3 Generalità

Tipica del nostro paese è una presenza straniera squilibrata per genere. Mentre per alcune nazionalità, come quella senegalese, la presenza maschile risulta doppia o anche tripla rispetto a quella femminile, in altre le donne superano non di poco i loro compagni di genere, come nel caso delle straniere provenienti da Filippine, Brasile, Colombia e Repubblica Dominicana. La porzione femminile più consistente in territorio italiano, per quanto riguarda i migranti, rimane quella di donne che raggiungono i consorti dopo qualche anno in modo da poter beneficiare della stabilizzazione economica e costruire un nucleo familiare. Si tratta di donne per lo più destinate a ricoprire il ruolo di mogli e madri e che difficilmente, a causa della scarsa rete di aiuti a loro disposizione, si immetteranno nel mondo del lavoro. Diversa è la situazione dei flussi a prevalenza femminile provenienti dalle nazioni appena citate, in cui a partire sono giovani donne spesso sposate e con figli, di livello di istruzione medio-alto, che rincorrono lo scopo di mantenere le famiglie di origine. A queste ultime è da imputare un certo incremento della popolazione straniera stabile in Italia, grazie al successo lavorativo raggiunto che porta, inevitabilmente, al raggiungimento nella nuova patria da parte della famiglia di origine.

Quanto alla distribuzione della popolazione straniera in Italia per sesso, gli ultimi dati arrivano dall'Istat aggiornati al 1 gennaio 2014:

Totale stranieri	Maschi		F e m m	Femmine	
	Totale	%		Totale	%
4.922.085	2.330.488	47,35	2.591.597	52,65	

Per quanto riguarda l'età, vale anche per l'Italia la tipicità di un flusso migrante prevalentemente composto da persone di età compresa tra i 20 e i 44 anni e di bambini fino ai 10 anni, risultato tanto di nuove nascite che di ricongiungimenti familiari. Anche in questo caso però sono in atto cambiamenti: la maggior parte dei giovani stranieri giunti in Italia infatti ha contribuito ad aumentare il numero di adulti che a loro volta, sposandosi e mettendo su famiglia, favoriscono

l'aumento di bambini stranieri nelle scuole materne che in futuro diventeranno studenti liceali e universitari. La crescita di studenti con cittadinanza straniera risulta un dato particolarmente interessante:

Anche nell'anno scolastico 2013/2014 si è registrato un aumento, seppur più contenuto rispetto al passato, del numero degli alunni con cittadinanza non italiana. In particolare, nell'anno che si è concluso a giugno 2014, erano presenti nelle nostre scuole di ogni ordine e grado 802.785 alunni figli di migranti, 16.155 in più rispetto al 2012/2013. Di questi 167.591 hanno frequentato la scuola dell'infanzia, 283.233 la primaria, 169.780 la secondaria di I grado, 182.181 quella di II grado. La presenza di alunni figli di migranti segna un più in tutti gli ordini di scuola, fatta eccezione per la secondaria di I grado dove si registra una lieve flessione. Al contempo è in calo in tutti gli ordini la percentuale di alunni con cittadinanza italiana.

Gli alunni con cittadinanza non italiana sono il 9 per cento del totale. Ma è soprattutto la quota di quelli nati in Italia a essere in forte crescita. Nel 2013/2014 gli alunni stranieri nel loro complesso sono cresciuti del 2,1 per cento rispetto all'anno precedente, i nati in Italia hanno avuto un incremento pari all'11,8 per cento. Gli alunni con cittadinanza non italiana nati nel nostro paese rappresentano ormai il 51,7 per cento del totale degli alunni figli di migranti. Si è quindi verificato il "sorpasso" degli studenti stranieri di seconda generazione. E sono aumentati anche gli alunni entrati per la prima volta nel sistema scolastico italiano: sono il 4,9 per cento del totale degli alunni con cittadinanza non italiana rispetto al 3,7 dell'anno precedente e al 4,8 di due anni fa.

Secondo i calcoli del Miur, sono 21.233 i ragazzi con cittadinanza non italiana nati nel nostro paese che completeranno il I ciclo scolastico con l'esame di terza media a giugno del 2015. Altri 25.940 lo termineranno nel giugno del 2016.

Rimangono pressoché costanti nel tempo la varietà e l'ordine dei Paesi stranieri con il maggior numero di alunni presenti nel sistema scolastico italiano. Si confermano ai primi posti Romania, Albania, Marocco, Cina, Filippine, Moldavia, India, Ucraina e Perù. La regione che ospita più alunni di cittadinanza non italiana è la Lombardia, con 197.202 presenze. L'incidenza maggiore di presenze si registra però in Emilia Romagna dove gli studenti con cittadinanza non italiana sono il 15,3 per cento del totale. Seguono Lombardia e Umbria con il 14 per cento. Tra i Comuni italiani con la più alta concentrazione di alunni figli di migranti si segnala Pioltello, con oltre il 30 per cento di alunni con cittadinanza non italiana. I comuni di Campi Bisenzio, Cologno Monzese, Arzignano e Prato presentano una concentrazione di oltre il 22 per cento³.

1.1.4 Distribuzione territoriale

La distribuzione degli stranieri sul territorio italiano ha da sempre seguito le logiche del mercato del lavoro. Fatta eccezione per ricongiungimenti familiari o transizioni temporanee, quasi tutti i migranti si stabiliscono in una regione invece che in un'altra basandosi sul rapporto tra domanda e offerta. Stando alle ultime stime (Tab.1) il Nord rimane la zona maggiormente caratterizzata dalla presenza di stranieri, una presenza che scende leggermente nel Centro e che raggiunge il minimo nelle isole.

Regione	Totale stranieri	%
Abruzzo	74.939	1,7

³ Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica

Basilicata	14.728	0,4
Calabria	74.069	1,7
Campania	170.938	3,9
Emilia-Romagna	488.489	11,1
Friuli Venezia Giulia	102.568	2,3
Lazio	477.544	10,9
Liguria	119.946	2,7
Lombardia	1.028.663	23,4
Marche	139.800	3,2
Molise	9.110	0,2
Piemonte	384.996	8,8
Puglia	96.131	2,2
Sardegna	35.610	0,8
Sicilia	139.410	3,2
Toscana	350.761	8
Trentino Alto Adige	91.047	2,1
Umbria	92.794	2,1
Valle d'Aosta	9.148	0,2
Veneto	487.030	11,1
Totale	4.387.721	

Tab. 1 – Stranieri residenti in Italia al 1 gennaio 2014⁴

1.1.5 Come vivono gli immigrati in Italia: lavoro, famiglia e partecipazione sociale

Il rapporto tra immigrazione e mondo del lavoro è sempre stato nel mirino di coloro che affermano

⁴ Fonte: XIII Rapporto Immigrazione 2013

siano stati gli stranieri a privare gli italiani dei posti di lavoro. In realtà l'iter di assunzione per un migrante in terra straniera è piuttosto complesso, nonostante le politiche relativamente morbide del nostro paese. Fin dai primi anni 90 gli immigrati assunti regolarmente erano circa il 4 per cento dell'occupazione dipendente in settori che spaziavano dal terziario (per lo più in ambito di servizio alle famiglie) all'agricoltura (soprattutto lavori stagionali). Provando a sintetizzare una “carriera-tipo” dello straniero in Italia, quasi sempre si partirà da un visto temporaneo che genera un lavoro in nero occasionale. In questo lasso di tempo alla situazione di irregolarità si sostituirà un permesso di soggiorno valido grazie a una sanatoria, particolarmente frequente in territorio italiano, che porterà al passaggio da lavoro in nero a lavoro regolare. Da ciò conseguirà, nella stragrande maggioranza dei casi, un cambio di lavoro e uno spostamento territoriale nonostante il lavoro in nero sia una realtà ancora molto presente e resistente alle sanatorie.

I lavoratori stranieri costituiscono circa un decimo degli occupati (oltre due milioni) e non si possono non definire una risorsa in termini economici.

I lavoratori stranieri tonificano il mercato occupazionale per il loro elevato tasso di attività, dato dal rapporto tra popolazione attiva (occupati+persone in cerca di lavoro) e la popolazione in età lavorativa (15-64 anni), pari al 71,4 per cento vs il 61,4 per cento degli italiani. Questo si traduce in una diffusa disponibilità a ricoprire tutte le mansioni e a giocare un ruolo sostanzialmente complementare rispetto agli italiani. Inoltre, sono esposti maggiormente a condizioni di rischio (nel 2010 hanno subito 120.135 infortuni sul lavoro, 138 mortali), non ottengono il riconoscimento dei rischi e delle qualifiche, vengono assegnati alle mansioni più gravose e conoscono retribuzioni mediamente più basse. [...] Da anni, e non solo in Italia, si discute sulla proporzione tra costi e benefici dell'immigrazione e questo interesse ha portato a confrontare i costi che comporta l'immigrazione con i benefici che ne derivano per le casse statali. Ciò lascia intendere un bilancio sostanzialmente attivo, con un saldo tra quanto versato all'erario dei migranti e la spesa pubblica sostenuta a loro favore ampiamente positivo, valutato pari a 1,5 miliardi di euro. [...] I migranti si stanno rivelando una componente dinamica anche nei consumi perché la maggior parte, seppure con percentuali variabili, ha il cellulare, possiede il televisore, dispone di un conto in banca, è proprietario di un'autovettura. Senz'altro, l'immigrazione può costituire una risorsa in quanto la competitività e la capacità di innovazione e di creatività, caratteristiche sempre più richieste dal mercato del lavoro globalizzato, sono spesso interpretate al meglio proprio dalla componente migrante della forza lavoro⁵.

Anche il matrimonio è un indicatore fondamentale quando si parla di come i cittadini stranieri si integrino nel paese di immigrazione. I matrimoni misti, in particolare, indicano tanto la volontà di apertura dei cittadini ospitanti quanto quella degli stranieri, disposti a uscire dal loro nucleo di riferimento. Dal 2011 al 2012 sono state celebrate cinquemila unioni in più rispetto all'anno precedente il che si traduce nel 15 per cento totale dei matrimoni officiati in Italia. A influenzare questi dati sono diversi fattori, non ultima la politica migratoria italiana in cui vi è un alto numero di permessi per ricongiungimento familiare, un basso numero di permessi per lavoro e la totale assenza di quelli per ricerca di lavoro. Il che si traduce in un flusso migratorio caratterizzato per lo più da persone già coniugate.

Gli uomini italiani che nel 2012 hanno sposato una cittadina straniera hanno, nel 17,4% dei casi, una moglie di nazionalità romena, nel 10,9% ucraina e nel 7,2% brasiliana. Le donne italiane che hanno sposato uno straniero invece, hanno scelto più spesso uomini provenienti dal Marocco (15%) e dall'Albania (7,8%). Anche i nati da entrambi i genitori stranieri sono aumentati nel 2012 raggiungendo le 80 mila unità (il 15% delle nascite totali in Italia). Se poi a questi si aggiungono i figli nati da coppie miste, si arriva a poco più di

⁵ Comunicare con l'immigrazione – Guida pratica per gli operatori dell'informazione, Lai-momo, febbraio 2012, p. 21

107 mila nati da almeno un genitore straniero (il 20,1% della totalità dei nati in Italia nel 2012)⁶.

Per quanto riguarda la partecipazione sociale, in Italia gli stranieri non godono del diritto di voto, né nelle elezioni amministrative né in quelle politiche. Nonostante questo, alcuni Comuni hanno istituito una consulta per gli stranieri ma, secondo un'indagine condotta dall'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) nel 2002 soltanto il 12 per cento dei comuni si è dotato di questo organismo, la maggior parte dei quali concentrati a Nord. La situazione però sembra destinata a cambiare: L'indagine LaST (Community Media Research e Questlab per La Stampa) ha infatti fatto emergere che oltre 4 italiani su 5 (84,2 per cento) ritengono che i migranti residenti regolarmente debbano votare alle consultazioni locali. In particolare a ritenerlo sono le giovani generazioni (fino a 34 anni: 91,6 per cento), gli abitanti del Nord Est (93,1 per cento) e gli inattivi (casalinghe: 100,0 per cento; studenti: 92,5 per cento). I dati appaiono già di per sé confortanti, ma lo sono ancora di più se si pensa che, da una ricerca analoga compiuta nel 2007, tale orientamento risulti aumentato di circa il 15 per cento⁷.

1.1.6 I dati sulla criminalità

Molti pensano che l'accentuarsi di fenomeni criminosi sia da imputare a un aumento dei cittadini stranieri in territorio nazionale, ma le molte e particolareggiate ricerche sull'argomento hanno dimostrato come queste due curve non siano direttamente correlate o almeno non in modo così intenso come si tende a credere.

L'Italia ha registrato un aumento della criminalità (furti, rapine e omicidi) a partire dal 1969, prima che il fenomeno migratorio divenisse rilevante. La crescita si è arrestata intorno ai primi anni 80 per poi avere una nuova espansione negli anni 90. È in questo decennio che i problemi iniziano a insorgere, dal momento che il numero di stranieri sul totale dei denunciati ha avuto una sorprendente impennata: dal 1998 al 2000 gli stranieri sul totale dei denunciati sono aumentati dal 14 per cento al 40 soltanto nel caso delle rapine e del 9 per cento al 56 per quanto riguarda il reato di prostituzione. È interessante notare come queste cifre non riguardino, però, la totalità degli stranieri in territorio italiano e che molto dipenda dalla nazionalità degli stessi, nonché dall'estrazione sociale, generalità e tipologia di progetto migratorio.

Sostanzialmente, la maggior parte di chi afferma che immigrazione e criminalità vadano a braccetto, adduce tre prove⁸ ritenute inconfutabili: sono immigrati coloro che monopolizzano lo spaccio di droga, sono immigrate le donne che si prostituiscono e il numero maggiore di chi affolla le carceri è costituito da immigrati. Non si può negare che tali argomenti poggino le basi su dati reali, ma è altrettanto vero che forniscono un quadro superficiale e parziale della questione. È vero: mentre il numero totale di detenuti (di qualsiasi nazionalità) ha subito flessioni nel corso degli anni (brusco calo del 2006 in seguito all'approvazione dell'indulto), la quota di stranieri sul totale dei

⁶ Fonte: XIII Rapporto Immigrazione 2013 Caritas e Migrantes

⁷ D. MARINI, 2014, *Diritti degli immigrati: la società è più avanti del dibattito politico*, «La Stampa», 03 febbraio

⁸ M. BARBAGLI, *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 51-54

detenuti fino al 2007 ha sempre continuato a salire (dal 15,1 per cento del 1991 al 37,5). Questo però può dipendere da diverse ragioni che esulano dall'effettiva propensione degli stranieri a delinquere: innanzitutto, a parità di reato la custodia cautelare viene imposta con più facilità agli stranieri rispetto ai cittadini italiani e, a parità di pena, è più facile per questi ultimi ottenere misure di detenzione alternative al carcere.

A rendere ancora meno consistente la tesi secondo la quale immigrazione faccia necessariamente rima con criminalità, sono gli ultimi dati che si riferiscono al lasso di tempo che va dal 2007 al 2013. Secondo un'indagine della Fondazione Leone Moressa⁹ condotta sulla base dei dati diffusi dal Ministero della Giustizia sui detenuti nelle carceri italiane, dal 2007 al 2013 i detenuti stranieri sono complessivamente aumentati del 28 per cento, il che significa poco meno di 14 mila "nuovi" reclusi.

Non solo, a fronte di questa importante diminuzione per i cittadini stranieri, quelli italiani hanno registrato un aumento di circa il 34 per cento. Se ne deduce che al 31 dicembre 2013 i detenuti stranieri in Italia erano 21.854 (il 35 per cento del totale dei detenuti) con elevati picchi a Nord, in particolare in Liguria (59 per cento) seguita da Veneto (58) e Toscana (54 per cento).

Per quanto riguarda la nazionalità degli stranieri, nelle carceri italiane ne sono presenti ben 140 diverse, con massime percentuali per il Marocco (19 per cento), Romania (16), Albania (13), Tunisia (12) e Nigeria (4 per cento).

Per quanto riguarda le tipologie di reato, le più diffuse sono quelle contro il patrimonio e relative alla legge sulla droga (25 per cento), mentre gli stranieri incidono sul totale della popolazione carceraria per i reati legati alla legge sull'immigrazione (91 per cento), per i reati relativi alla prostituzione (78), per produzione e spaccio di stupefacenti (40 per cento), per i reati contro la persona (31), per i reati contro il patrimonio (29) e per i reati legati alle armi (9 per cento).

I ricercatori della Fondazione Leone Moressa affermano che:

Dall'inizio della crisi i detenuti italiani sono aumentati con un ritmo molto più sostenuto rispetto a quello degli stranieri. Si può ipotizzare che la crisi economica e la conseguente crescita della disoccupazione, mentre nel caso degli stranieri spinge maggiormente a cercare fortuna in altri Paesi, per i nostri connazionali sfoci purtroppo spesso nell'illegalità. Resta il fatto che generalmente i detenuti stranieri finiscono in carcere per reati legati a condizioni di marginalità ed esclusione sociale, come furti e spaccio di stupefacenti.

Anno	Detenuti stranieri	Detenuti italiani	Detenuti stranieri/ Totale detenuti
2007	18252	30441	37,50%
2008	21562	36565	37,10%

⁹ Fondazione Lone Moressa, *I detenuti stranieri*, 01 gennaio 2014, http://www.fondazioneleonemoressa.org/newsite/wp-content/uploads/2014/01/Comunicato-stampa_Detenuti-stranieri.pdf

2009	24067	40724	37,10%
2010	24954	43007	36,70%
2011	24174	42723	36,10%
2012	23492	42209	35,80%
2013	21854	40682	34,90%
Variaz.% 2007-2013	19,70	33,60	

Tab. 3 – Detenuti stranieri in Italia al 31 dicembre 2013¹⁰

1.1.7 Percezione dei cittadini stranieri in Italia

Il 28 ottobre 2014 l'Istat ha diffuso i risultati sulla soddisfazione, la fiducia e la discriminazione tra i cittadini stranieri¹¹, oggetto di una convenzione stipulata con il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

I sorprendenti risultati mostrano che la maggior parte degli stranieri (60,8 per cento) è molto più soddisfatta della propria vita rispetto agli italiani (37,2). Le punte di soddisfazione si raggiungono per quanto riguarda il lavoro (58,6 per cento), in particolare tra i cittadini filippini e moldavi.

Sia gli italiani sia gli stranieri mostrano una generale sfiducia nel prossimo ma, anche in questo caso, le percentuali vanno a sfavore dei primi, con uno stacco del 5% per cento.

Per quanto riguarda le discriminazioni, il 9,1 per cento delle persone straniere di più di 15 anni ha dichiarato di aver subito discriminazioni in Italia a causa della propria nazionalità (con punte per gli stranieri tra i 25 e i 44 anni) e il 19,2 ha affermato di aver subito un trattamento meno favorevole mentre lavorava o cercava lavoro. Ad aver percepito un atteggiamento ostile e penalizzante sono soprattutto le donne (il 53 contro il 46,8 per cento degli uomini) L'89,5 per cento ritiene che ciò sia avvenuto a causa delle proprie origini, il 22,9 per la scarsa conoscenza della lingua italiana, il 14,6 per cento per il colore della pelle.

Un altro atteggiamento discriminatorio emerge, stando all'indagine ISTAT, nei confronti degli stranieri che hanno deciso di intraprendere un percorso di istruzione nel nostro paese. I dati informano che il 12,6 per cento degli oltre 891 mila cittadini stranieri che studiano in Italia ha dichiarato di essere stato vittima di atteggiamenti discriminatori (nel'80 per cento dei casi si tratta di ragazzi di età inferiore ai 25 anni con punte tra gli 11 e i 19). Il fenomeno è maggiormente diffuso nella componente femminile (l'82,4 contro il 73,5 per cento degli uomini) e negli studenti cinesi (17,8), ucraini (14,7), rumeni(13,4 per cento), albanesi (13,1) e marocchini (9,1 per cento).

¹⁰ Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Ministero della Giustizia, gennaio 2014

¹¹ Fonte: ISTAT, *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri*, Anno 2011-2012, 28 ottobre 2014

Ovviamente, l'aver subito discriminazioni influisce sul livello di benessere percepito dagli stranieri, con punteggi di soddisfazione inferiori a quelli medi (rispettivamente 7,3 e 7,4 rispetto al 7,7 della media degli stranieri), così come sul sentimento di fiducia nei confronti del prossimo (è solo il 23,2 per cento a ritenere che la gente sia degna di fiducia a fronte del 29,5 di chi non ha subito episodi di discriminazione).

1.1.8 Gli immigrati tornano a casa: Indagine ISTAT 2013

Non soltanto sempre più italiani decidono di rifarsi una vita all'estero, ma anche il numero di immigrati diretti verso l'Italia è in costante diminuzione. Ad affermarlo è un'indagine ISTAT¹² riferita all'anno 2013-2014: oltre il 14 per cento degli stranieri lascia l'Italia (circa 44mila emigrazioni sulle 125mila registrate nel 2013 riguardano infatti cittadini stranieri).

Filo conduttore di questa indagine sono due realtà apparentemente separate, ma in realtà unite dal filo rosso della crisi economica: il ritorno degli italiani come migranti e il brusco calo di ingressi dall'estero.

Per quanto riguarda i primi, stando ai dati diffusi dall'Istat, nel 2013 sono state registrate 82mila emigrazioni (il più alto numero degli ultimi dieci anni, ben il 20,7 per cento in più rispetto al 2012) con percentuali sbilanciate a favore degli uomini (57,6 per cento). I Paesi stranieri scelti dagli italiani nella loro "fuga" verso l'estero sono soprattutto Regno Unito (3.300 individui), Svizzera (2.400), Germania (2000) e Francia (1600), che accolgono oltre la metà dei flussi in uscita. Nel 2013, il saldo migratorio con l'estero degli italiani con almeno 25 anni mostra una perdita netta di residenti pari a 42 mila unità, di cui oltre 12mila laureati. Già, perché sono soltanto seimila i cittadini italiani in possesso di una laurea a rientrare nel Paese, contro gli oltre 19mila in uscita.

Il quadro presentato dall'Istat sugli ingressi in Italia degli stranieri non è consolante: le immigrazioni dall'estero sono state 307mila, ben 43mila in meno rispetto all'anno precedente, con una contrazione anche delle iscrizioni dall'estero di cittadini italiani (da 29mila a 28mila unità). La comunità più rappresentata, seppur in calo rispetto al 2012, resta quella romena con 58mila ingressi, seguita dalla comunità marocchina (20mila), cinese (17mila) e ucraina (13mila). Ad aver subito un'evidente flessione in negativo sono invece le iscrizioni di cittadini ecuadoriani (-37%), ivoriani (-34%), macedoni (-26%) e polacchi (-24%).

1.2 L'immigrazione nella legislazione italiana

Il ritardo normativo dell'Italia rispetto al tema dell'immigrazione poggia le basi su una questione di carattere storico. Fino al 1970, infatti, il nostro paese è stato interessato soprattutto da una lunga fase di emigrazione, ma in quell'anno sono stati registrati dal Ministero degli Interni 143.838 titolari

¹² Fonte: ISTAT, *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*, anno 2013, 9 dicembre 2014

di permesso di soggiorno in corso di validità e nel 1973 l'Italia si è trasformata da paese di emigrazione in paese di immigrazione¹³ con il primo saldo positivo del movimento migratorio. Ciò nonostante, l'opinione pubblica si mostrò più che reticente ad accettare a pieno titolo il fenomeno e ciò si tradusse in un ritardo normativo in tema immigrazione, tanto che per lungo tempo l'ingresso e il soggiorno degli stranieri in Italia furono regolati da un testo risalente al 1931, il Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza¹⁴, da circolari ministeriali e, in molti casi, dalla discrezionalità amministrativa.

È proprio prendendo atto della lacunosità del quadro normativo italiano che la Corte Costituzionale pronunciò la sentenza n. 46 del 20 gennaio 1977, la quale ritiene

[...] di dover affermare che la materia in esame, per la delicatezza degli interessi che coinvolge, merita un riordinamento da parte del legislatore che tenga conto dell'esigenza di consacrare in compiute e organiche norme le modalità e le garanzie di esercizio delle fondamentali libertà umane collegate con l'ingresso e il soggiorno degli stranieri in Italia.

Da allora si sono avvicinati diversi interventi legislativi in materia di politiche di immigrazione (interventi che stabiliscono le condizioni di ingresso e soggiorno in uno Stato e le relative di espulsione e allontanamento), il primo dei quali giunge solo nel 1986 con la legge n. 943.

1.2.1 Il controllo dei flussi migratori tra l'Unità e la seconda metà del 900

Il periodo che va dall'Unità agli anni Venti del secolo scorso, è stato caratterizzato da politiche liberali in materia di immigrazione, sia perché non era richiesto alcun visto ufficiale per entrare nel paese, sia perché il codice civile del 1865 riconosceva agli stranieri uguali diritti della popolazione italiana adulta¹⁵.

La situazione iniziò a mostrare i primi cambiamenti in occasione della prima guerra mondiale e le ragioni di tale attenzione nei confronti della presenza straniera in Italia sono varie: da una parte prevenire l'infiltrazione nemica e mettere le classi operaie in una condizione di minore concorrenza, dall'altra essere in grado di punire intellettuali e giornalisti stranieri non disposti a esaltare il regime fascista. Ecco gli interventi principali:

3. 1926. Viene emanato il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza per la supervisione degli stranieri presenti in territorio italiano tramite la creazione di appositi uffici territoriali.
4. 1929. Viene creato l'archivio centrale dei permessi di soggiorno e vengono richiesti ai suddetti uffici dati periodici sulla presenza degli stranieri e sui loro spostamenti.
5. 1930. Vengono emanate norme che impongono procedure specifiche per i controlli di frontiera, di denunciare la presenza dello straniero entro tre giorni dal suo arrivo e di denunciare ogni eventuale spostamento agli uffici competenti. Nello stesso anno viene introdotto l'obbligo di visto per i cittadini di molti paesi.

¹³ *Comunicare l'immigrazione*, op. cit., p. 45

¹⁴ Decreto regio, 18 giugno 1931, n. 773, artt. 142-152

¹⁵ Per approfondimenti vedi A. COLOMBO – G. SCIORTINO, op. cit., pp. 49-53

Nonostante questa nuova attenzione nei confronti della presenza degli stranieri in Italia, il clima per questi ultimi era ancora incerto, le decisioni rimanevano fondamentalmente discrezionali e la loro posizione era soggetta a repentini cambiamenti.

1.2.2 La legislazione nel secondo dopoguerra

La nascita della Repubblica è un momento particolarmente favorevole per gli stranieri in ambito legislativo, poiché vengono messe in atto politiche liberali: viene stabilito che chiunque non goda nel proprio paese dei diritti sanciti dalla Costituzione italiana possa chiedere asilo politico¹⁶, viene vietata l'estradizione dello straniero per reati politici¹⁷ e viene stabilito che la condizione dello straniero in Italia sia regolata dalla legge¹⁸.

Tuttavia, essendo l'Italia nel secondo dopoguerra un paese sostanzialmente di emigrazione, il problema degli stranieri rimase di secondaria importanza e le leggi stabilite sotto il regime fascista non smisero mai di essere tenute in considerazione.

Nel 1951, con l'adesione alla Convenzione di Ginevra, l'Italia ottenne che soltanto coloro che fuggissero dal blocco sovietico potessero ottenere protezione politica (legge che rimarrà in vigore fino al 1990) e dieci anni dopo vennero varate alcune leggi con lo scopo di evitare la concorrenza lavorativa tra cittadini italiani e stranieri. Tale legge, fumosa e velleitaria, stabilivano che prima di poter offrire un posto di lavoro a un cittadino straniero, bisognasse controllare (senza specificare però le modalità di tale indagine) che nessun italiano fosse interessato a ricoprire lo stesso ruolo, con conseguenze limitative per le possibilità lavorative degli immigrati.

Gli anni 60 conobbero una situazione ancor più complessa. Se da una parte, infatti, entrare in Italia per gli stranieri non era particolarmente difficile (non veniva richiesto alcun visto e le indagini di frontiera si limitavano a un controllo superficiale dei documenti e delle risorse per poter provvedere a se stessi durante il soggiorno), entrarvi con un regolare permesso di lavoro era pressoché impossibile. La farraginosità del sistema era da imputare al conflitto tra i due organismi deputati al controllo degli stranieri, il ministero degli Interni e il ministero del Lavoro: il primo più preoccupato di evitare il crescente numero di studenti stranieri potenzialmente sovversivi e di esponenti stranieri nella sinistra, il secondo di scoraggiare la concorrenza a favore dei cittadini italiani.

Da ciò derivava in molti casi una confusione tale che per un ministero si era definiti regolari e per un altro no. Situazione che rimarrà invariata fino al 1986, con il primo decreto legislativo a favore dell'immigrazione.

¹⁶ Cost., art. 10, co. 3

¹⁷ Cost., art. 10, co. 4

¹⁸ Cost., art. 10, co. 2

1.2.3 La legge Foschi

Il motivo principale che portò all'emanazione del primo decreto legislativo a favore dell'immigrazione fu di tipo giuridico. Nel 1975 l'Italia aveva sottoscritto la convenzione n. 143 dell'Organizzazione internazionale del lavoro per scoraggiare le migrazioni irregolari e tutelare i propri lavoratori all'estero, in modo che avessero pari diritti di quelli autoctoni. Ciò rese inevitabilmente necessario un quadro giuridico in Italia altrettanto chiaro in tema immigrazione e per questo circa dieci anni dopo, nel 1986, vide la luce la legge n. 943, anche nota come legge Foschi, i cui punti principali sono:

4. Definire i diritti dei lavoratori extracomunitari
5. Richiamare le amministrazioni locali alle proprie competenze e funzioni all'interno della normativa, dando loro un ruolo centrale nella politica di integrazione di queste persone.
6. Definire le politiche sociali per controllare i flussi migratori¹⁹

Inoltre vengono introdotte delle procedure che favoriscano il ricongiungimento familiare (articolo 4) e la possibilità di entrare nel paese su richiesta specifica del datore di lavoro italiano (articolo 6 comma 1). Questi riconoscimenti furono sicuramente positivi negli intenti ma, nei fatti, non fecero che accentuare il carattere protezionistico del mercato del lavoro italiano dal momento che i datori di lavoro venivano incaricati di fornire prove concrete della necessità di assunzione del cittadino straniero prima di ammetterlo nel paese. Accanto a questa complessità nell'entrare in Italia in modo regolare si aggiunse la superficialità nel controllo dei visti e nelle sanzioni previste per chi assumeva lavoratori irregolari. Nei fatti la legislazione fallì clamorosamente i suoi obiettivi e l'immigrazione irregolare continuò a crescere in modo esponenziale.

Ciò nonostante, alla legge Foschi si deve il merito di essere stata la prima a porsi in maniera empatica nei confronti degli immigrati, aspetto che verrà a mancare nelle norme successive.

1.2.4 La legge Martelli

Proprio a causa della lacunosità della legge Foschi che portò all'aumento dei casi di irregolarità dei flussi migratori, nel 1990 fu emanato il decreto legislativo n. 416, poi modificato nella legge n. 39/1990 meglio conosciuta come Legge Martelli.

A far da prologo a questa nuova legge fu un episodio di cronaca accaduto il 24 agosto 1989: la morte del sudafricano rifugiato Jerry Essan Masslo a opera di un gruppo di italiani. Questo omicidio a sfondo razzista rese chiara la necessità di una legislazione più precisa su temi come la regolamentazione di entrata degli immigrati ma, soprattutto, il riconoscimento dei diritti fondamentali della persona e non soltanto del lavoratore. Con la legge Martelli la materia dell'immigrazione passò sotto la competenza del Ministero degli Interni e si accettò per la prima

¹⁹ G. FAVARO – M.T. BORDOGNA, *Politiche sociali ed immigrati stranieri*, Roma, NIS, 1989, pp. 34-38

volta ufficialmente la presenza degli stranieri in Italia.

L'approvazione della legge 39/1990 fu al centro del dibattito politico per diverso tempo: da una parte vide l'opposizione del Partito Repubblicano Italiano (Pri), dall'altra quella dell'allora Movimento Sociale Italiano (Msi) e della Lega. Per questo motivo la legge si trovò sul palcoscenico dell'opinione pubblica dove creò delle vere e proprie fazioni tra chi riteneva che fosse necessaria per dare regole ferree all'ingresso degli stranieri e chi invece la considerava un provvedimento inutile. In effetti lo scheletro di questa legge si basava sull'obbligo di visto per tutti i paesi interessati dai flussi migratori, sul maggiore controllo alle frontiere e sulla rinnovata attenzione all'espulsione dal paese, considerata l'unico modo per arginare comportamenti criminosi da parte degli stranieri. Sinteticamente, gli elementi innovativi furono:

4. Introduzione di nuovi motivi di ingresso regolare in Italia: per studio, cure mediche, turismo, culto e lavoro subordinato e autonomo.
5. Introduzione di flussi di ingresso per ragioni di lavoro.
6. Nuove disposizioni sul rilascio dei permessi e sulle iscrizioni alle anagrafi.
7. Diritto di richiesta dello status di rifugiato agli stranieri di qualsiasi cittadinanza in modo da poter godere degli stessi trattamenti dei cittadini italiani in materia di libertà religiosa, assistenza sanitaria, istruzione elementare, lavoro e fisco.
8. Introduzione della procedura di espulsione.
9. Indicazioni delle regioni come riferimento per iniziative e leggi sull'integrazione.
10. Regolamentazione dei ricorsi ai Tribunali amministrativi regionali contro il rifiuto e la revoca del permesso di soggiorno e contro il rifiuto del riconoscimento dello status di rifugiato²⁰.

1.2.5 La riforma della legge sulla cittadinanza

La questione della cittadinanza è sempre di primaria importanza quando si parla di immigrazione poiché si tratta dell'ago della bilancia per determinare quanto le politiche di integrazione siano effettivamente avanzate e quanto ci sia ancora da fare.

Nel 1912 in Italia venne approvata la legge n. 55 anche nota come “Legge sulla cittadinanza italiana”, la quale riconosceva allo straniero la possibilità di ottenere la cittadinanza nel caso in cui:

2. Fosse nato e cresciuto in Italia.
3. Fosse sposato con un cittadino italiano.
4. Avesse vissuto legalmente nel paese per almeno cinque anni.

Nonostante si trattasse di una legge apparentemente liberale, in realtà nascondeva profonde discriminazioni nei confronti delle donne (stabiliva, ad esempio, che i figli seguissero la cittadinanza del padre salvo casi eccezionali come padre defunto e/o apolide) e ciò rese necessario

²⁰ *Comunicare l'immigrazione*, op.cit., p. 47

un intervento di riforma che arrivò solo nel 1992, anno in cui fu emanata la legge n. 91²¹. Queste norme stabiliscono che è cittadino per nascita:

2. Il figlio di padre o di madre cittadini.
3. Chi è nato nel territorio della Repubblica se entrambi i genitori sono ignoti o apolide, ovvero se il figlio non segue la cittadinanza dei genitori secondo la legge dello Stato al quale appartengono.
4. Il figlio di ignoti trovato nel territorio della Repubblica se non venga provato il possesso di altra cittadinanza.

Inoltre, ai sensi dell'articolo 5, stabilisce che la cittadinanza italiana si possa acquisire per matrimonio nel caso in cui:

- Il coniuge, straniero o apolide, risieda legalmente da almeno due anni nel territorio della Repubblica, oppure dopo tre anni dalla data del matrimonio se residente all'estero, qualora, al momento dell'adozione del decreto di cui all'articolo 7, comma 1, non sia intervenuto lo scioglimento, l'annullamento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio e non sussista la separazione personale dei coniugi.
- I termini sono ridotti della metà in caso di presenza di figli nati o adottati da parte dei coniugi.

La questione degli stranieri viene affrontata direttamente nell'articolo 9, dove si afferma che la cittadinanza può essere concessa, salvo domanda presentata agli Uffici di Prefettura:

- Allo straniero la cui madre o padre o uno degli ascendenti in linea diretta di secondo grado siano stati cittadini italiani per nascita.
- Allo straniero nato nel territorio della Repubblica o che vi risieda da almeno tre anni.
- Allo straniero maggiorenne adottato da cittadino italiano e che risieda in Italia da almeno cinque anni dopo l'adozione.
- Allo straniero che è stato in servizio per lo Stato italiano per almeno cinque anni, anche all'estero.
- Allo straniero che risieda da almeno quattro anni in Italia purché sia cittadino di uno stato dell'UE.
- Allo straniero apolide o rifugiato che risieda in Italia da almeno cinque anni.
- Allo straniero che risieda legalmente in Italia da almeno dieci anni.
- Allo straniero nato in Italia che vi abbia risieduto legalmente e senza interruzioni fino alla maggiore età.

1.2.6 La legge Turco-Napolitano

Con il governo Prodi del 1996 si tentò di ridare organicità alla legislazione migratoria italiana per due ragioni principali. In primo luogo l'adesione all'accordo di Schengen che imponeva ai paesi di confine dell'Unione di controllare in modo rigoroso le proprie frontiere, in secondo luogo il bisogno di contrastare l'immigrazione irregolare e clandestina.

²¹ Per testo integrale della legge visitare il link <http://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1992-02-15&atto.codiceRedazionale=092G0162¤tPage=1>

La legge Turco-Napolitano si inserisce in questo clima di rinnovo e nasce sulle ceneri di un decreto legge che aveva visto la luce il 18 novembre 1995, il cosiddetto decreto Dini. Esso sanciva nuove restrizioni sul controllo delle frontiere e sulle espulsioni, oltre a una sanatoria degli stranieri che lavoravano irregolarmente nel paese, ma non ottenne il consenso dell'opinione pubblica dal momento che alcune delle riforme proposte erano in contrasto con la Costituzione e si rivelarono comunque molto difficili da attuare.

Per ovviare a questa situazione di incertezza, il 6 marzo 1998 fu emanata la legge n. 40, anche nota come legge Turco-Napolitano (dal nome dei due ministri che la proposero) che reca il titolo "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", la quale confluisce nel decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998 (il cosiddetto Testo unico sull'immigrazione). Tra gli obiettivi principali della legge si possono citare:

- La pianificazione di interventi volti a favorire gli ingressi regolari e una programmazione di durata triennale tramite il sistema delle quote.
- Il riconoscimento del diritto e della salvaguardia della propria famiglia, la previsione di una carta di soggiorno e in generale l'avvio di una serie di percorsi di integrazione per i nuovi migranti.
- La lotta allo sfruttamento criminale dell'immigrazione e all'immigrazione clandestina.

Tra gli interventi notevoli previsti dalla legge Turco-Napolitano, l'adozione della carta di soggiorno (articolo 7) ovvero un documento che permetta agli stranieri residenti in Italia in modo regolare da almeno cinque anni di partecipare attivamente alla vita pubblica locale, rimpiazzata dal "permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo" (direttiva 2003/109/CE). Inoltre, l'articolo 2 stabilisce che gli stranieri irregolari godano comunque dei diritti all'istruzione obbligatoria, alla salute e alla tutela giuridica nel caso che vengano presi provvedimenti verso di loro.

Interessante è anche l'introduzione della figura dello sponsor, ovvero un cittadino, un'associazione o uno straniero regolarmente residente che si assumano la responsabilità di far entrare nel paese uno straniero assicurando di mantenerlo per tutto il periodo della ricerca di un lavoro.

La Turco-Napolitano insomma fu una legge più che adeguata negli intenti ma, come le precedenti, fallì nell'attuazione. La politica degli ingressi proseguì in modo incerto e anche il meccanismo dello sponsor non fu trattato in modo tale da rivelarsi efficace al cento per cento. Quanto alle carte di soggiorno, non ne furono distribuite abbastanza da far fronte ai bisogni di tutti gli stranieri presenti in Italia con la conseguenza che immigrati nati nel paese non ricevettero riconoscimenti dalle amministrazioni tali da far valere i propri diritti.

Per questo motivo nel 2001 la nuova maggioranza di centrodestra si trovò a far fronte nuovamente al problema migratorio mai risolto del tutto ed è in questo contesto che si inserisce una nuova legge sull'immigrazione, la 189/2002, anche nota come Bossi-Fini.

1.2.7 La legge Bossi-Fini

La legge 189/2002 introdusse norme innovative riguardo al controllo dei flussi migratori, ma per quanto riguarda le politiche di integrazione vennero sostanzialmente lasciate inalterate le inefficaci norme precedenti. Il disegno di legge fu approvato nel mese di ottobre del 2001, la legge vide la luce nel 2002 e modificò il Testo unico n. 286/98. Gli aspetti più importanti della Bossi-Fini furono una serie di misure per ovviare all'immigrazione irregolare:

- Viene introdotto l'obbligo di rilascio delle impronte digitali al momento della richiesta di permesso di soggiorno e ad ogni rinnovo.
- Vengono estesi motivi per cui uno straniero possa essere espulso dal paese.
- Viene raddoppiato il periodo di trattenimento coatto dello straniero irregolare in attesa di espulsione.
- Viene abolita la figura dello sponsor.
- Vengono inaspriti i controlli di frontiera, soprattutto quelli marittimi.
- Viene istituito lo Sportello unico sull'immigrazione con la responsabilità di gestire tutto il procedimento di assunzione degli stranieri lavoratori.

Una delle innovazioni più importanti riguarda però la regolarizzazione dei lavoratori domestici stranieri. Questa regolarizzazione viene accordata a quei lavoratori che siano stati impegnati irregolarmente nei tre mesi precedenti all'entrata in vigore della legge e ai lavoratori delle imprese in condizione di irregolarità. Si tratta di uno dei provvedimenti più importanti in materia di normativa migratoria, con oltre 700.000 candidati alla regolarizzazione.

Anche nel caso della legge Bossi-Fini non sono mancate le polemiche di chi ritiene che non si sia trattato di un provvedimento risolutivo. In particolare questa lacunosità si verifica nei confronti degli stranieri regolarmente presenti in Italia il cui periodo di permanenza necessario a ottenere il permesso di soggiorno si trovò aumentato di anno in anno.

1.2.8 Il Pacchetto Sicurezza del 21 maggio 2008

In seguito alle elezioni del 2008 vennero approvati provvedimenti per modificare il Testo unico sull'immigrazione e apportarvi quelle innovazioni necessarie a migliorare la vita degli stranieri in Italia. Su questo si basa la legge 125/2008 recante "misure urgenti in materia di sicurezza pubblica" nella quale appaiono anche alcuni cambiamenti del codice di procedura penale:

- Per uno straniero, in caso di pena oltre i due anni di reclusione viene prevista la sanzione accessoria dell'espulsione
- Per il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (nel quale viene incluso anche dare alloggio a uno straniero privo di permesso di soggiorno) vengono introdotte due aggravanti speciali.
- I Centri di permanenza temporanea si trasformano in CIE (Centri di Identificazione e di

Espulsione)

Il 2 luglio 2009 viene invece approvato il “Pacchetto Sicurezza” promosso dal ministero dell'Interno, anche noto come decreto legislativo n. 94/09. Le principali novità apportate:

- Trattenimento dei Centri di Identificazione ed Espulsione fino a 180 giorni
- Obbligo di esibire sempre il permesso di soggiorno.
- Possibilità di ottenere la cittadinanza tramite matrimonio solo nel caso in cui siano passati due anni dall'iscrizione all'albo dei residenti (i tempi vengono dimezzati in presenza di figli, che siano adottati o naturali).
- Test obbligatorio di conoscenza della lingua italiana al fine di poter ottenere il permesso di soggiorno.
- Stipula di un accordo di integrazione in cui lo straniero si impegna a raggiungere alcuni obiettivi di integrazione prima di ottenere il permesso di soggiorno.
- Introduzione di una tassa dagli 80 ai 200 euro per richiedere il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno.

Inizialmente era stata stabilita l'incapacità matrimoniale ovvero l'impossibilità dello straniero privo di permesso di soggiorno di sposarsi, ma questa disposizione venne dichiarata illegittima in quanto contrarre matrimonio è un diritto umano fondamentale, come sancito dalla Costituzione.

1.2.9 Il principio di non discriminazione in Italia

Con “discriminazione” si definisce ogni comportamento che miri a negare un trattamento equo e paritario a un individuo o a un gruppo di individui sulla base di differenze razziali, religiose, di genere o culturali. In questo senso si può distinguere tra una discriminazione di tipo positivo e una di tipo negativo. La prima attua comportamenti di favoreggiamento nei confronti di individui che, per varie ragioni, sono state escluse o screditate in campo sociale, politico e dell'inserimento nel lavoro (un chiaro esempio sono le quote rose o le agevolazioni per persone diversamente abili), le seconde invece hanno il preciso scopo di escludere categorie di persone sulla base di loro caratteristiche ritenute non meritevoli di considerazione ed equità. Tuttavia, oggi si parla in modo generico di discriminazione ogni qual volta si tratti dell'argomento in senso negativo ed è così che si procederà in questo lavoro.

In ambito giuridico si possono distinguere tre tipi di discriminazione, trattati con modalità e conseguenze diverse:

- *Discriminazione diretta*: Si ha discriminazione diretta quando non viene accordato un trattamento equo e imparziale a individui o gruppi di individui rispetto ad altri nelle loro stesse condizioni per varie ragioni come religione, cultura o genere.
- *Discriminazione indiretta*: Si ha discriminazione indiretta quando una norma o una prassi apparentemente neutrali mettono in realtà un individuo o un gruppo di individui in condizioni di

svantaggio rispetto agli altri.

- *Molestia*: Nel decreto legislativo 9 luglio 2003 n. 215, vengono definiti molestie “quei comportamenti indesiderati, posti in essere per motivi di razza o di origine etnica, aventi lo scopo o l’effetto di violare la dignità di una persona e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante e offensivo” .

Nella giurisdizione italiana, la discriminazione viene trattata nell'articolo 3 della Costituzione che stabilisce:

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Si tratta di uno degli articoli più densi, ma anche più discussi perché, nonostante il chiaro contenuto, ancora oggi e spesso non è insolito che i cittadini non abbiano pari dignità sul posto di lavoro o in generale nella società. Possiamo pensare alla discriminazione di genere la quale, nonostante il quadro normativo, continua a svantaggiare le donne sul lavoro in particolare per quanto riguarda la maternità o a quella razziale, che impedisce a persone di diversa provenienza geografica di integrarsi del tutto senza subire la discriminazione sociale del paese che li ha accolti.

In campo giornalistico, la questione della discriminazione viene trattata nell'articolo 9 del Codice deontologico della professione il quale si impegna a garantire l'uguaglianza nella cronaca giornalistica, sancendo che:

Nell'esercitare il diritto-dovere di cronaca, il giornalista è tenuto a rispettare il diritto della persona alla non discriminazione per razza, religione, opinioni politiche, sesso, condizioni personali, fisiche o mentali.

Anche in questo caso tra il dire e il fare troviamo un drammatico oceano di esempi che dimostrano come l'applicazione di questo articolo sia quanto mai aleatoria, soprattutto nel caso di giornali connotati politicamente, con posizioni ben precise in materia di immigrazione e stranieri.

Tornando alla normativa costituzionale, non si può non citare l'articolo 10 che si occupa di come la condizione dello straniero debba essere giuridicamente regolamentata.

Esso stabilisce che:

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici.

Al primo comma notiamo l'intenzione della Repubblica di far coincidere il proprio ordinamento con la legislazione internazionale, un passo decisamente importante perché toglie la tutela dello

straniero dalle varie amministrazioni che, confusamente, la avevano gestita fino a quel momento. Tuttavia la Corte Costituzionale ha dichiarato che, nel caso di interazioni tra norme costituzionali e internazionali, saranno le seconde a prevalere sulle prime, nel caso siano preesistenti. La situazione cambia nel caso in cui le norme internazionali successive intacchino i principi fondamentali del nostro ordinamento, tra cui quelli al rispetto della dignità dell'uomo e all'uguaglianza.

Per quanto riguarda il secondo comma, esso prevede che la condizione giuridica dello straniero sia tutelata in conformità alle norme internazionali e che quindi la legge non possa prevedere condizioni meno favorevoli. La situazione cambia se il legislatore italiano voglia proporre una tutela più favorevole per lo straniero: in tal caso potrà superare il diritto internazionale.

Negli ultimi due commi viene infine stabilito che lo straniero che provenga da un paese non retto dagli stessi diritti costituzionali dello Stato italiano possa richiedere asilo e non essere estradato nel caso in cui abbia commesso reati politici contro lo stesso paese.

1.2.10 Il punto di vista dell'avvocato Celina Frondizi, componente dell'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI)

Per la stesura di questo lavoro è stato possibile contattare l'avvocato Celina Frondizi, componente dell'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI) che si è gentilmente messa a disposizione per rispondere ad alcune domande sull'attuale quadro normativo.

D. avv. Frondizi, in cosa la legge Turco-Napolitano si è rivelata fallimentare?

R: La legge n. 40 e la successiva entrata in vigore del decreto legislativo n.286/98 (c.d. testo unico sull'immigrazione) fu il primo tentativo di creare una legislazione organica in materia, dando un quadro di riferimento normativo, una sorta di carta dei principi fondamentali. Si pensava di poter governare le correnti migratorie verso l'Italia attraverso la pianificazione annuale degli ingressi dei cittadini non comunitari attraverso quello che poi fu conosciuto come *decreto flussi*. L'idea si rivelò poi nella pratica fallimentare. Ci si rese conto che era impossibile, a distanza, fare confluire la domanda e l'offerta di lavoro ed i flussi si trasformarono (e sono ancora oggi) nell'unico modo per regolarizzare la condizione di persone che erano presenti sul territorio nazionale ma sprovviste di un regolare permesso di soggiorno.

D: E per quanto riguarda i successivi decreti legislativi?

R: Nel 2002, il testo unico subisce una serie di modifiche con l'emanazione della legge n. 189 (c.d. Bossi-Fini). Le modifiche sono peggiorative delle condizioni dei cittadini non comunitari, con un forte accento repressivo. A questa si sono susseguite fino ad oggi una serie di norme che hanno modificato abbondantemente il testo unico del 1998. Dobbiamo aggiungere inoltre il fatto che alcuni dei principi sanciti nel T.U. non sono stati mai applicati (vedi ad esempio all'art. 9 il diritto di voto (attivo e passivo) alle elezioni amministrative dei cittadini titolari di carta di soggiorno, oggi PDS UE per soggiornanti di lungo periodo).

D: Che mi dice dei CPT, oggi CIE, creati con la legge 40/98?

R: I CPT, Centri di permanenza temporanea oggi CIE, Centri di identificazione e espulsione, sono stati creati come luoghi dove poter provvedere alla identificazione dei cittadini entrati irregolarmente o soggiornanti irregolari per poi poterli espellere. Questi Centri così istituiti si sono rivelati dei luoghi di vera detenzione ed i tempi di trattenimento si sono allungati nel corso degli anni e le condizioni di permanenza al loro interno non hanno garantito il rispetto minimo dei diritti più fondamentali oltre ad essere, la *detenzione amministrativa*, contraria ai nostri principi costituzionali.

D: Cosa manca ancora al quadro legislativo attuale in materia di immigrazione?

R: In Italia attualmente manca una legislazione organica in materia di richiedenti asilo e protezione internazionale. Ritengo che la sua emanazione sia un ormai un dovere, che uno Stato che si considera civile e democratico, non possa rimandare.

1.3 Quando gli immigrati eravamo noi

In tema di stranieri e immigrazione, uno dei paragoni più frequenti che vengono fatti è quello dei tempi in cui noi italiani eravamo migranti. Tale termine di paragone ha sempre connotazioni positive e mira a proporre un'immagine dell'italiano immigrato circondato da un alone di correttezza, cordialità e voglia di lavorare sodo.

L'emigrazione italiana ha radici antiche. È poco dopo l'Unità che il Mezzogiorno inizia a risalire lo stivale ed è il 1870 quando i primi operai del Nord (in particolare Liguria e Veneto) espatriano per cercare fortuna negli Stati Uniti. Il flusso continuò costante fino al periodo compreso tra le due guerre, quando le inevitabili restrizioni normative resero complicati i flussi migratori da e per l'Italia, ma riprese dopo la Seconda Guerra Mondiale con un gran numero di italiani che si diressero in Europa alla ricerca di buone condizioni lavorative. L'epopea migratoria terminò negli anni 70, quando in seguito al miracolo economico l'Italia si trasformò in una potenza industriale che attirava immigrati da tutto il mondo ma in particolare dall'Europa dell'Est e dall'America centro-meridionale²².

Va da sé che, nel nostro paese, la tendenza è sempre stata quella di suggerire l'immagine di italiani che hanno portato lustro all'estero: il genovese Manuel Belgrano, ad esempio, emigrato in Argentina e padre dell'indipendenza spagnola, il garibaldino Raffaello Carboni che, emigrato in Australia, capeggiò la rivolta dei minatori passata alla storia come il più grande atto democratico del nuovo continente, ma anche Filippo Mazzei in Usa, il toscano che per primo scrisse sulla *Virginia Gazette* del distacco da Londra e della teoria che tutti gli uomini sono, per nascita, liberi e indipendenti²³.

²² Centro Studi e Ricerche Idos, *Le migrazioni in Italia, scenario attuale e prospettive*, dicembre 2011

²³ Per approfondimenti vedi G.A. Stella, *L'Orda – quando gli albanesi eravamo noi*, Milano, Rizzoli, 2002, pp. 7-15.

Esempi lodevoli certo, ma che corrispondono a una piccola fetta della realtà. Già, perché accanto a questi tipi di migranti si nascondono migliaia di esempi in cui la realtà è molto diversa: italiani che hanno portato la criminalità all'estero, italiani chiusi in bugigattoli, italiani intenti alla tratta di donne e bambini, italiani, in sostanza, vittime degli stessi stereotipi che, oggi, affibbiamo agli stranieri.

Quanto al razzismo, gli italiani non ne sono del tutto esenti. Basterebbe ricordare il massacro di Tallulah, la piccola cittadina della Louisiana dove un gruppo di immigrati siciliani fu ucciso dalla folla inferocita. Erano colpevoli della loro provenienza geografica. Ancora: il linciaggio di New Orleans, dove oltre 2000 immigrati siciliani furono aggrediti e giustiziati dopo essere stati assolti dal Tribunale dall'accusa di omicidio del capo della polizia locale. In effetti, negli Stati Uniti, gli italiani sono stati il popolo più vessato subito dopo i negri, al punto che un giornale democratico, scrivendo dei risarcimenti irrisori offerti ai parenti dei morti, pubblicò una vignetta nella quale il Segretario di Stato americano dava una busta all'ambasciatore italiano commentando: «Costano tanto poco questi italiani che vale la pena di linciarli tutti»²⁴.

Verso fine dell'Ottocento gli italiani, nell'immaginario comune, erano tutti uguali: sporchi, chiassosi, rissosi e immorali. L'accusa di raccogliere i bambini per le strade e venderli all'estero



come musicanti non è molto diversa da quella rivolta oggi agli zingari dagli stessi italiani. Sul Times fioccarono articoli nei quali si scriveva di straccioni che infestavano le strade di Londra con un organetto e un animale, spesso rappresentati in modo spietato dai vignettisti.



Img. 1 - “Musicanti e falsari”. Vignetta apparsa su “ Fudge” il 6 giugno 1903; riprodotta da G.A. Stella, *L'orda*. *Quando gli*

²⁴ G.A.STELLA, *Quando erano gli italiani gli immigrati da linciare*, Corriere.it, 10 ottobre 2008

Original Wop



Img. 2 - “La discarica senza legge: l'invasione giornaliera dei nuovi immigrati direttamente dai bassifondi d'Europa”. Vignetta apparsa su “Fudge” il 6 giugno 1903. Ivi, pag. non numerata.

Img. 3 - “Mezzo chilo 'e spaghet' e un fazzulett' al collo, lo stilet' e calzoni ' fustagno, metti l'aglio che inghiott' a boccate bestiali e un talent' a lustrare stivali.”. Vignetta apparsa su “Life”, 1911, Historical Pictures Service, Chicago. Ivi, p. non numerata.

Capitolo 2

Il rapporto tra mass-media e immigrazione

Quasi ogni informazione, notizia e conoscenza che il cittadino italiano possiede sull'immigrazione le deve ai mass-media. Fino dagli anni 60, quando l'Italia cambiò il proprio volto da paese di emigrazione a paese di immigrazione, le radio, i giornali e la televisione svolsero un ruolo fondamentale nel proporre l'immagine dello straniero nella società.

Quest'immagine è stata raramente positiva. Giocando su una politica basata sui grandi numeri (spesso falsati o comunque alterati) e approfittando del largo bacino di utenza a cui fare riferimento, i mass-media per anni sono stati i più grandi responsabili della “caccia allo straniero”, cioè la radicata convinzione che criminalità, mancanza di lavoro e disordini di varia natura siano da imputare alla presenza straniera in Italia.

Tuttavia, la responsabilità più grande da addebitare ai media italiani non sta tanto, o almeno non del tutto, al tipo di notizia divulgata in materia di immigrazione quanto al modo in cui essa è stata proposta al pubblico. Le parole, in particolare, non hanno avuto il giusto peso e ci si è ritrovati a usare termini come “extracomunitario”, “immigrato” e “vu cumprà” come se fossero semplicemente intercambiabili e a focalizzare intere notizie intorno alla nazionalità del protagonista, come se questa fosse il solo e vero aspetto determinante.

Nel corso degli anni, la parte più sensibile della categoria dei giornalisti ha iniziato una battaglia anche culturale per debellare una pratica estranea a qualunque codice etico e deontologico. È così che sono nati programmi televisivi a scopo educativo per mostrare una realtà multietnica che ormai rappresenta il mondo in cui viviamo. E sono nati codici con lo scopo di regolamentare l'attività giornalistica.

Tra questi spicca per importanza la Carta di Roma, un Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti, il cui scopo principale è adottare termini giuridicamente appropriati, al fine di restituire al lettore e all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l'uso di termini impropri.

2.1 La costruzione giornalistica del “problema immigrazione”

Che i mezzi di comunicazione di massa abbiano da sempre correlato la storia dell'immigrazione a un problema da risolvere è un dato di fatto. Questa immagine dello straniero come portatore sano di criminalità, disordine e tendenze immorali è stata veicolata da terminologie spesso pretestuose, dati “gonfiati”, numeri e percentuali ad hoc che ancora oggi, nonostante le norme e le campagne per

scoraggiare queste tendenze, faticano a uscire completamente dalle redazioni.

Non sarebbe azzardato affermare che l'emergenza immigrazione sia stata in gran parte generata dai professionisti della comunicazione, gli stessi professionisti che, tramite l'utilizzo di certi termini, hanno contribuito a orientare le opinioni delle masse. Proprio per questa ragione, diverse organizzazioni si sono impegnate a compiere ricerche con lo scopo di verificare se l'assioma "immigrazione-criminalità" sia dovuto a fatti riscontrabili nella cronaca o sia invece da attribuire al tipo di scelte operate all'interno delle redazioni. Possiamo distinguere sostanzialmente due principali rappresentazioni giornalistiche in materia di immigrazione: quella relativa all'emergenza sbarchi e quella che associa lo straniero alla criminalità.

2.1.2 La rappresentazione dell'emergenza

Accanto alla cronaca e alla criminalità, il tema degli sbarchi sulle coste italiane – e più in generale della dimensione dell'ingresso dei migranti – costituisce uno degli elementi più caratterizzanti dell'intera rappresentazione mediale del fenomeno²⁵.

Le parole di Marco Bruno, ricercatore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi alla Sapienza di Roma, sono quanto mai veritiere. Nell'immaginario comune l'immigrazione è strettamente legata al tema dello sbarco e a questo è da imputare principalmente ai molti articoli di cronaca corredati da foto con barconi straripanti di stranieri affamati, soccorsi solertemente dalle forze dell'ordine o da volontari del settore. Ciò avviene nonostante non vi sia un reale dato che dimostri che la maggior parte degli stranieri arrivi in Italia via mare e in modo clandestino ed è probabilmente da imputare allo spasmodico desiderio di "colpire" il lettore facendo notizia con un'immagine drammatica e spettacolare.

In questo senso si delinea la prima delle tendenze tipiche dei mass-media riguardo alla rappresentazione dello straniero ovvero il pietismo, il delineare figure di disperazione, fame e povertà. Lo ha spiegato con chiarezza Bruno in un'intervista rilasciata nell'aprile del 2014:

Da un lato troviamo la sindrome dell'invasione, dall'altro il pietismo dell'accoglienza a tutti i costi, un valore sacrosanto ma spesso rivendicato in modo astratto. Da una parte il migrante pericoloso, tendenzialmente criminale, dall'altra i poveretti, i diseredati, gli infreddoliti. Da una parte lo tsunami umano, dall'altra l'esodo biblico. Due atteggiamenti contrapposti che confluiscono nello stesso risultato: disumanizzare la figura del migrante, riportarla sempre a una massa o da contrastare o da compatire²⁶

La cosiddetta "emergenza sbarchi" è stata a lungo sotto la lente di ingrandimento, in particolare per quanto riguarda gli eventi correlati alla Primavera araba tra febbraio e aprile 2011. In questo lasso di tempo diverse organizzazioni e associazioni hanno iniziato un percorso di ricerca per valutare quanto questa rappresentazione dell'emergenza trovasse effettivo riscontro nella realtà.

25

COMUNICAZIONE.DOC, Fuori dall'emergenza – Immagini delle migrazioni nel racconto dei media, n.9, febbraio 2014, p.56

²⁶ GIOVANNI MARIA BELLU, *Bruno (La Sapienza): Ecco come il linguaggio dei media sull'immigrazione svela i limiti del giornalismo italiano*, 29/04/2014, <http://notizie.tiscali.it/articoli/cronaca/14/04/29/media-immigrazione.html>

Uno degli studi più approfonditi proviene da un team di esperti tra cui Francesca Ieracitano e Camilla Rumi (Università LUMSA di Roma) e Maurizio Corte (Università di Verona). Tra il 2011 e il 2012 hanno analizzato la situazione degli sbarchi a Lampedusa e come essi siano stati rappresentati nei comunicati dell'ANSA, oltre che nelle principali testate giornalistiche, utilizzando un approccio sia qualitativo sia quantitativo. Il secondo, per la sua schematicità, è stato quello più applicato e ha portato alla luce risultati interessanti²⁷: tra il 2008 e il 2010 il tema degli sbarchi è stato in parte occultato probabilmente in relazione alla politica di “respingimento” messa in atto dal governo Berlusconi, una politica che a parole doveva servire a salvare le vite dei migranti, ma che nei fatti aveva lo scopo di allontanare un problema percepito come

economico.

Dal 2011 in poi invece, il tema dell'emergenza sbarchi è tornato alla ribalta delle cronache, in particolare per quanto riguarda la drammatica situazione delle rivolte in Nord Africa. In questo caso i media hanno scelto di focalizzare l'attenzione su come questi conflitti abbiano portato a un aumento degli sbarchi in Italia, nonostante non sia stata sicuramente la conseguenza più drammatica ed eclatante. Varie stime (ricordiamo quelle stilate da Unhcr e da Fondazione Ismu) hanno riportato che nel 2011 in Italia sono stati registrati non più di 50.000 sbarchi ma, nonostante ciò, i titoli degli articoli di quel periodo riportavano una situazione molto diversa e ben più allarmistica: “Immigrati, il 2011 anno record di arrivi. Aumentano le richieste d'asilo, più 102%²⁸”, “Un assalto che il nostro paese non potrà arrestare²⁹”.

Nel corso della stessa ricerca, è emerso come il termine “Lampedusa” sia sovente associato a quello di “emergenza, nello specifico quarantasei volte su trentasei articoli campione, e come sia stato, nel corso del 2011, usato indiscriminatamente il termine “tsunami umano” riferendosi alla massa indistinta di stranieri giunti sulle coste italiane. Questa metafora, secondo Marco Bruno, è responsabile di una deprecabile disumanizzazione dei protagonisti della vicenda, additati come una minaccia incontrollabile proveniente dal mare, dalla quale noi (dove per noi si intendono gli italiani, rafforzando la contrapposizione noi/loro così pericolosa) dovremmo difenderci pur non avendone i mezzi.

2.1.3 La rappresentazione dell'immigrato

All'indomani della strage di Lampedusa, per la prima volta il tema dell'immigrazione diventa

²⁷ Per approfondimenti vedi COMUNICAZIONE.DOC, Fuori dall'emergenza – Immagini delle migrazioni nel racconto dei media, n.9, febbraio 2014, p.58-60

²⁸ VLADIMIRO POLCHI, *Immigrati, il 2011 anno record di arrivi - Aumentano le richieste d'asilo, più 102%*, 30/12/2011, http://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2011/12/30/news/immigrati_il_2011_anno_record_di_arrivi_aumentano_le_richieste_d_asilo_pi_102_-27412805/

²⁹ LIVIO CAPUTO, *Un assalto che il nostro paese non potrà arrestare*, 13/02/2011, <http://www.ilgiornale.it/news/assalto-che-nostro-paese-non-potr-arrestare.html>

preminente nel dibattito politico e giornalistico. In particolare emergono due tendenze principali: il dibattito sulle misure necessarie per trattare il “problema immigrazione” e l'effettiva efficacia della legge Bossi-Fini. In realtà in questo preciso momento sociale, i mass-media non si occupano tanto di indagare le ragioni alla base della strage quanto di riportare le posizioni dei partiti proponendo l'immagine di “cittadella assediata³⁰”: l'Italia viene presentata come una roccaforte circondata da una massa di gente disperata e senza scrupoli.

E' interessante soffermarsi sull'immagine dell'immigrato che i media hanno via via costruito. All'indomani della strage di Lampedusa, lo straniero come vittima è stato il *frame* dominante, con notiziari concentrati sul difficile destino che ha portato queste persone ad allontanarsi dalla loro patria e il muro di indifferenza politica, sia italiana sia europea, contro il quale si sono scontrati. Proprio per trasmettere questo sentimento di pathos, ai più comuni termini “clandestino”, “immigrato” e “migrante” sono stati sostituiti appellativi più specifici come “richiedente asilo” che rimanda alla condizione di bisogno di queste vittime.

Ciò che in questa fase della cronaca giornalistica è venuto a mancare non è dunque un sentimento empatico, del quale le pagine sono state colme, ma un approfondimento del fenomeno sociale dell'immigrazione. Gli stranieri sono stati descritti per lo più come vittime senza identità, salvo qualche storia personale narrata con il puro scopo di creare un articolo-spettacolo che suscitasse sentimenti forti nel lettore (famiglie tragicamente divise dal mare, morti cruenti o figli ritrovati). Paradigmatiche le parole di Marinella Belluati, riportate a pagina 149 del testo “Mass media e società multietnica (L'antenna di Babele)³¹”:

[...] un'eccessiva personalizzazione dell'argomento a scapito di un inquadramento più universalistico del fenomeno; il discorso sull'argomento rimane prevalentemente incentrato sulla singola storia o il singolo episodio di cronaca mentre il tema nel suo inquadramento generale viene affrontato solo eccezionalmente, rimanendo sostanzialmente sullo sfondo.

Una dura denuncia di una situazione mostrata come sbagliata, ma nessun interesse a indagarne in modo approfondito responsabilità e motivazioni. Quasi tutti i notiziari, in seguito agli sbarchi, si sono concentrati sulla violazione dei diritti nei paesi di origine dei migranti, sulle condizioni disperate dei fatiscenti barconi giunti sulle sponde italiane o sulla situazione disastrosa dei centri di accoglienza in Italia.

A quest'ultimo aspetto è stato dedicato un intero servizio del Tg1 il 6 ottobre 2013³². Il giornalista, tramite molte testimonianze e riprese video, denuncia le precarie condizioni dei centri, il lungo e faticoso iter che i migranti devono affrontare prima che sia loro riconosciuto lo status di rifugiato politico e la problematicità nel ricevere istruzione e lavoro. Nonostante l'intento lodevole, però, anche in questo caso è venuto a mancare l'approfondimento critico a favore di un approccio di tipo empatico e personalistico che, pur essendo più adatto al mezzo Tv, è sicuramente meno utile ad affrontare un tema delicato e complesso come le migrazioni.

A fianco di questa rappresentazione giornalistica dell'immigrazione ne esiste un'altra, emersa

³⁰ Cfr. V. COTESTA, *La cittadella assediata – Immigrazione e conflitti etnici in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1992

³¹ Milano, Anabasi, 1995

³² COMUNICAZIONE.DOC, op. cit., pp. 84-85

soprattutto in tempi più recenti. A una tendenza empatica anche se fondamentalmente superficiale, se ne è accostata una molto più acre, che tende ad associare in modo perentorio la figura del migrante con quella del portatore di disordine.

E' indubbio che la cronaca nera abbondi di fatti direttamente correlati alla presenza straniera in Italia, ma numerose ricerche si sono occupate di indagare se questa presenza sia da attribuire a un'effettiva abbondanza di crimini commessi dagli immigrati o invece da una parzialità dei professionisti della comunicazione. Nel 2008 e nel 2010 il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale³³ ha approfondito la questione, indagando sulla visibilità di certe notizie e sull'utilizzo che i media hanno fatto dei numeri. Lo scopo era proporre un'emergenza sociale riguardo ai crimini commessi dagli immigrati che, stando ai risultati, non avrebbe adeguato riscontro nella realtà.

Analizzando il campione del 2008 su 5684 servizi andati in onda, 952 sono stati dedicati alla cronaca, 200 dei quali con migranti nel ruolo di protagonisti (il 20% della cronaca e il 3,52% del totale). Il campione del 2010 mostra risultati non troppo dissimili, infatti su 16696 titoli ben 800 sono stati dedicati alla cronaca. Andando poi a restringere il campo di osservazione a testate specifiche, il Tg5 nel periodo cui si riferisce la ricerca ha dedicato ben un terzo dei propri servizi (il 29,8%) a fatti di cronaca con colpevoli o sospetti di origine straniera (il doppio rispetto a quelli dedicati dalle altre testate) e il Tg1 ha dedicato in media 23 minuti a notizie con vittime italiane rispetto ai 31 minuti per persone straniere.

Queste ricerche risultano particolarmente interessanti nel momento in cui si occupano del confronto fra i tipi di notizie con protagonisti stranieri e italiani. Il dato principale a emergere è che le persone straniere compaiono nei media in quanto protagonisti di fatti criminali ben più di quanto lo facciano gli italiani (il 59,7 per cento rispetto al 46,3 nei tg e il 42,9 per cento rispetto al 35,7 nella stampa). Parlando di durata dei servizi, nelle complessive diciassette ore dedicate ai fatti di cronaca, il 18 per cento ha come protagonista uno o più stranieri con picchi del 23 per cento riguarda gli atti criminosi e vengono dedicati settantatré minuti di servizi relativi alla descrizione dell'atto criminoso contro i settantotto di quando si parla di un autoctono.

Questi dati appaiono di grande importanza sia in quanto forti indicatori di un trattamento diverso nell'informazione in base alla nazionalità dei protagonisti, sia perché inquadrano lo straniero in un momento ben preciso, ossia l'atto criminoso. Le ricerche dimostrano come la presenza straniera nei servizi scenda significativamente quando si affronta la descrizione dell'iter giudiziario (il 23 per cento del tempo dedicato alla descrizione dell'atto criminoso nei servizi si scontra con il 16,3 per la descrizione dell'iter giudiziario), cioè il momento cruciale in cui viene effettivamente indagata la colpevolezza o meno del protagonista.

Nella prassi del giornalismo italiano è piuttosto raro che i vari episodi di cronaca nera siano descritti mettendo a confronto, e su un piano di parità, le parti in causa: la versione della polizia, dei carabinieri, e comunque dell'autorità istituzionale, è sempre prevalente. Soltanto in casi particolari, quando il protagonista della vicenda è identificabile e ha gli strumenti per farsi valere (una "credibilità" personale da spendere, la

³³ Ricerche riportate su *Black Mirror – L'immigrazione e il malocchio dell'informazione*, MARCO BINOTTO, in Comunicazione.Doc, op. cit., pp 37-49

consapevolezza dei propri diritti, la tutela di un avvocato), compare anche la sua versione. Quando si parla di immigrazione, e di reati commessi da immigrati, il punto di vista degli “altri” è sistematicamente ignorato e nemmeno ricercato³⁴.

2.1.4 Come i giornalisti influenzano i lettori: un'analisi condotta in Toscana da luglio a ottobre 2013

Un capitolo importante del rapporto tra mass-media e immigrazione è da collocare nel cosiddetto giornalismo online, ovvero quel tipo di comunicazione che grazie al 2.0 sta prendendo rapidamente il sopravvento grazie a caratteristiche quali immediatezza, potenziale infinito bacino di utenza e possibilità di interazione diretta con i lettori. Proprio quest'ultimo aspetto diventa però rischioso nel momento in cui si affrontano argomenti spinosi come i diritti degli immigrati e il loro ruolo all'interno dei fatti di cronaca. A questo proposito, è nata una ricerca³⁵ che ha avuto come oggetto di studio le rappresentazioni dei migranti su alcuni giornali online toscani, per rilevare in quale misura la tipologia di informazione potesse influenzare le conversazioni nate grazie agli articoli, conversazioni che spesso sono sfociate nel puro odio razziale.

Oggetto dell'analisi sono state cinquantuno testate web toscane, il cui tratto caratteristico è un “giornalismo di prossimità” con il quale si intende un tipo di cronaca a forte connotazione territoriale che si rivolge a un pubblico che condivide lo stesso contesto sociale e geografico del giornalista. Ciò rende sicuramente più agevole il partecipare alla notizia commentandola ed è proprio a questi dibattiti che si rivolge l'attenzione della ricerca.

Essa si è svolta tra luglio e ottobre 2013 e a essere costantemente monitorate sono state sei testate, scelte per aver suscitato più ricchi dibattiti tra i lettori: GoNews (zona empolesse-valdelsa), Lo Schermo (Lucca), Nove da Firenze, ValdarnoPost, Qui Livorno e Notizie di Prato. In totale sono stati rintracciati 145 articoli relativi al tema “immigrazione” così distribuiti: 47 per GoNews, 34 per Lo Schermo, 27 per Notizie di Prato, 17 per Nove da Firenze, 12 per Qui Livorno e 8 per ValdarnoPost. La scelta dei pezzi è avvenuta seguendo parametri tanto qualitativi quanto quantitativi. Quindi, da una parte il numero di commenti scaturiti da un articolo, dall'altra la natura di quei commenti.

TITOLO	CONTENITORE/I TEMATICO/I	N. COMMENTI DEI LETTORI	TRATTI EMBLEMATICI
---------------	-------------------------------------	--	-------------------------------

³⁴ L. GUADAGNUCCI, 2009, *Immigrazione e nuovi razzismi. Ruolo e linguaggio della stampa*, in I. POSSENTI (a cura di), *Intercultura, nuovi razzismi e migrazioni*, Plus, Pisa, p. 179

³⁵ Si fa qui riferimento alla ricerca “Spazi fluidi”, commissionata dal Carecom Toscana al Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Firenze. Tale ricerca è stata riportata L. MATERASSI in *Migranti di casa nostra. Notizie e commenti nel giornalismo web “di prossimità”*, in *Comunicazione.doc*, op. cit., pp. 137-152

<p>1. Lucca, la città a misura di straniero. È la prima in Italia per 'radicamento' e la decima nella classifica dell'integrazione : qua 3.856 immigrati hanno trovato lavoro. <i>Lo Schermo, 18/07/13</i></p>	<p>Società</p>	<p>24</p>	<p>Valenza positiva dell'articolo ma commenti: - ironici (“ormai si sa che Lucca c'è pieno di pisani!”); - di rammarico (“ormai gli italiani sono ospiti a casa loro”); - a sfondo sessuale - critici e insinuanti (“che ci sia un collegamento con il fatto che a Lucca c'è la più alta percentuale di furti in appartamento?” e ancora “la città dove si gioca di più la Corsa Tris”); - di forte critica politica</p>
<p>2. “Vuoi diventare lucchese doc? Accetta l'invito”. Comune di Lucca, cittadinanza onoraria (e simbolica) per 1.500 minori stranieri. <i>Lo Schermo, 24/07/2013</i></p>	<p>Società e Ambiente</p>	<p>5</p>	<p>Interventi in italiano e in inglese molto critici verso i politici locali. Es. “giochetti politici”, “meno chiacchiere”, “carnevalate”.</p>
<p>3. Cittadinanza simbolica a 83 'stranieri lucchesi', il Comune prova a far cambiare la legge al Parlamento. Plaude il PD: “I figli dei migranti sono italiani”, protesta CasaPound: “Visione razzista, l'immigrazione di massa è una tragedia”. <i>Lo Schermo, 6/10/2013</i></p>	<p>Economia e Politica</p>	<p>25</p>	<p>Critiche all'iniziativa in 3 direzioni: - amministrazione patetica e buonista, che agisce per cercare consenso; - timore che i figli dei migranti siano considerati italiani e ipotesi di conseguenze. In questo caso gli interventi sono duri e offensivi (es. “avremo i barconi pieni di donne gravide”) - il tema non deve essere strumentalizzato.</p>

4. Carcere di Lucca, intervento di Matteoli in Senato: “Troppa violenza”. Ma parlare di sicurezza non basta, occorre legiferare. <i>Lo Schermo</i> , 24/10/2013	Politica	5	Nell'articolo non si fa accenno all'immigrazione, né ai detenuti stranieri, ma nei commenti si.
5. I Rom non rubano i bambini: denuncia per diffamazione e procurato allarme. <i>Nove da Firenze</i> , 12/10/13	Cronaca	31	Coinvolgimento di migranti tra i commentatori. Il discorso che si sviluppa assume i toni dello scontro aperto o della solidarietà.
6. Vivevano in dieci in un monolocale, sanzioni per loro e per la proprietaria. <i>Valdarno Post</i> , 23/08/13	Cronaca	6	Elenco di offese verso i cittadini cinesi (occupanti l'appartamento) e di luoghi comuni (“sono indistinguibili”; “i documenti dei morti passano ai vivi”, “i morti li mettono dentro agli involtini primavera”, ecc.) Alcuni interventi accusano la proprietaria italiana.
7. Famiglia in grave difficoltà, il parroco Lavanella apre le porte della Canonica. Cresce il disagio sociale e abitativo. <i>Valdarno Post</i> , 19/10/13	Cronaca	7	Il tema immigrazione non è presente nell'articolo. Eppure nei commenti si chiama in causa la presenza degli immigrati che acutizzano il disagio e legittimano reazioni forti. (“la situazione è ormai esplosiva”)
8. Sporting Mezzana, si cerca un nuovo socio per ampliare la struttura: “Ben venga un imprenditore cinese”. <i>Notizie di Prato</i> , 09/10/13	Sport	12	La proposta del proprietario del campo stimola: - commenti ironici (“meglio piantarci pomodori che mettersi un cinese sfruttatore in casa”); - offensivi (“Complo io, complo io!”) anche nei confronti del promotore.

9. Tragedia Lampedusa, domani mattina presidio dei sindacati e in serata cerimonia a Cafaggio. <i>Notizie di Prato</i> , 10/10/13	Cronaca e Vita in città	15	Il messaggio di cordoglio è criticato da molti lettori che accusano i sindacati di pensare più agli immigrati che ai lavoratori italiani. Alcuni commento sfociano nell'odio razzista: "rastrellamenti a tappeto", "buttar tutti fuori a calci nel sedere" ecc.
10. Fiocco rosa al nuovo Ospedale, Simona Liu è la prima nata. <i>Notizie di Prato</i> , 13/10/13	Cronaca Sanità	66	La notizia della nascita di una bambina cinese a Prato porta i lettori a parlare prima di "invasione", poi si sfocia nell'esternazione razzista (prima pubblicata, poi censurata dalla redazione e moderata dal Direttore).
11. "Il Soccorso è un quartiere invivibile": i cittadini della zona alzano la voce con il sindaco. <i>Notizie di Prato</i> , 15/10/13	Cronaca, Primo Piano, Vita in Città	63	Caso opposto: nell'articolo si citano i problemi legati al tasso di immigrazione della città, invece nei commenti si ha solo un acceso scontro di opinioni politiche divergenti.
12. Dopo Ballarò anche Piazza Pulita a Prato per riprendere un blitz della Municipale in un capannone di Tavola. <i>Notizie di Prato</i> , 31/10/13	Cronaca, Primo Piano	22	Commenti sarcastici sul fatto che i cinesi danno visibilità alla città (Es. "Si potrebbe sfruttare come attrazione turistica, offrire un pacchetto dove oltre alle bellezze artistiche si può assistere in diretta ad un blitz in una ditta cinese"). Si criticano gli italiani che affittano a cittadini cinesi.
13. Blitz nei locali del centro, 80 identificati dalla polizia. Idv: "più poliziotti di quartiere". <i>Qui Livorno</i> , 11/09/13	Cronaca	25	Commenti sarcastici sui blitz inutili della polizia. Sentimenti espressi: - avvillimento e frustrazione ("comandano loro") - intolleranza.

14. Cacciavite e documenti rubati in auto: sorpresi e denunciati tre giovani. <i>Qui Livorno</i> , 11/09/13	Cronaca	46	I commenti denunciano l'inefficienza delle leggi italiane e la non volontà degli immigrati di adeguarsi. ("Non pagano l'assicurazione", "oggi saranno di nuovo in giro con un cacciavite"). Si ironizza che abbiano la refurtiva di qualche lettore.
15. Lampedusa, di chi è la colpa? <i>Qui Livorno</i> , 6/10/13	Posta dei lettori	4	A seguito dei naufragi di Lampedusa i commenti sono o contro "i clandestini" o di che prende le loro difese.

Analizzando i singoli commenti, si evince come in molte occasioni il pacato dibattito sfoci nell'insulto e nell'odio razziale, talvolta con l'ausilio dell'anonimato, altre volte usando un nickname facilmente riconoscibile o, con una sorta di fiera indifferenza, il proprio nome e cognome. Ciò che risulta particolarmente interessante è come spesso i discorsi sull'immigrazione siano completamente slegati dalla natura dell'articolo (è il caso del pezzo comparso sul Valdarno Post il 19 ottobre, riguardante la famiglia indigente accolta nella Canonica del parroco) dimostrando come, ancora oggi, la figura dello straniero funga da capro espiatorio per molte vicende problematiche come la disoccupazione, la povertà e la criminalità.

I frame interpretativi sono molto vari e spesso dimostrano una parzialità pericolosa dei confronti dei migranti. E' il caso dell'articolo sulla nascita della neonata cinese, apparentemente priva di implicazioni politiche e sociali, ma immediatamente incasellata come esempio di un'invasione da parte della comunità cinese e di ingiustizia dovuta al fatto che essi ricevano uguali cure mediche e assistenza pur non pagando le tasse.

Per quanto riguarda invece l'atteggiamento dei giornalisti, in quasi tutti i pezzi analizzati sono state rispettate le linee guida sancite dal codice deontologico e dalla Carta di Roma, anche se è stata registrata una drammatica assenza di interviste dirette ai migranti così come immagini realizzate ad hoc invece delle solite generiche foto di forze dell'ordine, polsi ammanettati e periferie degradate.

Per cercare di porre un freno al dilagante razzismo sul web, nel luglio 2013 il Consiglio d'Europa ha dato il via al progetto *Young People Combating Hate Speech Online* (I giovani combattono l'istigazione on line all'odio) per sensibilizzare i giovani contro le manifestazioni di intolleranza e odio nel web per quanto riguarda differenze di razza, genere, religione o in generale atti di bullismo. Il Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale hanno istituito il "Tavolo Interistituzionale per la lotta all'odio e all'intolleranza sul web", organismo di cui fanno parte, tra gli

altri, il Ministero dell'Istruzione, il Ministero dell'Interno-Polizia Postale, Dipartimenti e Uffici della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Famiglia, Pari Opportunità, Informazione ed Editoria, Affari Regionali) e istituzioni come l'Agenzia Nazionale Giovani e Forum Nazionale dei Giovani. Questo organismo ha presentato al CoE, in data 21 marzo 2013, una campagna rivolta ai giovani tra i 14 e i 35 anni per combattere l'intolleranza nel web.

2.2 Il razzismo nel linguaggio

Che i mass-media giochino un ruolo fondamentale nella costruzione dell'immagine dello straniero in Italia è indubbio, così come è indubbio il fatto che non sempre abbiano utilizzato questo “potere” in modo positivo. Nonostante le carte dei doveri prima e la Carta di Roma poi, abbiano stabilito con fermezza le regole deontologiche entro le quali i professionisti della comunicazione debbano muoversi parlando di immigrazione, negli anni la situazione non è realmente migliorata. Molti testi e ricerche hanno evidenziato, dopo il 2007, una cronaca giornalistica ancora contraddistinta da pregiudizi, faziosità e poca empatia che porta alla costruzione di pezzi poco oggettivi sia per la scelta di raccontare soltanto determinati episodi (quasi sempre legati alla criminalità e ai disordini) sia per il tipo di termini utilizzati.

2.2.1 Il termine “clandestino” e il caso del Corriere fiorentino nel 2009

“Clandestino” è uno dei termini più utilizzati per quanto riguarda la cronaca giornalistica riguardante il tema dell'immigrazione. Il termine deriva dal latino *clam* ('nascosto') e *dies* ('giorno'), letteralmente 'nascosto di giorno'³⁶ e dunque indica qualcosa di oscuro, segreto, che avviene nell'ombra. Non stupisce che questo termine, nel tempo, sia stato associato ai molti migranti che arrivavano in patria, accentuandone in questo modo il carattere di irregolarità. La verità è che non esiste uno status giuridico, secondo lo Stato italiano, che si rifaccia al termine “clandestino” così come non esiste un reato di clandestinità, ma soltanto un reato di “ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato”, introdotto l'8 agosto 2009 (legge 94 del 15/7/2009). Il 2 aprile 2014, la Camera dei deputati ha approvato la proposta di legge che abroga questo reato con 332 favorevoli e 102 contrari.

Il testo stabilisce che il governo dovrà: “abrogare, trasformandolo in illecito amministrativo, il reato previsto dall'articolo 10-bis del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, conservando rilievo penale alle condotte di violazione dei provvedimenti amministrativi adottati in materia³⁷”.

Nonostante questo termine sia così palesemente vago, viene indistintamente usato nei media e nel

³⁶ TRECCANI, voce 'clandestino', http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/2014/Naletto_clandestino.html

³⁷ LA STAMPA, *L'immigrazione clandestina sarà reato soltanto se recidiva*, 21/01/2014, <http://www.lastampa.it/2014/01/21/italia/politica/immigrazione-clandestina-sar-reato-soltanto-se-recidiva-8Qxws0eLtMN5ZCS815qs5N/pagina.html>

linguaggio comune per descrivere moltissime tipologie di migranti, alcune delle quali non hanno nulla a che fare con la condizione di clandestinità. Esistono stranieri entrati senza un'adeguata autorizzazione, ma esistono anche quelli in possesso di un permesso di soggiorno che non sono riusciti a rinnovare, quelli con un visto turistico scaduto o in possesso di un'autorizzazione, come quella di studio, che li ha portati però a fare altro come inserirsi nel mondo del lavoro. In questo caso si potrebbe parlare di una condizione di irregolarità, priva dell'accezione negativa che caratterizza il termine "clandestino".

Proprio su questo tema si è concentrato un episodio che ha per protagonista il Corriere fiorentino nel marzo del 2009. In quel periodo la Regione Toscana ha approvato una legge per codificare il riconoscimento dei titoli professionali per gli stranieri, la possibilità per i figli di migranti di accedere al servizio civile nazionale, la promozione di atti per favorire la cooperazione interculturale. Inoltre, l'allora Presidente regionale Claudio Martini aderì alla campagna "Giornalisti contro il razzismo", rivolgendosi ai cronisti invitandoli a non usare più il termine "clandestino" e sostituirlo con termini più neutri come "persone", "migranti" o "lavoratori".

Sono persone che vivono e lavorano alla luce del sole. 'Clandestino' si riferisce a qualcosa di nascosto, a un'attività che si compie in segreto. Il termine è molto usato nei mass-media ed evoca un concetto negativo, segretezza, vivere nell'ombra, avere legami con la criminalità³⁸.

Questa affermazione apparentemente innocente, ha però scatenato forti reazioni tra i cronisti e in particolare è da citare un intervento comparso sul Corriere fiorentino il 19 marzo 2009 nell'ambito di un editoriale dedicato alla questione e firmato Alberto Severi, nel quale vengono espresse molte perplessità che ancora oggi spingono giornalisti e commentatori a utilizzare questo termine:

[...] 'Clandestino' ci sta simpatica perché ci ricorda gli amori clandestini (i più emozionanti), i passeggeri clandestini dei romanzi d'avventura, la Carboneria, il «Diario clandestino» di Guareschi. E poi scusate, quali sarebbero le alternative? «Sans papier», in francese suona bene, la solita classe d'Oltralpe. Ma la traduzione «senza carta» non è all'altezza. L'Onu suggerisce: «Non document migrant workers». Ottimo. Pregnante, sintetico, fantastico per un titolo: nove colonne per un soggetto. Quanto alle proposte dei Giornalisti contro il razzismo, colleghi, un paio («illegali» e «irregolari») ci sembrano la classica brace rispetto alla padella. «Rifugiati» e «richiedenti asilo» sono troppo specifiche. «Migranti» è troppo generica. «Lavoratori senza documenti» è la traduzione letterale, e altrettanto goffa, della proposta Onu. [...] La stucchevole ipocrisia del *politically correct* può fare di meglio, anzi, di peggio: «diversamente regolari», «portatori temporanei di mancata concessione di soggiorno», «non esibenti al momento documentazione idonea»... Sapete cosa? Sia lode alla collega del Tg3 nazionale, che, in sprezzo alla pelosa edulcorazione del «non più participio» (non vedente, non udente, eccetera), annuncia, a seguire, con robusto accento romanesco, «er tiggì pe' e persone sorde [...]»³⁹.

Insomma, stando a Severi l'invito del presidente Martini sarebbe stato inutile e ruffiano, definendo discriminatorio un termine che di per sé non lo è. Immediate le risposte di due cronisti di ben altre opinioni, Giuseppe Faso e Carlo Gubitosa. Il primo scrive di un termine non discriminatorio in quanto tale, ma che assume questa accezione a seconda del modo in cui viene utilizzato dal

³⁸ L. GUADAGNUCCI, *Parole sporche – Clandestini, nomadi, vu cumprà: il razzismo nei media e dentro di noi*, Milano, Altra Economia, 2010, p. 42

³⁹ Ibidem

cronista, modo che ha quasi sempre intenti denigratori:

[...] Per questo in molti aderiamo alla campagna del settimanale "Carta" e portiamo la maglietta "Clandestino"; la regaliamo, anche. Perché conosciamo la differenza tra praticare e rovesciare, tra acquiescenza e critica. Quando però abbiamo letto, sul "Corriere di Firenze", il 6 giugno 2008, a caratteri cubitali, "Careggi. 618 culle clandestine. Boom delle prestazioni sanitarie a favore di extracomunitari" ci siamo molto preoccupati, e non per i principi del politicamente corretto, ma perché quel titolo, come nel 98% dei casi in cui si usa il termine "clandestino", non evocava nulla di romantico: chissà come mai il Severi non si è accorto di quello, e di mille altri usi discriminatori della locuzione. Che non discrimina in sé, per il semplice fatto che nulla, in sé, discrimina: la semantica invocata (un po' a braccio) da Severi infatti si è aggiornata, filtrata attraverso la linguistica testuale e la pragmalinguistica, e ci ha spiegato che non sono le parole che "vogliono dire", perché non sono loro che sono in relazione alle cose [...] ⁴⁰.

Il secondo affronta invece la reticenza di Severi ad accogliere alcuni termini alternativi proposti nel Glossario della campagna "Giornalisti contro il razzismo" tra cui "rifugiati" e "richiedenti asilo" perché considerati troppo specifici:

[...] Lei ha manifestato le sue riserve affermando che alcuni dei termini che abbiamo suggerito sono "troppo specifici". Dal nostro punto di vista il suo è un complimento, perché pensiamo che le generalizzazioni alimentino l'ignoranza e il pregiudizio, e che ci sia bisogno di affrontare i temi delle migrazioni con precisione e proprietà di linguaggio. L'idea da cui si è partiti per chiedere la messa al bando di alcuni termini dai ferri del nostro mestiere è proprio questa: il giornalismo che accomuna irregolari e richiedenti asilo sotto il generico marchio di "clandestini" ci sembra socialmente dannoso, e quindi chiediamo ai giornalisti lo sforzo necessario per accendere il cervello, imparare a valutare ciò di cui stanno scrivendo e scegliere caso per caso uno dei vocaboli più specifici ma anche più rispettosi che abbiamo proposto nel vademecum pubblicato sul sito della campagna. Lei invece sembra preferire termini generici e approssimativi anche a costo di passare la linea di confine tra la cronaca rispettosa e la superficialità che alimenta il razzismo. È importante allora che a questo punto siano chiare non solo le adesioni alla nostra iniziativa, ma anche le posizioni come la sua, le adesioni alla "campagna invisibile" dei giornalisti che non hanno troppo tempo da perdere per scrivere in modo rispettoso, e che rivendicano come "ferri del mestiere" la velocità, la semplificazione, la superficialità, la genericità e il luogo comune delle frasi ormai entrate nel lessico anche se questo va a scapito della correttezza, del rispetto e dell'impegno contro la violenza verbale sempre pronta ad essere trasformata in violenza fisica per le strade [...] ⁴¹

2.2.3 Rom, marocchino e albanese: la nazionalità nella cronaca giornalistica

Nell'ambito del dibattito sui termini da utilizzare quando ci si riferisce al tema dell'immigrazione nella cronaca giornalistica, un capitolo a parte meritano le accezioni riguardanti la nazionalità. Qualcuno potrebbe obiettare che non si tratta di termini dispregiativi ma realistici e sarebbe sicuramente vero, se non fosse che nella maggior parte dei casi l'indicazione della nazionalità viene usata in modo pretestuoso, per aggiungere drammaticità a un evento di cronaca, magari senza neanche indagare a fondo la reale appartenenza geografica del protagonista.

Solitamente, i termini riguardanti la nazionalità degli immigrati che compaiono più spesso nella cronaca giornalistica sono "albanese", "rom" e "marocchino" a ognuno dei quali è legato uno stereotipo difficile da sradicare. Il termine rom, in particolare, ha una storia alle spalle che non fa

⁴⁰ GIUSEPPE FASO, *La differenza tra acquiescenza e critica*, Corriere fiorentino, 28 marzo 2009, in http://web.giornalismi.info/mediarom/articoli/art_1763.html

⁴¹ CARLO GUBITOSA, *"Meglio essere generici e approssimativi?"*, Corriere fiorentino, 28 marzo 2009, in http://web.giornalismi.info/mediarom/articoli/art_1764.html

onore al lavoro dei media:

[...] sono l'etnia più perseguitata della storia, i cui caratteri geoculturali sono ai più sconosciuti, ma dei quali resta traccia nella memoria collettiva esclusivamente per i luoghi comuni, ovviamente quasi tutti negativi: ladri, rapitori di bambini, portatori di malattie

infettive ecc. [...] Questo cronico pregiudizio che li accompagna da sempre dovrebbe avere un antidoto, o perlomeno un freno, nella libera informazione. I media che per missione dovrebbero verificare le proprie fonti e farle coincidere con un'analisi della realtà basata su testimonianze e riscontri, sono invece spesso veicolo, a volte inconsapevole, a volte ideologicamente orientato, del perpetuarsi di preconcetti. Eppure questo atteggiamento superficiale e complice in passato di orrori indicibili come il Porrajmos, ovvero la Shoa dei rom, è così radicato che, quando si incontrano i giornalisti, ci si rende conto che non è mai stato oggetto di riflessione⁴²[...]

Si esprime così Paolo Butturini, segretario dell'Associazione Stampa Romana, nell'ambito della campagna "ROMAIDENTITY – Il mio nome è Rom", nata per il progetto "Conflitti, mass-media e diritti: una campagna di sensibilizzazione sulla cultura e l'identità rom", co-finanziato dalla Commissione europea e con lo scopo di favorire l'integrazione di questa popolazione tra i cittadini.

Le dure parole di Butturini dicono un'amara verità. Troppo spesso infatti i professionisti della comunicazione si trovano a veicolare pregiudizi errati o a enfatizzare la nazionalità romena per generare titoli di cronaca "a effetto". Nonostante i rom e i sinti (un ceppo etnico tra i più numerosi) non siano più di 150mila in Italia, rimangono la comunità mediaticamente più esposta del Paese sempre in relazione a episodi di furti, accattonaggio e crimini di varia natura. Nulla o poco più si sa dei loro tentativi di integrazione, di eventuali partecipazioni alla vita sociale e all'istruzione anche per coloro che sono ormai in possesso di documenti regolari e della cittadinanza italiana.

Nell'ambito della campagna "Giornalisti contro il razzismo", nel maggio del 2008 è stata condotta un'altra campagna dal titolo "I media rispettino il popolo rom". Per enfatizzare gli stereotipi in cui spesso i mezzi di comunicazione di massa sono caduti e cadono parlando di "emergenza rom" e di necessità di un "piano rom" è stato proposto di sostituire al termine "rom" il termine "ebreo" e notare come inevitabilmente ci sarebbe maggiore cautela. Una cautela che nei confronti dei rom è stata sempre ritenuta non necessaria. Un chiaro esempio sono i vari, eclatanti fatti di cronaca che si sono succeduti in questi anni:

"Tentano di rapire una bambina, bloccati due rom"⁴³ è il titolo comparso sulla Repubblica del 21 maggio 2008 e che ha visto nel parcheggio di un supermercato di Catania un tentativo di rapimento da parte di due coniugi ventenni di nazionalità romena, arrestati pur in assenza di prove certe (il video di sorveglianza risultò distrutto). Ad approfondire la questione furono alcuni studenti, cronisti per un sito chiamato Step1 che portarono alla luce tutte le incongruenze della vicenda per la quale alla fine i presunti rapitori sono stati rilasciati dopo un prevedibile linciaggio mediatico.

⁴² P. BUTTURINI, *Il mio nome è ROM: tutto ciò che devi sapere per non chiamarli zingari*, Romaidentity, p. 11

⁴³ MICHELA GIUFFRIDA, *Tentano di rapire una bambina – bloccati due rom*, La Repubblica, 21 maggio 2008, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/05/21/tentano-di-rapire-una-bimba-bloccati-due.html>

“La madre nega i soldi, cercano di rubare il bimbo – Il piccolo di tre anni era seduto nel carrello della spesa fuori dall'Ipercoop di Lastra a Signa. I due rom arrestati per tentato sequestro⁴⁴” recita la Repubblica in merito a un episodio accaduto a Firenze il 28 ottobre 2009, riportato in modo lapidario sulla prima pagina de La Nazione: **“Due zingari nel parcheggio volevano rapire mio figlio”**. In realtà un'analisi attenta della vicenda ha dimostrato che le dinamiche furono molto confuse o comunque non abbastanza certe da giustificare la risonanza data alla notizia in quei giorni.

“Il bimbo gioca sul balcone di casa. Tre rom cercano di portarlo via⁴⁵” è il titolo di uno dei casi giornalistici più emblematici, avvenuto nel giugno 2010 a Prato. Stando all'articolo comparso sul Corriere fiorentino, un uomo di nazionalità romena si sarebbe avvicinato a un balcone tentando di portare via il bambino mentre i genitori erano in casa. Alla domanda del vicino su che cosa stesse facendo si sarebbe dato alla fuga. Nonostante la vicenda avesse un solo testimone oculare sia per le dinamiche sia per la nazionalità del protagonista della vicenda, all'episodio viene data rilevanza mediatica nei giorni successivi. I carabinieri setacciano i campi rom in cerca dell'uomo e di due presunte complici, i Tg della sera parlano di “tentato rapimento ad opera di uno zingaro” e si invita a tenere i bambini sotto stretto controllo.

Nel frattempo, in provincia di Salerno, un neonato viene sottratto dalla sala parto da un'infermiera che tenta la fuga. Nonostante la nazionalità italiana della stessa, le agenzie non tardano a parlare di “pista rom” sulla sola scia dell'assioma “rom=ladro di bambini”, pur non essendoci alcuna prova a sostegno di questa pista che condurrà invece a un'infermiera italiana ritenuta “instabile mentalmente”.

Anche i termini “marocchino” e “albanese” sono stati spesso usati in modo del tutto errato nella cronaca giornalistica. I secondi in particolare sono stati stigmatizzati a partire dal 1997, quando ebbe inizio la prima grande ondata migratoria verso il nostro paese che portò a titoli di giornale che utilizzavano indiscriminatamente la nazionalità albanese come mezzo per aumentare la risonanza della notizia. Ricordiamo ad esempio la pista dei “due o tre albanesi” che avrebbero perpetrato il delitto di Novi Ligure nel 2001, uno dei tanti casi in cui i media hanno contribuito a cementificare lo stereotipo dell'albanese cattivo. In realtà diversi studi e ricerche hanno dimostrato un tasso di integrazione e inserimento nel mondo del lavoro da parte dei migranti di nazionalità albanese assai alto (più alto in effetti, che nei meno bistrattati nigeriani o senegalesi) e che dimostra ancora una volta quanto i pregiudizi su cui si basa una parte della cronaca siano infondati.

2.2.3 Vucumprà, negro, extracomunitario: un po' di chiarezza

⁴⁴ *La madre nega i soldi – cercano di rubare il bimbo*, La Repubblica Firenze, 29 ottobre 2009, <http://firenze.repubblica.it/dettaglio/la-madre-nega-i-soldi-cercano-di-rubare-il-bimbo/1763325>

⁴⁵ *Il bimbo gioca sul balcone di casa – tre rom cercano di portarlo via*, La Repubblica, 07 giugno 2010, <http://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/2010/7-giugno-2010/bimbo-gioca-balcone-casa-tre-rom-accusati-tentato-rapimento-1703155089423.shtml>

Alcuni dei termini sui quali ci si è maggiormente concentrati, nel momento di affrontare il corretto approccio al tema dell'immigrazione, sono “negro”, “vucumprà” e “extracomunitario”, tutti usati in modo scorretto e con intenti offensivi.

Negro

Derivante dal latino *nīger-gra-grum* (nero), il termine è una delle accezioni su cui si è più dibattuto in ambito giornalistico. Ritenuto offensivo da tempo, è in effetti un modo inutile e denigratorio per indicare il colore della pelle di qualcuno come atto screditante. “Persona di colore” non è da considerarsi un sostituto accettabile dal momento che chiunque ha un colore della pelle, ma solo nel caso in cui diverso dal bianco viene ritenuto tanto rilevante da dover essere citato.

Nel vocabolario Treccani, il termine viene così spiegato: “in passato, con l’espressione *razza negra* si intendeva il complesso delle popolazioni del ceppo negride o, più ampiamente, del ramo negroide, mentre l’aggettivo *negro* veniva usato genericamente per qualificare tutto ciò che si riferiva a tali popolazioni o vi apparteneva”.

Dal momento che il termine “negro” viene tradizionalmente associato alla schiavitù, negli Stati Uniti da tempo si è scelto di abbandonarlo nelle comunicazioni istituzionali e nei media, a favore di appellativi più neutri come *black*, *afro-american* o *coloured*. In Italia sarebbe opportuno limitarsi a non sottolineare il colore della pelle e indicare solamente la nazionalità, qualora il resoconto giornalistico lo ritenesse necessario.

Nonostante le linee guida sancite nella Carta di Roma esprimano chiaramente la necessità di non utilizzare termini dispregiativi come “negro”, non sono mancati e non mancano esempi di giornalismo poco virtuoso che utilizza a sproposito appellativi ed espressioni offensivi. È il caso di un articolo comparso su un quotidiano nazionale il 9 gennaio 2010 riguardante le rivolte dei lavoratori africani a Rosarno, attaccati con colpi di fucile dalla mafia locale nonostante il lavoro sottopagato come raccoglitori di arance. L'articolo recita:

I clandestini non dovrebbero entrare in Italia. Ma una volta che sono qui non li si può sfruttare in modo vergognoso e prendere a fucilate mentre fanno lavori che i nostri disoccupati disdegnano⁴⁶.

Alcuni stralci del pezzo mostrano chiaramente la tendenza a utilizzare termini offensivi pur mascherandoli:

Se a tutto questo si aggiunge la rabbia di vari calabresi contro i neri randagi, il quadro sociale si completa e spiega le tensioni che in questi giorni sono sfociate in guerriglia: sparatorie, gambizzazioni, risse implacabili. Perché diciamo nel titolo che stavolta i negri hanno ragione⁴⁷?

In questo caso il termine “neri” anziché negri è del tutto inutile visto l'accostamento con l'offensivo “randagi” che mostra come certi esempi di giornalismo fazioso e poco virtuoso siano duri a morire.

⁴⁶ REDATTORE SOCIALE, *Parlare civile – Comunicare senza discriminare*, Milano, Mondadori, 2013, p. 57.

⁴⁷ *Ibidem*

Vucumprà

Questo termine, una storpiatura volutamente esagerata dell'espressione "Vuoi comprare"?, sta a indicare fin dagli anni Ottanta i venditori ambulanti di origine africana, con intenti volutamente denigratori. Nonostante la Carta di Roma e altri codici deontologici abbiano spiegato come a questo termine debbano essere sostituiti equivalenti neutri come "venditore ambulante" o semplicemente "ambulante straniero", non sono mancati esempi di cronaca in cui questa espressione è tornata a far parlare di sé:

"Terrore al mercato di Firenze. Uccisi due vucumprà", recita un articolo comparso sul quotidiano *Libero* il 13 dicembre 2011, riferendosi all'assassinio di Samb Modou e Diop Mor, due senegalesi uccisi in piazza Dalmazia da un estremista di destra. In questo caso il termine "vucumprà" viene utilizzato come sostituto di "senegalesi" e i nomi di battesimo non compaiono nel pezzo causando l'indignazione del pubblico e di parte del mondo giornalistico. In quei stessi giorni viene infatti pubblicato l'editoriale **"Smettiamola con il vucumprà⁴⁸"**, nel quale si affronta la necessità di utilizzare sostituti a questa espressione. E se da una parte lo scrittore Gianni Biondillo, intervistato sulla questione, afferma che nessuno si sarebbe permesso di utilizzare con altrettanta libertà il termine "terrone", c'è anche chi ne difende l'utilizzo:

È un termine simpatico, per me evoca una figura positiva, un immigrato che si impegna, che cerca di arrabattarsi – ha sostenuto Sallusti, direttore de *Il Giornale* - Credo che sia il termine più chiaro per i lettori per definire una figura professionale. Non è dispregiativo, descrive semplicemente la realtà [...] Noi non abbiamo optato mai per il politically correct, ma in questo caso mi sembra proprio un'esagerazione, la tendenza a essere più realisti del re. Il termine vù cumprà, così come quello di negro, non offende nessuno. Smettiamola con queste ipocrisie. Gli stessi venditori ambulanti si definiscono scherzosamente vù cumprà. E poi cosa dovrei dire? Truffatori? Perché alla fine sarebbe il termine esatto. Ma ci sono simpatici e spesso non c'entrano nulla con la merce che vendono. Quindi piuttosto preferisco usare un termine colorito⁴⁹.

Extracomunitario

Sul vocabolario Treccani, il termine extracomunitario viene definito come aggettivo che indica qualcuno "che non fa parte dell'Unione Europea" e che "specialmente al plurale maschile (gli extracomunitari), indica coloro che emigrano da paesi economicamente disagiati (specialmente da regioni dell'Africa e dell'Asia) negli stati dell'Unione Europea in cerca di lavoro e di migliori condizioni di vita".

Nonostante il termine di per sé non abbia una accezione negativa, da sempre è stato utilizzato nella cronaca giornalistica per favorire il senso di esclusione di alcune categorie di stranieri (non ci si riferisce mai con "extracomunitari" agli americani ad esempio, che pure rientrerebbero pienamente nel titolo) ed è per questo che si è pensato di sostituirlo con termini meno atti a manipolazioni ideologiche. Francantonio Granero, procuratore capo a Savona, con una circolare del 7 settembre 2011, ha chiesto alla polizia giudiziaria di sostituire 'extracomunitario' con diverse espressioni.

⁴⁸ FRANCESCA SIRONI, *Smettiamola con il vucumprà*, *L'Espresso*, 15 dicembre 2011

⁴⁹ *Ibidem*

La circolare nasce dall'esperienza quotidiana – ha affermato Granero in un'intervista comparsa su *Liberazione* - Termini come extracomunitario, il clandestino, il rumeno ecc.. sarebbero espressioni di per sé neutre ma hanno assunto nel corso degli anni un significato discriminatorio anche nel linguaggio comune e nella percezione di chi opera nelle istituzioni. Per questo chiedo ai pubblici ministeri e agli agenti di polizia giudiziaria di utilizzare, di fronte a uomini e donne che provengono da contesti diversi dall'Unione europea o dal cosiddetto mondo occidentale, i termini persone migranti oppure cittadino di un determinato paese solo laddove questo risulti significativo per le indagini. Per il resto si utilizzino gli stessi termini che valgono per i cittadini italiani. Raramente del resto capita di leggere italiano investe un pedone o italiano sorpreso a spacciare stupefacenti in tale zona. Quello che chiedo è di attenersi alla costituzione che vieta ogni forma di discriminazione e agli articoli della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo⁵⁰".

Nel tempo, ci si è resi conto che quegli stereotipi che venivano accostati al termine "extracomunitario" nella cronaca giornalistica erano gli stessi che, anni fa, erano riferiti agli italiani meridionali migrati a nord. Una situazione paradossale e in qualche modo ironica, che è stata affrontata con arguzia in un pezzo apparso su *Repubblica* il 4 gennaio 2010 dove viene proposto un quiz: trovare chi abbia pronunciato le seguenti frasi sull'immigrazione:

- 1) "Dove una volta bastava un **italiano** ora ci vogliono cinque **extracomunitari** che però non fanno il lavoro di **unitaliano**"
- 2) "In **Italia** gli **extracomunitari** hanno completamente stravolto una realtà sociale preesistente con danni etnici incalcolabili".
- 3) "E' palese che la maggior parte degli **extracomunitari** che raggiungono l'**Italia** trovano parenti che li hanno preceduti nella colonizzazione, formano un clan e si realizzano nell'unica professione in cui eccellono: la criminalità".
- 4) "Un'altra macroscopica contraddizione degli **extracomunitari** sta nella miriade di bambini messi incautamente al mondo senza la concreta disponibilità di inserirli dignitosamente nel tessuto sociale⁵¹".

Non sembra un compito particolarmente difficile, vista la diffusione nella cronaca giornalistica e nel mondo politico di affermazioni di questo genere ma il bello viene dopo. Viene chiesto ai lettori di sostituire ai termini in neretto **meridionali** (al posto di **extracomunitari**), **Nord** (al posto di **Italia**) e **settentrionale** (al posto di **italiano**). Si scopre così che si tratta di frasi comparse oltre venti anni prima su "Lombardia Autonomista", primo organo della Lega Nord e che quindi quegli stessi pregiudizi che oggi vengono riversati con facilità sugli stranieri erano, solo pochi anni fa, indirizzati agli stessi italiani.

2.2.4 Le minoranze linguistiche nei media: *Noi e gli altri*

Parlare di discriminazione nei mass-media non significa necessariamente e solo utilizzare termini inappropriati per riferirsi ai migranti, termini che possono essere usati per veicolare un'idea di

⁵⁰ S. GALIENI, *Granero, procuratore di Savona: «Perché ho fatto sparire la parola extracomunitario»*, *Liberazione*, 10 settembre 2011

⁵¹ G.M. BELLU, *Un "quiz a sorpresa" per aiutare la memoria*, 04/01/2010, *Repubblica*, <http://www.repubblica.it/2005/b/rubriche/glialtroi/quiz/quiz.html>

esclusione e incentivare l'odio razziale.

Un altro tipo di discriminazione, più sottile ma ugualmente pericolosa, è quella che vede una scarsa rappresentazione delle minoranze linguistiche all'interno dei mass-media. Radio, televisioni e giornali dovrebbero infatti dare più ampio spazio alla realtà straniera, favorendone l'integrazione anche tramite l'utilizzo della lingua italiana.

Anche per questo motivo, oltre vent'anni fa, si è costituita la Comunità radiotelevisiva italoфона⁵², una collaborazione tra Rai, Rtv Koper-Capodistria, Radio Vaticana, Rts e San Marino Rtv. Lo scopo, brillantemente perseguito, è promuovere i corsi radiofonici di lingua italiana e in generale la comunicazione della lingua italiana nel mondo tramite i media. La struttura della Comunità include, oltre ai soci fondatori, anche enti cosiddetti “amici” che contribuiscono alla diffusione della cultura italiana nel mondo tramite programmi diretti sia agli italoфoni ma anche a coloro che non sono madrelingua.

Particolarmente lodevole e interessante appare il seminario organizzato il 30 settembre-01 ottobre 2004 a Cernobbio (CO) intitolato “Essere minoranza”, dal quale è stato tratto il volume “Noi e gli altri – Lingua italiana e minoranze: quale ruolo per i media⁵³?” contenente gli Atti del seminario. Scopo del convegno: approfondire il ruolo della radio e delle televisioni e in generale le strategie dei media per quanto riguarda le minoranze linguistiche. Si riportano stralci degli interventi più significativi:

[...] Noi lavoriamo in più di trenta lingue, abbiamo personale di sessanta nazionalità diverse e quindi siamo una sorta di microcosmo. Trasmettiamo quotidianamente in tante lingue soprattutto per i Paesi lontani, ma anche in FM su Roma; perciò molte delle nostre trasmissioni sono richieste e apprezzate dalle comunità delle diverse minoranza linguistiche. Ad esempio la grande comunità filippina di Roma ci ha chiesto da qualche tempo ospitalità e noi trasmettiamo il programma che la comunità filippina cattolica romana produce ogni settimana; lo trasmettiamo in FM su Roma e in onda media per l'Europa, e diventa quindi un servizio per una minoranza importante presente tra noi. [...] Gli africani mi dicono continuamente: “Sì, sì, voi parlate in italiano dell'Africa, nei vostri programmi, ma sempre con le vostre prospettive, con i vostri criteri; non è esattamente la sensibilità con cui vorremmo che si parlasse dell'Africa..”. Allora io ho risposto: “Benissimo, allora vi do mezz'ora ogni settimana e voi parlate dell'Africa in italiano agli italiani”. Così abbiamo sviluppato dei programmi che si chiamano “Europa senza muri”, oppure “Mondo senza muri”, per far parlare i protagonisti dell'immigrazione di loro stessi e presentare la loro storia, la loro cultura, negli aspetti positivi e non solo in quelli problematici, che siamo abituati a conoscere⁵⁴.

(Paolo Lombardi, direttore Radio Vaticana)

[...] Qualche volta anche il multilinguismo è uno strumento da utilizzare per veicolare l'italiano. In particolare, nell'area mediterranea dove in Tunisia, Egitto, Algeria sia per motivi storici sia grazie alla presenza della televisione italiana, molti capiscono e parlano l'italiano, così come in Albania e in Libia per non parlare di Malta. In questi Paesi, dunque, si capisce l'italiano, il francese, l'arabo, l'inglese, per cui parlare in tali lingue permette di fare un discorso, un discorso che può essere integrato⁵⁵

⁵² Vedi il sito www.comunitaitalofona.org

⁵³ LOREDANA CORNERO (a cura di), *Noi e gli altri – Atti del seminario della Comunità radiotelevisiva italoфona* 30 settembre-01 ottobre 2004, Villa Erba, Cernobbio, Como.

⁵⁴ Ivi, p. 45.

⁵⁵ Ivi, p. 58.

(Augusto Milana, giornalista di Rai International)

Insomma, dare spazio alle minoranze etniche in media risonanti come la tv e la radio potrebbe essere uno dei molti modi per favorire un'integrazione che parte anche dalla lingua, in questo caso italiano, resa più fruibile e accessibile a tutti.

2.3. Esempi di informazione alternativa

Nonostante il percorso per arrivare a un'informazione neutrale in ambito "immigrazione" sia ancora lungo, non sono mancati nel tempo esempi di giornalismo alternativo e progetti al fine di promuovere un'immagine non distorta degli stranieri. Si riporteranno di seguito alcuni esempi.

2.3.1 La programmazione RAI sul tema dell'immigrazione: *NonSoloNero*, *Un Mondo a Colori*, *Mediterraneo* e *Shukran*

Nel corso degli anni non sono mancati esempi di informazione alternativa, in particolare per quanto riguarda la televisione. Potendo raggiungere un bacino di utenza molto ampio e variegato, queste trasmissioni sono state di cruciale importanza per proporre un'immagine dello straniero lontana dal solito binomio migrante=delinquente, e per dare visibilità al fenomeno, permettendo anche a gruppi stranieri di parlare delle loro esperienze positive in patria. Tre sono le principali trasmissioni ad aver dato un significativo contributo:

NonSoloNero

NonSoloNero è stata una rubrica nata nel 1988 per Tg2 e che è stata trasmessa in modo quasi ininterrotto (ci fu una piccola interruzione nel 1993 per ragioni probabilmente politiche) fino al 1994. Inizialmente dedicata al rapporto tra Nord e Sud del mondo, ben presto diventa uno dei principali approfondimenti televisivi del tema "immigrazione", grazie anche al forte interesse suscitato nel pubblico. Le puntate, della durata di circa 15 minuti, venivano trasmesse in fascia pomeridiana e constavano di:

- Introduzione al servizio: poteva trattarsi di un fatto di cronaca avvenuto contestualmente alla trasmissione ma non necessariamente. Infatti, negli ultimi anni si trattava sempre più spesso di servizi autonomi.
- Servizio vero e proprio: quasi sempre verteva sulla vita degli immigrati in Italia (lavoro, situazione familiare, sanità ecc) ma poteva anche riguardare i paesi di origine dei migranti in ambito

politico, sociale e culturale.

- Commento al servizio: I commenti, così come l'introduzione ai servizi, vennero affidati alla giornalista capoverdiana Maria de Lourdes Jesus a testimonianza del fatto che la redazione di *NonSoloNero* stimolava la cooperazione tra giornalisti di tutte le nazionalità che lavoravano per realizzare in totale autonomia tutti i servizi.

- Informazioni sulla legislazione relativa al tema “immigrazione” e indicazioni su eventuali novità in merito

- Suggerimenti di libri o film per approfondire il tema, oltre a indicazioni di i eventi culturali stranieri cui poter prendere parte.

Lo slogan “Impariamo a conoscerli”, spesso ripetuto durante i servizi, indicava chiaramente lo scopo della trasmissione, ovvero allontanare il razzismo e promuovere invece un'immagine di vicinanza tra “noi” e “loro”, vicinanza testimoniata anche dalla stretta collaborazione con gli esponenti delle maggiori comunità immigrate in Italia.

Un Mondo a Colori

Un Mondo a Colori è una trasmissione di Rai Educational in onda dal 1998. La struttura delle puntate è molto simile a quella di *NonSoloNero*, sia per quanto riguarda la breve durata sia la scaletta delle puntate. Anche *Un Mondo a Colori* infatti prevede l'introduzione di un servizio da parte di un giornalista straniero (in questo caso originario del Congo), un commento al servizio e infine alcune utili indicazioni sulla legislazione in materia di immigrazione e gli eventi culturali cui poter prendere parte.

Ciò che è molto interessante di questa trasmissione è l'importanza affidata alle immagini e alla musica (la colonna sonora è “Mio fratello che guardi il mondo” di Ivano Fossati, il cui testo sembra rivolgersi esplicitamente alla condizione dello straniero). La scena di apertura vede la sagoma di un uomo muoversi su uno sfondo nero in basso e bianco in alto, colori che si fondono alla fine della camminata in un brillante insieme di colori. Il messaggio è molto chiaro: Nord e Sud del mondo possono e devono incontrarsi tramite la comunicazione, l'approfondimento e la cultura, tutti temi trattati ampiamente dalla redazione di *Un Mondo a Colori*.

I servizi sono introdotti e commentati dal giornalista Jean Lonard Touadi il quale, in uno studio elegante e ricco di libri e oggetti che ricordano il continente africano, instaura una sorta di intimo dialogo con lo spettatore tramite la proposta di immagini ben confezionate. Oggetto dei servizi sono quasi sempre storie di migranti che “ce l'hanno fatta” e che trasmettono dunque un messaggio positivo di speranza e integrazione. Sono spesso affrontate anche le situazioni dei paesi di origine degli stranieri, ma si tratta più di approfondimenti relativi alle singole esperienze delle persone che studi sociali, politici ed economici dello Stato in questione.

I telespettatori sono continuamente invitati a mettersi in contatto con la redazione per raccontare le loro esperienze di multiculturalità ed è questo mutuo scambio a rendere il programma così fruibile,

a metà tra documentario e racconto privato.

Shukram

A metà tra gli intenti informativi di NonSoloNero e quelli comunicativi di Un Mondo a Colori, possiamo collocare la rubrica di approfondimento del Tg3 Shukran (dall'arabo 'grazie'), trasmessa per la prima volta nel 1999 e ancora molto seguita il venerdì nella fascia oraria del mezzogiorno.

Condotta dalla giornalista italiana Luciana Anzalone, opta per un approccio riflessivo al fenomeno dell'immigrazione che viene inserito nel contesto più ampio della comunità europea. I servizi sono brevi (quasi la metà rispetto alle precedenti trasmissioni) e consistono per lo più in inchieste giornalistiche che affrontano le iniziative delle istituzioni riguardanti l'immigrazione. Alla giornalista viene affiancato un esperto (spesso funzionario di enti come l'ONU o di ambasciate) cui vengono, di volta in volta, rivolte domande inerenti al tema affrontato in puntata.

Alla fine del servizio, come sigla, vengono montate una serie di affermazioni riguardanti la presenza straniera in Italia, raccolte per lo più da volontari in scuole, associazioni o posti di lavoro con presenza straniera particolarmente rilevante.

Mediterraneo

Una delle trasmissioni attualmente più seguite sul tema dell'immigrazione è *Mediterraneo*, trasmessa dal Tgr fin dal 1993. Le puntate, della durata di trenta minuti, sono trasmesse la domenica nella fascia del mezzogiorno e sono sostanzialmente strutturate in modo concentrico: si parte da un fatto di cronaca o dalla storia di un singolo migrante per affrontare temi generali come l'integrazione, la criminalità, la discriminazione e i problemi dei paesi di origine degli stranieri.

Ampio spazio è dunque affidato al racconto personale e alle storie singole, seppure inserite in un contesto spiegato nel modo più chiaro possibile, per accattivare e interessare il pubblico. Recentemente, uno dei temi approfonditi è stato le migrazioni all'interno del mondo arabo (non da "loro" a "noi" dunque, ma da "loro" a "loro") a causa delle guerre e della crisi economica.

Una puntata-tipo inizia con un fatto di cronaca o con la storia di una famiglia e da lì si trae spunto per approfondimenti sociali, economici e politici, talvolta realizzati sotto forma di report.

Importante sottolineare l'ampia trasmissione di questa rubrica, messa in onda non soltanto da Rai 3 ma anche da France 3, France International, TV5 Monde (Francia), ERT (Grecia), RtvSlo (Slovenia), ENTV (Algeria), JRTV (Giordania) e dalle televisioni in lingua araba associate all'ASBU (Arab States Broadcasting Union).

2.3.2 Il Manifesto Europeo dei Media Multiculturali

Parlare di informazione alternativa non significa però riferirsi soltanto a quelle testate, programmi tv o radio italiani che hanno dato ampio spazio a una comunicazione completa e imparziale sull'immigrazione. Assai importanti sono infatti anche i cosiddetti media dei migranti, cioè prodotti mediali rivolti agli immigrati e prodotti dagli stessi. In questo secondo caso si tratta per lo più di

prodotti con lo scopo di valorizzare la cultura di origine ma anche di curare i rapporti con i paesi di provenienza⁵⁶. Ricordiamo a questo proposito la rivista “Caffè”, fondata nel 1994 da un gruppo di intellettuali sia italiani sia immigrati, per la pubblicazione di espressioni artistiche sia scritte sia orali (canzoni, poesie, interviste e racconti autobiografici) tradotte in italiano dagli stranieri residenti in Italia.

Parlando dunque di questa tipologia di media, non possiamo non citare, a livello europeo, il Manifesto Europeo dei Media Multiculturali, con lo scopo di valorizzare tali produzioni e far in modo che venga loro riconosciuto lo status di servizio di interesse pubblico. Gli estensori del Manifesto sostengono infatti quanto i media multiculturali possano avere un ruolo fondamentale per incoraggiare l'integrazione dei migranti e chiedono che

I media multiculturali siano riconosciuti come servizio di interesse pubblico fondamentale per la comunità e che, in quanto tali, vengano ricompresi in tutte le normative europee e nazionali che disciplinano i media e ottengano uno status riconosciuto in tutte le piattaforme di diffusione; che i media multiculturali siano riconosciuti come attori importanti nell'applicazione delle politiche di integrazione; e che i Governi nazionali creino un Fondo per i media multiculturali, allo scopo di fornire fondi di avvio e di finanziamento permanente su base strutturale⁵⁷.

2.3.3 L'Agenzia Migra

Una delle maggiori rappresentanti di quelli che potremmo definire “Media degli immigrati” è *Migra*, un'agenzia quotidiana online che per prima si è avvalsa quasi completamente di corrispondenti immigrati. È nata nel 2003 nell'ambito del progetto Equal (“l'immagine degli immigrati in Italia tra media, società civile e mondo del lavoro”) con lo scopo di rappresentare nel modo più completo possibile la comunità straniera nei media e favorire la collaborazione fra questa e i giornalisti italiani.

I collaboratori stranieri di Migra sono per lo più esperti in diversi ambiti che, tramite articoli di approfondimento, affrontano temi che spaziano dalla cultura alla storia all'economia dei loro paesi di origine. Il sito è quotidianamente aggiornato e comprende anche racconti autobiografici, interviste, mappe, percorsi interattivi, grafici e fotografie.

L'agenzia si preoccupa anche di organizzare seminari e tavole rotonde sul tema dell'immigrazione ed è un tramite molto efficiente tra istituzioni che vogliono iniziare collaborazioni o lavorare a progetti. Viene posta grande attenzione alla necessità di valorizzazione il lavoro dei giornalisti immigrati, dei quali si vuole riconoscere importanza e professionalità.

2.3.5 L'esperienza di Radio Popolare

⁵⁶ Per approfondimenti vedi MASSIMO GHIRELLI, *L'Antenna e il babobab – I dannati del villaggio globale*, Torino, SEI (Società Editrice Internazionale), 2005, pp. 99-103

⁵⁷ Tratto dal sito <http://www.cospe.it>

Nata nel 1976 come Cooperativa di sinistra, nel 1980 lancia un programma che si rivelerà di grande successo: Radio Shabi, in lingua araba, in onda il venerdì dalle 22 alle 23. I redattori, per lo più stranieri, svolgevano un'attività non retribuita e negli anni videro avvicinarsi alla direzione figure come Farid Adly, oggi direttore dell'agenzia stampa Anbamed, e Rodrigo Andrea Rivas, giornalista di origine cilena.

Inizialmente la trasmissione radio avveniva in lingua araba. Poi con i cambiamenti nei flussi migratori e una presenza straniera sempre più variegata, si pensò di passare a un programma in lingua italiana dedicata ai temi dell'immigrazione. Nasce così *Mosaico*, che va in onda agli inizi degli anni 90 una volta alla settimana, con una durata di circa un'ora. Dato il poco tempo a disposizione, *Mosaico* prese inevitabilmente e ben presto il taglio del racconto della tragiche condizioni di vita degli immigrati.

Promotore di un cambiamento fu lo stesso Farid Adly che propose di dare alla trasmissione un taglio di denuncia, dando più spazio ai diritti negati agli immigrati. Dopo quasi dieci anni di trasmissione, il programma venne abbandonato e confluitò, in modo più o meno diretto, nell'attività dell'agenzia stampa Anbamed.

2.3.4 L'Agenzia Anbamed

Anbamed, notizie dal Mediterraneo è un'agenzia stampa bilingue (arabo e italiano) che tratta l'economia dei paesi del Mediterraneo e del Vicino Oriente. Nata sulle solide basi già costruite da Radio Popolare, è diretta dal giornalista di origine libica Farid Adly, esperto di multiculturalità in Italia. Scopo dell'agenzia è fornire un'immagine quanto più imparziale e completa possibile del mondo arabo.

Riguardo al lavoro di questa agenzia, in un'intervista rilasciata a Margherita di Vilio per Araba Fenice58, Adly ha affermato:

ANBAMED sta per Anba', notizie in arabo e Med, contrazione di Mediterraneo. E' stata fondata nel 1999 come servizio stampa bilingue in italiano e arabo. E' un ponte di comunicazione tra i mondi dell'informazione e dell'economia delle sponde del Mediterraneo. Durante la guerra in Iraq è stato ospitato sul sito del Corriere della Sera, raggiungendo un forte apprezzamento di pubblico e di critica. Da lì è iniziata una mia collaborazione con il primo quotidiano italiano che continua a tutt'oggi.

Fondamentale è la collaborazione tra Anbamed e i quotidiani più diffusi, mirata a offrire riscontri quanto più oggettivi possibili riguardanti il mondo arabo ed evitare così articoli imprecisi e parziali. È il caso delle richieste di alcuni quotidiani di indagare su problemi quali il finanziamento delle azioni terroristiche dell'11 settembre da parte degli arabi musulmani, che Anbamed si è premurato di precisare:

I giornali hanno l'interesse ad esaltare alcuni aspetti della notizia, quelli che servono a vendere di più. Sono interessati alle notizie sensazionali. Molti giornali ci chiedevano delle informazioni sul sostegno da parte degli arabi musulmani agli attacchi terroristici contro New York e Washington. Anche in relazione alla crisi

58 Intervista completa al link http://www.arabafenicenet.it/index.php?option=com_content&task=view&id=1184&Itemid=226

internazionale che ne è seguita, alla reazione americana e al bombardamento dell'Afghanistan, quello che si cercava erano le posizioni di appoggio a Bin Laden. In realtà non ve ne sono state, anzi si sono avute delle manifestazioni contro Bin Laden al Cairo di cui però nessuno ha dato notizia. [...] Il Corriere ha pubblicato una nostra intervista al segretario della più importante organizzazione di beneficenza saudita panislamica. Abbiamo chiarito alcuni aspetti della vicenda, se ci sono dei problemi di terrorismo internazionale non vuol dire che l'intero mondo islamico è implicato in questa vicenda. Anche perché se si verifica un'azione terroristica in Irlanda le missioni cattoliche non vengono di certo accusate⁵⁹

2.4 Il caso del fotogiornalismo

La rappresentazione dell'immigrazione non avviene soltanto tramite la cronaca scritta, ma anche per mezzo delle immagini. Fin dagli anni 80 il fotogiornalismo ha rivestito un ruolo importante per costruire nell'immaginario comune la figura dello straniero, anche se non sempre questo strumento è stato usato con saggezza.

Si possono distinguere tre diverse forme del foto giornalismo moderno⁶⁰:

7. controllo/sorveglianza
8. reportage
9. documentario

Nel primo caso si tratta di foto realizzate per servizi di cronaca e scattate alla presenza di forze dell'ordine, il che ne accentua il carattere pubblico. Può trattarsi anche di "cattura" di immagini per la strada all'insaputa dei soggetti.

Per quanto riguarda i fotoreporter spesso instaurano un rapporto profondo con i protagonisti degli articoli. Il che dovrebbe tradursi in decisioni adeguate per quanto riguarda la tutela dei soggetti fotografati. Sono fondamentali nel lavoro del fotografo in generale, e più specificatamente quanto si affronta un tema delicato come l'immigrazione, tatto, riservatezza e tutela della dignità umana, aspetti che dovrebbero essere scontati, ma che si è ritenuto opportuno specificare in diversi codici deontologici tra cui la Carta di Roma. I migranti sono ancora troppo spesso considerati soggetti deboli, con meno possibilità di difendere i loro diritti, il che comporta di frequente un atteggiamento da "due pesi e due misure".

Ancora diversa è la situazione del documentario. Qui spesso i fotogiornalisti perseguono la logica della "cattura dell'attimo", pretendendo di essere figure ignorate, che agiscono in sordina catturando immagini del quotidiano che hanno per protagonisti i migranti (scene di povertà o di guerra ad esempio). Le espressioni fosche, arrabbiate, vengono utilizzate come prova di una condizione di disagio del migrante, ma la verità è che spesso questo disagio è direttamente connesso con la presenza del fotografo percepita come indesiderata, fastidiosa e poco favorevole alla loro causa (non è un mistero per nessuno straniero l'utilizzo spesso pretestuoso che si fa delle loro immagini).

⁵⁹ COSPE, *Libertà di stampa e Discriminazione Razziale - Rassegna sulla normativa in materia e analisi sul ruolo dei codici di condotta in Italia*, Firenze, Aprile 2002, pp. 29-32.

⁶⁰ L. GARIGLIO, A. POGLIANO, R. ZANINI (a cura di), *Facce da straniero – 30 anni di fotografia e giornalismo sull'immigrazione in Italia*, Milano, Mondadori, 2010, pp. 32-35

Interessante a questo proposito è una ricerca intitolata *Lo sguardo sull'altro*, promossa da FIERI (Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'immigrazione), che si è proposta di analizzare le rappresentazioni fotografiche dell'immigrazione in Italia dagli anni 80 a oggi. Sono stati censiti otto periodici italiani: *Panorama*, *L'Espresso*, *Sette del Corriere della Sera*, *Il Venerdì di Repubblica*, *Epoca*, *L'Europeo*, *Famiglia Cristiana* e *D la Repubblica delle Donne*. Si è voluto indagare quanta visibilità hanno avuto i temi legati all'immigrazione straniera, che cosa è stato mostrato e in quali modi e come le rappresentazioni si sono modificate nel tempo.

Analizzare le immagini dei migranti all'interno di periodici e quotidiani significa sostanzialmente cercare di comprendere quali dinamiche regolano i processi di costruzione mediale della realtà dell'immigrazione. Come dimostrano alcuni esempi fotografici riportati nel testo *Facce da straniero*⁶¹, tratto dal progetto succitato, quasi sempre le immagini degli stranieri mirano a mettere in primo piano quelle caratteristiche degli stranieri che li rendono riconoscibili come tali. Fondamentalmente si possono distinguere tre tipi⁶² di immagini dello straniero presenti in quotidiani e riviste:

6. Immagini dell'identità
7. Immagini etichettanti
8. Immagini dell'identificazione della diversità

Le prime sono quelle utilizzate per lo più per personalizzare e dunque dare un volto a personalità pubbliche straniere in campi che spaziano dalla cultura, alla politica, allo spettacolo. Le seconde invece, ben più comuni, vengono usate soprattutto per rappresentare in modo simbolico "l'immigrato tipo", quindi non descrivere un soggetto preciso ma etichettare alcuni migranti in relazione a una determinata area geografica. In questi casi risulta quasi superfluo specificare nel titolo o nel sottotitolo del pezzo giornalistico di che tipo di nazionalità si stia parlando perché la foto, agendo come simbolo, ha già assolto tale compito. Viene dunque a crearsi quella che può essere definita una scorciatoia cognitiva che mette in relazione testi visivi e testi scritti.

La terza categoria di immagini è quella che porta all'estremo il concetto di simbolo. Si tratta infatti di fotografie che non rappresentano né individui né gruppi, ma divengono *il simbolo visivo dell'immigrato tout court*⁶³

Ciò che bisogna sottolineare è che le foto non hanno un ruolo marginale o "di contorno" rispetto agli articoli, tutt'altro. Spesso infatti rafforzano gli stereotipi riguardanti l'immigrazione (immagini spesso degradanti, volti piangenti, concetto di estraneità esasperato) svolgendo anche un ruolo importante nella spettacolarizzazione della notizia, aspetto che è stato spesso responsabile di un'informazione parziale e incompleta. Ovviamente il discorso vale anche in senso opposto: da una

⁶¹ L. GARIGLIO, A. POGLIANO, R. ZANINI (a cura di), *Facce da straniero – 30 anni di fotografia e giornalismo sull'immigrazione in Italia*, op. cit.

⁶² Ivi, p. 51

⁶³ Ibidem

parte un utilizzo spesso pretestuoso per veicolare una rappresentazione negativa dello straniero, ma dall'altra anche esempi virtuosi di immagini utilizzate per trasmettere un messaggio positivo e incoraggiante dando un volto agli immigrati e non rappresentarli come una massa indistinta di individui senza identità.



Imag. 4 - Famiglia Cristiana n. 45 del 12 novembre 1997, consultabile al link <http://www.famigliacristiana.it/fotogallery/82-anni-di-storia-nelle-nostre-copertine.aspx>. L'immagine in primo piano dello straniero così come quella di una madre che allatta rimandano alla soggettività degli immigrati e alla costruzione di una loro identità. Il termine errato "clandestini" viene smorzato dall'articolo "i" che pone l'accento sull'individualità dei soggetti



Imag. 5 – L'Espresso (La Repubblica), 7 ottobre 2005, consultabile al link <http://espresso.repubblica.it/palazzo/2005/10/07/news/io-clandestino-a-lampedusa-1.594>. L'articolo parla di Fabrizio Gatti, giornalista che si è finto immigrato per documentare le condizioni dei centri di accoglienza di Lampedusa. La foto, che ritrae il momento della “cattura”, volutamente stereotipa l'immagine dell'immigrato “clandestino” accentuandone il carattere di illegalità, scortato dalle forze dell'ordine.

Capitolo 3

La tutela dell'immigrazione nei mass-media: la Carta di Roma e altri documenti

Fin dagli anni Novanta, ovvero da quando il tema dell'immigrazione ha acquisito una rilevanza notevole all'interno della nostra società, ci si è resi conto che l'informazione necessitava di regole ben precise per non sfociare nella parzialità e nel razzismo. Si potrebbe obiettare che regole generali di comportamento potevano già essere desunte dall'articolo due della legge istitutiva dell'Ordine dei giornalisti del 1963 e dalla Carta dei Doveri della professione o dagli stessi codici civile e penale.

La verità è che troppi episodi di cronaca hanno mostrato, nel tempo, la tendenza del giornalismo a praticare un diritto di cronaca che poco teneva conto della sensibilità dell'argomento "immigrazione". I primi tentativi di promuovere un'informazione non razzista si concretizzarono attraverso le cosiddette carte dei principi (*Carta di Ercolano, Raccomandazioni per un'informazione non razzista e Dichiarazione d'impegno per un'informazione a colori*) fino a giungere al più recente e completo *Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti*.

3.1 I primi tentativi di sensibilizzazione: le carte dei principi

Nella metà degli anni Novanta l'immigrazione è ormai diventata una realtà, al punto che i media iniziano a occuparsene con una certa costanza. Per cercare di contenere i rischi di un'informazione errata, lacunosa e mirata a screditare la presenta straniera nel paese, giornalisti e associazioni coinvolte nell'immigrazione hanno tentato di redigere codici per regolare l'attività dei media.

I primi, che ricalcano nella struttura e negli intenti la *Carta di Treviso* per la tutela dei minori, vengono definiti *carte dei principi*: la *Carta di Ercolano* (1995), la *Dichiarazione d'impegno per un'informazione a colori* (1993-1994) e le *Raccomandazioni per un'informazione non razzista* (1996).

La *Dichiarazione di impegno per un'informazione a colori*⁶⁴ fu sottoscritta tra il 1993 e il 1994 da un gruppo di giornalisti particolarmente sensibili al tema dell'informazione non razzista.

64

Vedi testo integrale in Appendici, p.

Fondamentalmente i punti riguardavano i principi di non discriminazione e vincolavano i giornalisti a non relegare il tema dell'immigrazione alla cronaca nera, impegnandosi a denunciare qualunque episodio razzista si verificasse nelle redazioni. In realtà questo documento, presentato alla RAI e alla FNSI, non ebbe successo perché venne percepito dalla categoria come un'imposizione e una limitazione della libertà di espressione.

*La Carta di Ercolano*⁶⁵ invece (“per un'informazione rispettosa dei diritti umani e delle culture”) nasce con l'intento di creare un codice di comportamento che “denunci sistematicamente gli atti di discriminazione e razzismo” e “non menzioni nazionalità, religione e cultura a meno che questo non costituisca parte integrante dell'informazione”. Negli intenti, prevedeva anche la costituzione del cosiddetto Giurì nazionale che facesse rispettare le direttive della carta, ma l'iniziativa rimase a livello teorico e si limitò a concretizzarsi in un osservatorio sui mass media e i Paesi in via di sviluppo interno al CIPSI. Questa carta non fu dunque risolutiva, se non nella misura in cui stimolò dibattiti sulla questione, e un intervento ulteriore e successivo si rese necessario.

Per questa ragione, a cavallo tra il 1995 e il 1996 nascono le *Raccomandazioni per un'informazione non razzista*,⁶⁶ a cura di un gruppo di lavoro di giornalisti costituito dal Dipartimento per gli Affari Sociali, in occasione della Campagna europea dei giovani contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza. Anche in questo caso non si andò oltre la pubblicazione di qualche articolo da parte dei giornalisti firmatari e a precetti teorici (“I giornalisti e gli operatori nel settore dell'informazione, siano consapevoli dell'influenza del loro lavoro sull'opinione pubblica e vigilino affinché non siano strumenti anche involontari, di discriminazione”) che non trovarono mai piena attuazione.

Il motivo principale per cui queste carte, definite dei principi, non ebbero adeguato riscontro all'interno della comunità giornalistica è da imputare al sentimento di orgogliosa autonomia che ha sempre caratterizzato la categoria, la quale mal sopporta ciò che può essere interpretato come una limitazione della propria autonomia professionale. Per questo motivo si è resa necessaria la adozione di un codice normativo che regolasse definitivamente la questione immigrazione: ciò ha portato alla nascita della Carta di Roma nella primavera del 2008.

3.2 Il Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti

La Carta di Roma (Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti) può essere considerata un punto di convergenza tra tutti i precedenti tentativi di regolare l'informazione relativa a un tema delicato come l'immigrazione. Approvata dal Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti nella primavera del 2008, è a oggi un codice normativo sufficientemente rispettato, sebbene non manchino casi di cronaca in cui la parzialità e la poca professionalità tornano a farsi sentire.

⁶⁵ Vedi testo in Appendici, p.

⁶⁶ Vedi testo in Appendici, p.

3.2.1 Il contesto sociale in cui nasce la Carta: la strage di Erba e il linciaggio mediatico di Azouz Marzouk

È la sera dell'11 dicembre del 2006 e in una palazzina di Erba (CO), in Lombardia, ingtorno alle otto divampa un incendio. Due vicini di casa, attirati dal fumo denso, si dirigono verso l'appartamento e trovano un uomo ferito riverso sul pianerottolo, di fronte alla porta socchiusa dalla quale provengono le fiamme. Entrati nell'appartamento, i due scoprono subito il corpo avvolto dal fuoco di una donna, Raffaella Castagna, e una voce femminile che chiede aiuto dal piano superiore. Mario Frigerio, il ferito ripresosi, informa i soccorritori che si tratta di sua moglie e i due chiamano immediatamente i Vigili del Fuoco di Erba. Domato l'incendio, vengono scoperti i corpi senza vita di quattro persone: Raffaella Castagna (trent'anni), Paola Galli (sessant'anni), madre di Raffaella, Valeria Cherubini (cinquantacinque anni), moglie del sopravvissuto Mario Frigerio e il piccolo Youssef, di appena due anni, figlio di Raffaella.

Stando alle ricostruzioni del crimine, Raffaella è stata colpita ripetutamente con una spranga, accoltellata e sgozzata, così come la madre Paola. Valeria e Mario, che vivevano al piano superiore, nel sottotetto, sono stati aggrediti con sprangate e coltellate alla gola, ma il secondo è riuscito a salvarsi grazie a una malformazione alla carotide che gli ha impedito di dissanguarsi completamente. Quanto al piccolo Youssef, un solo colpo alla gola ne ha causato la morte per dissanguamento. I primi rilevamenti indicano che gli assassini devono essere stati almeno due, armati di spranghe e coltelli.

Alle 23.03, appena tre ore dopo la scoperta della strage, l'ANSA batte il primo comunicato stampa:

Strage Brianza: uccide compagna, figlio, due donne e brucia casa.

Erba (Como), 11 dicembre – Una strage in famiglia: gli investigatori non sembrano avere più dubbi su quanto accaduto in un appartamento di via Diaz a Erba, cittadina della Brianza settentrionale, tra i due rami del lago di Como. L'ipotesi è che un pregiudicato marocchino, convivente di una donna italiana, Raffaella Castagna, abbia ucciso a coltellate la donna, il figlio, la madre della convivente e una vicina di casa, oltre a ferire un uomo, sembra il marito della vicina. Poi avrebbe dato fuoco all'appartamento prima di fuggire. L'uomo, scarcerato qualche mese fa grazie all'indulto, è scomparso. Di lui si conosce per ora solo il cognome, Marzouk.

Insomma, non sembrano esserci dubbi sulla colpevolezza del compagno (marito, si scoprirà più tardi) di Raffaella Castagna, che ha dalla sua almeno due requisiti per essere indicato come l'assassino: è uno straniero marocchino (in realtà Marzouk è tunisino, errore probabilmente figlio della fretta) ed è un pregiudicato. Inoltre, non è rintracciabile, quindi viene usata in modo superficiale e lapidario l'espressione, non veritiera, “è scomparso”.

I titoli dei giornali, fin dal giorno dopo, danno inizio al linciaggio di Marzouk: “*Strage in famiglia, uccide e brucia tre donne e un bimbo*. La tragedia a Erba, in Brianza: si cerca il convivente, un tunisino scarcerato con l'indulto. Ammazzati a coltellate la compagna, il figlio di tre anni, la madre e una vicina” (*Repubblica*, 12 dicembre 2006), “*Strage in famiglia: Era fuori per indulto*. Como, accoltellate e bruciate 4 persone, sotto accusa un immigrato. Vittime la convivente, la madre di lei, il figlio di due anni e la vicina. La caccia nella notte” (*Corriere della Sera*, 12 dicembre 2006), “*Strage nel Comasco, si cerca un tunisino liberato dall'indulto*. Uccise tre donne e un bimbo” (*Libero*,

12 dicembre 2006), “Tragedia ad Erba, uccise tre donne ed un bambino - Abdel Fami Marzouk, pregiudicato tunisino, rilasciato a seguito della legge sull'indulto, è ricercato dalle forze di polizia. (Wikinews).

Una situazione senza precedenti che vede ben presto l'attenzione generale spostarsi dalle dinamiche del delitto verso un vero e proprio dibattito di tipo sociale: è giusto concedere l'indulto? La strage è stata il risultato di politiche troppo morbide in tema di immigrazione? I servizi abbondano e ogni rappresentante politico sente di dover dire la sua: *“La spaventosa mattanza cui ha dato luogo a Erba un delinquente spacciatore marocchino ci prospetta quello che sarà, molte altre volte, uno scenario a cui dobbiamo abituarci – dichiara l'europarlamentare Mario Borghezio all'indomani della strage - Al di là dell' effetto indulto, che qui come in altri casi dà la libertà a chi certo non la merita, vi è e resta in tutta la sua spaventosa pericolosità una situazione determinata da modi di agire e di reagire spazialmente lontani dalla nostra cultura e dalla nostra civiltà⁶⁷”*. Continua Maurizio Gasparri: *“Complimenti a quanti hanno votato l'indulto. Ha fruito di quel provvedimento anche il tunisino che ha massacrato il figlio di due anni, la moglie, la suocera e la vicina ad Erba. Un'ulteriore conseguenza drammatica di una scelta sciagurata⁶⁸”*. Gli fa eco Clemente Mastella (UDEUR, ai tempi ministro della Giustizia): *“Sono molto dispiaciuto per i fatti tragici di Erba, ciò non toglie che quello era un delinquente comune che entrava e usciva dalla galera [...] Quando si vara un provvedimento come l'indulto bisogna sapere che ci saranno quelli che escono che sono buoni e quelli che escono che non lo sono affatto⁶⁹”*.

Nel clamore mediatico, dove si succedono titoli imprudenti e messaggi nei forum di vero e proprio odio razziale (“ci vorrebbe la sedia elettrica”, “è una vergogna che certa gente possa vivere tra noi”) inizia a delinearsi la realtà dei fatti: Marzouk non è affatto sparito, è semplicemente tornato dai parenti a Zaghuan (Tunisia) per qualche settimana: *“So che è in Tunisia e comunque non avrebbe mai fatto del male a Raffaella e specialmente al bambino⁷⁰”*, dichiara infatti il padre di Raffaella, Carlo Castagna. Tornato in Italia, Marzouk viene interrogato dai carabinieri e si dichiara innocente, mentre i sospetti contro di lui continuano ad animare il dibattito a spese dell'etica giornalistica. Ma chi è questo bel ragazzo tunisino, venuto in Italia con il fratello in cerca di lavoro?

Quando Raffaella e Azouz si erano conosciuti, nel posto di lavoro di lei, lui aveva già avuto qualche

⁶⁷ G.A STELLA, *Quando erano gli italiani gli immigrati da linciare - La strage di Aigues-Mortes e il pregiudizio xenofobo*, Corriere della Sera, 10 ottobre 2008, http://www.corriere.it/cultura/08_ottobre_10/italiani_linciare_aigues_mortes_stella_6aab0f7a-969f-11dd-9911-00144f02aabc.shtml

⁶⁸ Maurizio Gasparri, dell'esecutivo di Alleanza Nazionale, Agi, 12 dicembre 2006.

⁶⁹ CLOTILDE VELTRI, *Mastella: "Responsabilità di tutti. Poteva accadere comunque"*, La Repubblica, 12 dicembre 2006, <http://www.repubblica.it/2006/12/sezioni/cronaca/casa-bruciata-como/mastella-commento/mastella-commento.html>

⁷⁰ P. CORRIAS, *Vicini da morire, La strage di Erba e il Nord Italia divorato dalla paura*, Strade blu, Mondadori, 2007, p. 38.

problema con la polizia⁷¹ e non si sentiva integrato. Ma Raffaella se ne era innamorata subito, era rimasta incinta e si erano sposati: lei aveva accettato di diventare musulmana o almeno di crescere il figlio secondo la religione del marito. Lui era andato a vivere nell'appartamento di tre stanze, dove Raffaella già abitava, messo a disposizione dal padre di lei⁷².

Insomma, una storia come tante altre, in cui soltanto la nazionalità del protagonista può giustificare questo accanimento mediatico.

La svolta nelle indagini non tarderà ad arrivare, gettando un velo di vergogna su tutti i professionisti della comunicazione che si erano occupati del caso fino a quel momento. Mario Frigerio, unico sopravvissuto alla strage, si sveglia dal coma e il 15 dicembre riesce a deporre per la prima volta e nel racconto confuso e concitato emerge un nome fino a quel momento insospettabile: Olindo.

Olindo e Rosa Romano sono i vicini di casa dei Marzouk, una coppia di mezza età a detta di tutti rispettabile e tranquilla, molto legata alla propria routine e alle proprie abitudini. L'arrivo di Raffaella, Azouz e il piccolo Youssef nella palazzina ha portato uno scompiglio indesiderato nella loro tranquilla vita da pensionati e i dispetti, le liti e le ritorsioni diventano frequenti. L'ultima litigata è del 31 dicembre del 2005: Raffaella sporge denuncia ai carabinieri per essere stata aggredita dai coniugi in seguito all'accusa di aver buttato di sotto la loro biancheria. Chiede 5000 euro di danni ma morirà prima di conoscere la sentenza del processo, fissato per il 13 dicembre 2006, due giorni dopo la strage.

In seguito alle dichiarazioni di Frigerio gli investigatori, nel più completo silenzio stampa, predispongono intercettazioni ambientali nell'appartamento dei Romano dalle quali risulterà fin troppo sospetto il non riferirsi mai, neanche sbadatamente, alla strage che occupava tutti i telegiornali e le prime pagine dei quotidiani. Finalmente, il 2 gennaio 2007, emerge quanto l'accanimento nei confronti di Marzouk sia stato un gravissimo errore. I Romano, dopo interrogatori serrati e risposte reticenti, confessano il delitto dovuto a ragioni futili: le liti, il caos causato dalla famiglia Marzouk e forse l'invidia di Rosa per il piccolo Youssef, lei che non aveva mai potuto avere figli, sono stati motivi sufficienti per perpetrare la strage (i Frigerio si trovarono nel posto sbagliato al momento sbagliato).

Erba, i coniugi confessano la strage, premeditata per l'accusa – Fu Rosa a uccidere il piccolo Youssef perché piangeva

Olindo Romano e Rosa Bazzi, incastrati da una macchia di sangue nell'auto dell'unico sopravvissuto, sono crollati e hanno confessato tutto. Gli inquirenti ritengono che per i membri della famiglia massacrata ci fu premeditazione, non per l'altra vicina uccisa. Sarebbero stati usati un coltello, un coltellino e una mazza. Una denuncia di Raffaella Castagna nei confronti dei due coniugi, con udienza fissata il 13 dicembre, all'origine del massacro avvenuto due giorni prima. Nessun perdono da parte di Azouz Marzouk che ha perso moglie e figlio: "Forse mia moglie era incinta". Il padre di Raffaella Castagna: "Con l'odio non si va da nessuna parte,

⁷¹ Il 17 aprile 2005 viene arrestato per spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti, reato per cui si dichiarerà colpevole chiedendo il rito abbreviato. Viene condannato a tre anni e sette mesi ma dopo sedici viene rilasciato per l'indulto.

⁷² R. DI GIOVACCHINO, *Delitti privati - Trent'anni di omicidi in famiglia da Maso a Erika e Omar, dai Carretta a Tullio Brigida, dal piccolo Tommy alla strage di Erba*, Roma, Fazi, 2007, pp. 100-105

ora voglio solo seppellire i miei cari da cristiano⁷³”.

L'8 gennaio i coniugi Romano vengono portati via, al riparo dai flash dei fotografi, e condotti nella casa circondariale di Como, al Bassone. Una delicatezza, quella di non esporli alla pubblica gogna, ben diversa dal trattamento riservato fino a quel giorno al presunto assassino, quello che ora piange i suoi cari.

3.2.2 13 giugno 2008: la nascita della Carta

La tragedia di Erba ha messo chiaramente in evidenza una questione importante: gli stranieri non ricevono un trattamento adeguato da parte dei mass-media e manca una seria riflessione sulla rappresentazione degli stessi quando si rendono protagonisti di fatti di cronaca, specie di cronaca nera.

Nei giorni seguenti la strage, infatti, quasi nessun giornalista ha avuto dubbi: è stato il tunisino Azouz Marzouk a compiere il plurimo delitto, impossibile dirigere gli iniziali sospetti verso gli italianissimi vicini di casa, Olindo e Rosa. Quando la verità verrà a galla, sarà fin troppo chiaro che i codici comportamentali redatti fino a quel momento, incluso il codice deontologico della professione giornalista e la Carta dei Doveri, non sono sufficienti a tutelare la rappresentazione degli immigrati nei media. Serve di più, un quadro normativo chiaro che non lasci spazio a interpretazioni soggettive.

Tutto ciò si è concretizzato nell'adozione, da parte della Federazione della Stampa e dell'Ordine dei giornalisti del *Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti*⁷⁴, anche conosciuto con il nome di Carta di Roma.

Il primo a sollevare il problema, cercando riscontro nelle testate nazionali, sarà l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), il cui portavoce era Laura Boldrini, poi eletta deputata di SEL e presidente della Camera. Gli unici a dare una risposta positiva a questa iniziativa saranno l'Ordine dei giornalisti e la FNSI (Federazione nazionale della Stampa) e grazie ai loro sforzi il testo sarà approvato dai due Consigli nazionali tra aprile e giugno del 2008 entrando ufficialmente tra gli strumenti deontologici dei giornalisti italiani.

C'era bisogno di un'altra Carta? Il lavoro è partito da questa domanda. Ci siamo detti che sì, che i temi dell'immigrazione e della multiculturalità hanno acquisito nella nostra società una rilevanza tale da meritare un'attenzione particolare. Abbiamo perciò lavorato ad approfondire e specificare i richiami generali contenuti nella Carta dei doveri, di cui la categoria si è dotata dal 1993 e che resta il fondamentale riferimento deontologico. [...] I fatti, sono questi la pietra solida sulla quale vuole poggiarsi la Carta, che sviluppa le sue indicazioni ai colleghi in base al criterio deontologico fondamentale del rispetto della verità sostanziale dei fatti contenuto nell'articolo 2 della Legge istitutiva dell'Ordine. È importante questo punto di partenza, per cancellare alla radice il dubbio che la Carta sia stata pensata per giornalisti “militanti”, particolarmente inclini alla solidarietà con gli immigrati. No, il testo non è rivolto specificatamente a chi nell'informazione

⁷³ ANSA, 11 gennaio 2007

⁷⁴ Vedi testo in Appendici, p.

abbia una accentuata sensibilità sociale; men che meno si propone di invitare l'informazione ad essere buonista. La Carta ci chiede semplicemente di fare i giornalisti per intero, anche quando trattiamo vicende ad elevata incandescenza e ad alto tasso ideologico come quelle che coinvolgono gli immigrati⁷⁵.

3.2.3 I contenuti della Carta

La Carta richiede un adeguato uso delle parole quando si tratta dell'argomento "immigrazione" nella cronaca giornalistica, cioè di: *"adottare termini giuridicamente appropriati, sempre al fine di restituire al lettore e all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l'uso di termini impropri"*. Nello specifico, viene evidenziata la necessità di non usare più come sinonimi termini così diversi tra loro come "extracomunitario", "clandestino", "rifugiato" e "richiedente asilo". Fino a quel momento, infatti (e in diversi casi anche dopo l'emanazione della Carta), i giornalisti avevano privilegiato termini dal sapore negativo come "extracomunitario" e "clandestino", anche se non adatti ai protagonisti della vicenda narrata. Va da sé che il termine "extracomunitario" sia molto più incisivo rispetto al più generico "straniero" (basti pensare che gli statunitensi non sono mai stati definiti extracomunitari pur essendolo) e che "clandestino" sia più adatto a un articolo con lo scopo di colpire il lettore rispetto al più corretto "migrante irregolare". In questo caso però non si tratta soltanto di scelta dei termini, ma di aderenza alla realtà dei fatti. Molto spesso gli stranieri sono stati etichettati come "clandestini" prima ancora di verificare se non fossero invece "richiedenti asilo" (un termine molto più empatico, che sottolinea la difficoltà dello straniero, e per questo così poco usato). Ecco perché alla Carta è stato allegato un Glossario⁷⁶ che precisa il significato delle parole:

Un richiedente asilo è colui che è fuori dal proprio paese e presenta, in un altro Stato, domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, o per ottenere altre forme di protezione internazionale. Fino al momento della decisione finale da parte delle autorità competenti, egli è un richiedente asilo e ha diritto di soggiorno regolare nel paese di destinazione. Il richiedente asilo non è quindi assimilabile al migrante irregolare, anche se può giungere nel paese d'asilo senza documenti d'identità, o in maniera irregolare, attraverso i cosiddetti "flussi migratori misti", composti, cioè, sia da migranti irregolari sia da potenziali rifugiati.

Un rifugiato è colui al quale è stato riconosciuto questo status in base alla Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati, alla quale l'Italia ha aderito insieme ad altri 143 Paesi. Nell'articolo 1 della Convenzione il rifugiato viene definito come una persona che: *"temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinioni politiche, si trova fuori dal paese di cui ha la cittadinanza, e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale paese"*. Lo status di rifugiato viene riconosciuto a chi può dimostrare una persecuzione individuale.

Un beneficiario di protezione umanitaria è colui che – pur non rientrando nella definizione di

⁷⁵ R. NATALE, *La Carta di Roma: la dignità dello straniero* in *La Deontologia del giornalista*, a cura di M. PARTIPILO, pp. 139-140, Centro di documentazione giornalistica, 2009.

⁷⁶ *Comunicare l'immigrazione*, op. cit., pp. 84-85

“rifugiato” ai sensi della Convenzione del 1951 poiché non sussiste una persecuzione individuale – necessita comunque di una forma di protezione in quanto, in caso di rimpatrio nel paese di origine, sarebbe in serio pericolo a causa di conflitti armati, violenze generalizzate e/o massicce violazioni dei diritti umani. In base alle direttive europee questo tipo di protezione viene definita “sussidiaria”. La maggior parte delle persone che sono riconosciute bisognose di protezione in Italia (oltre l'80 per cento nel 2007) riceve un permesso di soggiorno per motivi umanitari, anziché lo status di rifugiato.

Una vittima della tratta è una persona che, a differenza dei migranti irregolari che si affidano di propria volontà ai trafficanti, non ha mai acconsentito a essere condotta in un altro paese o, se lo ha fatto, l'aver dato il proprio consenso è stato reso nullo dalle azioni coercitive e/o ingannevoli dei trafficanti o dai maltrattamenti praticati o minacciati ai danni della vittima. Scopo della tratta è ottenere il controllo su un'altra persona ai fini dello sfruttamento. Per “sfruttamento” s'intendono lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo degli organi.

Un migrante/immigrato è colui che sceglie di lasciare volontariamente il proprio paese d'origine per cercare un lavoro e migliori condizioni economiche altrove. Contrariamente al rifugiato può far ritorno a casa in condizioni di sicurezza.

Un migrante irregolare, comunemente definito come “clandestino”, è colui che

- a) ha fatto ingresso eludendo i controlli di frontiera;
- b) è entrato regolarmente nel paese di destinazione, ad esempio con un visto turistico, e vi è rimasto dopo la scadenza del visto d'ingresso (diventando un cosiddetto “overstayer”);
- c) non ha lasciato il territorio del paese di destinazione a seguito di un provvedimento di allontanamento.

Inoltre, la Carta chiede di “evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte” a causa del “danno che può essere arrecato da comportamenti superficiali e non corretti, che possano suscitare allarmi ingiustificati, anche attraverso improprie associazioni di notizie”. È fondamentale che i professionisti della comunicazione non si lascino tentare da facili associazioni che contribuiscano, da una parte, alla spettacolarizzazione della notizia e dall'altra all'alimentazione di atteggiamenti razzistici. Ricordare dunque che un crimine è un crimine, a prescindere dalla nazionalità di chi lo ha compiuto o subito e che titoli come “Romano stupra e minaccia ex compagna: arrestato⁷⁷” rischiano di incentivare, anche involontariamente, un odio razziale che non può e non deve trovare terreno fertile nei media.

Il giornalista deve sempre “fornire al pubblico l'informazione in un contesto chiaro e completo” e ciò implica dare notizia di aspetti positivi riguardanti l'immigrazione, anche quando si tratti di statistiche noiose (ricordiamo la ricerca presentata dal Dossier Immigrazione Caritas Migrantes secondo il quale non vi è relazione tra l'aumento degli immigrati in Italia e l'aumento dei crimini) che colpiscono meno il pubblico rispetto a titoli gridati e drammatici.

⁷⁷ *Romano stupra e minaccia ex compagna: arrestato*, Il Corriere di Ragusa, 2/11/2012, <http://www.corrierediragusa.it/articoli/cronache/comiso/19865-romeno-stupra-e-minaccia-con-un-coltello-la-ex-compagna-che-lo-prende-a-calci-un-arresto.html>

Viene inoltre richiesto, ed è questo un elemento di grande importanza, di *“interpellare, quando ciò sia possibile, esperti ed organizzazioni specializzate in materia”*. È anche per questo che nel dicembre 2011, circa tre anni dopo l'approvazione del protocollo deontologico, è nata l'Associazione Carta di Roma (www.cartadiroma.org), con lo scopo di garantirne l'applicazione. Tra i suoi compiti figura anche quello di fungere da intermediaria tra i giornalisti e le varie associazioni esperte in tema immigrazione che possono aiutare qualora ci si trovasse, nella redazione di un pezzo, a non sapere quale terminologia utilizzare. L'Associazione è stata fondata dall'Ordine dei giornalisti e dalla Federazione della stampa e ne fanno parte diverse organizzazioni tra cui Amnesty International, Arci, Acli, Centro Astalli e Articolo 21. Come osservatori permanenti ci sono l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, l'Ufficio nazionale anti-discriminazioni razziali e diverse Università italiane che collaborano nel monitorare le notizie condivise sul sito dell'Associazione.

Altri compiti dell'organizzazione sono: la formazione dei professionisti della comunicazione, l'individuazione delle violazioni che possono degenerare in esposti verso gli organi di competenza e il costante monitoraggio degli organi di informazione. Si tratta di un importante passo in avanti, tenuto conto di quanto la categoria giornalistica sia restia ad affidare “lo scettro” del comando a qualcuno che possa, anche solo in via teorica, influire sulla libertà di espressione e sul proprio operato.

3.2.4 Come far entrare la Carta nelle redazioni

Una delle principali preoccupazioni dei rappresentanti di FNSI, Ordine e UNHCR è stata quella di garantire una corretta applicazione della Carta all'interno delle redazioni in modo che quelli finora esposti non rimanessero principi teorici. Tale applicazione è stata veicolata da due impegni principali: la formazione della categoria giornalistica e il monitoraggio dell'informazione.

È indubbio che una buona pratica giornalistica nasca da una altrettanto buona preparazione culturale ed è per questo che il tema “media e immigrazione” è stato inserito a pieno titolo nei programmi delle scuole riconosciute dall'Ordine dei giornalisti, nonché oggetto di seminari e corsi di aggiornamento. *“L'ambizione – afferma Roberto Natale - è di coinvolgere nello studio anche coloro che in redazione ci sono da anni, da molti anni, attraverso seminari di aggiornamento sulla rappresentazione del fenomeno delle migrazioni e sul linguaggio usato per descriverlo⁷⁸”*.

Altrettanto importante è un monitoraggio costante della produzione giornalistica per assicurarsi che non venga meno alle direttive imposte dalla Carta. A questo scopo è stato istituito un Osservatorio autonomo grazie alla collaborazione di Università e centri di ricerca che già si occupavano di controllare i mezzi di informazione. Compito dell'Osservatorio è redigere periodicamente un rapporto da presentare ai direttori delle testate per capire quali siano le eventuali correzioni da apportare e in quale direzione vada l'informazione relativamente ai temi delle minoranze e degli stranieri. Non si tratta però di un documento con lo scopo di condannare i giornalisti e i loro pezzi,

⁷⁸ R. NATALE, *La Carta di Roma: la dignità dello straniero* in *La Deontologia del giornalista*, op. cit., p. 143

ma di una sorta di “punto della situazione” per mettere in luce sia gli aspetti migliorabili sia quelli positivi.

Il secondo e più recente rapporto dell'Osservatorio, “*Notizie alla deriva*” è stato presentato alla Camera dei Deputati il 19 dicembre del 2014, in collaborazione con le Università di Bologna, Torino e Roma La Sapienza.

Ciò che è emerso è un aumento notevole delle notizie dedicate ai migranti (dal 27 per cento del 2012 al 39 del 2013), ma anche una dominanza delle cosiddette notizie episodiche (intorno al 60 per cento), legate cioè ai fatti di cronaca e non approfondite in modo appropriato. Le notizie analizzate nelle varie testate prese in esame riguardano per lo più legislazione (53% per cento contro il 22 del 2012) e amministrazione (34% per cento contro il 25 del 2012) dei flussi migratori. Gli stranieri sono rappresentati in modo passivo, sia per quanto riguarda le agevolazioni di cui sarebbero beneficiari sia per gli avvenimenti negativi che li vedono vittime.

Gran parte dell'attenzione dei media, nel corso del 2013, si è catalizzata intorno al naufragio avvenuto il 3 ottobre di quell'anno a Lampedusa. Vicenda sulla quale si è concentrato il dibattito per mesi, nutrendo il numero di notizie dedicate all'immigrazione (nel mese in cui si è verificato il naufragio, il 72 per cento dei quotidiani analizzati ha riportato la tragedia e i suoi sviluppi nelle prime pagine).

Ciò che i rappresentanti dell'Associazione Carta di Roma hanno voluto sottolineare in questo rapporto è la mancanza di approfondimento legato al tema “immigrazione”, che rimane ancora troppo legato alla cronaca e non fornisce al lettore strumenti necessari alla comprensione complessiva del fenomeno. “*Quello di cui abbiamo bisogno non è un giornalismo buono, o buonista, ma di un buon giornalismo*”, ha affermato Giovanni Maria Bellu, Presidente di Carta di Roma, nell'introduzione di *Non un giornalismo buono ma un buon giornalismo*⁷⁹: “*Un buon giornalismo è l'unico in grado di offrire al pubblico la giusta percezione dei fatti*”.

3.3.5 La Carta di Roma secondo le opinioni di esperti

Il 15 gennaio del 2015 si è tenuto, presso la FNSI (Federazione Nazionale Stampa) di Roma, un incontro tra alcuni rappresentanti dell'Associazione Carta di Roma per discutere gli ultimi sviluppi relativi all'applicazione di questo documento.

È stata l'occasione per condurre una discussione con Anna Meli, coordinatrice dell'associazione, Giovanni Maria Bellu, presidente e Francesca Cesarotti, direttrice dell'Ufficio Educazione e Formazione ai Diritti Umani di Amnesty International. Ecco i passaggi salienti della conversazione:

Perché si è resa necessaria la redazione della Carta di Roma, quando i principi fondamentali

⁷⁹ OSSERVATORIO CARTA DI ROMA, *Notizie alla deriva – Secondo rapporto annuale dell'Associazione Carta di Roma*, Edizioni Ponte Sisto Soc.Coop, 2014, pp. 9-11

di questo documento sono ricavabili dalle norme deontologiche di carattere generale?

In effetti può essere curioso affermare che non bisogna diffondere informazioni imprecise riguardanti gli immigrati dal momento che non bisognerebbe dare informazioni imprecise in generale, come stabilito dal codice di deontologia della professione giornalistica. Ciò è spiegabile in risposta all'assenza di un Testo Unico deontologico dei giornalisti. **(Giovanni Maria Bellu)**

Può spiegare meglio?

La deontologia giornalistica nel suo insieme si è formata attraverso una serie di stratificazioni successive e ogni codice è nato in risposta a un preciso problema che si è presentato all'opinione pubblica. Così è accaduto per la Carta di Roma, nata in una situazione storicamente matura, che è servita a focalizzare l'attenzione su un problema che in passato i giornalisti non si erano posti con la necessaria determinazione. In generale, mi permetta la battuta, noi potremmo ricavare e dedurre l'intero codice penale dall'antico brocardo *neminem laedere* e sarebbe sufficiente, ma sappiamo che occorre una specificazione. La nascita della Carta risponde alla stessa necessità. **(Giovanni Maria Bellu)**

Possiamo dire che l'introduzione della Carta abbia portato evidenti miglioramenti nella rappresentazione giornalistica dell'immigrazione ma che c'è ancora lavoro da fare?

Guardando all'evoluzione durante gli ultimi anni mi sento di affermare che i passi in avanti sono stati fatti soprattutto per quanto riguarda la consapevolezza. È molto più chiara la necessità di fermarsi a riflettere sulle parole e sulle differenze delle varie categorie di migranti, ma ho la sensazione che non possiamo considerarla come un'evoluzione lineare e continua. Ogni episodio di cronaca può infatti portare la situazione indietro con la stessa rapidità con la quale si è andati avanti. **(Anna Meli)**

In che modo si può tenere sotto controllo la situazione?

Penso sia indispensabile il lavoro dell'Associazione Carta di Roma, un unicum a livello europeo che ha avuto il merito di far conoscere e discutere le questioni affrontate dalla Carta all'interno delle redazioni. È un tema che richiede una riflessione costante e, nonostante si sia dato un punto nel 2008 per quanto riguarda l'aspetto normativo, bisogna continuare ogni giorno a insistere perché venga applicata. **(Anna Meli)**

Come agisce l'Associazione per assicurarsi che la Carta non rimanga un codice di un virtuosismo puramente astratto?

Sappiamo che l'attenzione della stampa va dove va il dibattito politico, in una gara al ribasso sulla tutela dei diritti umani. Il lavoro dell'Associazione consiste nella responsabilizzazione dei giornalisti all'interno delle redazioni e delle scuole riconosciute dall'Ordine. Le parole sono in grado di mettere a repentaglio le vite umane ed è necessario che questa consapevolezza diventi una guida imprescindibile nel lavoro giornalistico. Ciò avviene ormai abbastanza spesso nelle redazioni, ma

non nelle scuole, dove i ragazzi vengono orientati più al risultato (scrivere un pezzo in un determinato lasso di tempo) che ai mezzi sfruttati per raggiungerlo. Il contesto giornalistico è difficile e tutto ciò che complica ulteriormente le cose viene guardato con sospetto: la Carta di Roma ci mette davanti ai nostri limiti, per questo è così facile fare dei passi indietro. **(Francesca Cesarotti)**

I rapporti con le associazioni partner rappresentano un aiuto per perseguire questa responsabilizzazione?

Senza dubbio. Una delle caratteristiche principali dell'Associazione è proprio la compresenza di organi come l'Ordine dei giornalisti, la FNSI, Amnesty International e una serie di altre associazioni che operano nel sociale. Mentre esercita questa attività di costante monitoraggio, quindi, rimane l'unico luogo dove i giornalisti devono confrontarsi con le istituzioni. Nell'attività dell'Associazione si prefigura quello che la Carta auspica in uno dei suoi punti più importanti, cioè la necessità che il giornalista che si stia occupando di un argomento sensibile (l'immigrazione in questo caso) e non sia certo su quale terminologia utilizzare, si rivolga alle istituzioni esperte. Esistono situazioni di confine, come quando un rifugiato che svolge attività politica vuole uscire dall'anonimato, in contrasto con quanto stabilisce il dovere di non violare la loro privacy. In questo caso il giornalista può e deve esporre il caso agli enti competenti (UNHCR o Amnesty) e può farlo soltanto grazie a questa attività di intermediazione svolta dall'Associazione. **(Giovanni Maria Bellu)**

Basti pensare ai lunghi elenchi di persone morte pubblicati dopo un naufragio. Non si sa se fossero richiedenti asilo o se avessero un'attività politica alle spalle, ma sicuramente c'è una famiglia rimasta in patria che potrebbe subire conseguenze a causa delle diffusioni incaute dei loro nominativi. Chiedere la stessa delicatezza e attenzione che si avrebbero per una persona di origine etnica diversa è il minimo per responsabilizzare all'utilizzo di immagini, parole e storie di persone vittime o che stanno cercando protezione indipendentemente dallo status attuale. **(Francesca Cesarotti)**

Conclusioni

L'immigrazione è stata da sempre un argomento che ha diviso i cittadini, i partiti politici e gli stessi professionisti della comunicazione. Non sono mancate strumentalizzazioni, demonizzazione e vere e proprie crociate contro un fenomeno che ha interessato il nostro paese fin dalla metà del secolo scorso e che soltanto oggi sta subendo un cambiamento, con un numero crescente di stranieri (e italiani stessi) che abbandonano l'Italia in cerca di miglior fortuna.

I mass-media si sono trovati dunque, nel tempo, ad affrontare un tema che per definizione richiede di porsi delle domande, mettere in discussione il proprio lavoro e analizzare con attenzione i principi etici e deontologici su cui si basa la professione. Non sempre questo è accaduto. Anzi, troppo spesso l'imparzialità e l'aderenza alla verità sostanziale dei fatti sono state schiacciate da cronache pregiudizievoli e superficiali che hanno contribuito molto a sostenere lo stereotipo del "problema immigrazione", stereotipo che ancora oggi stenta a lasciar spazio a una visione più aperta.

Il presente lavoro ha quindi tentato di analizzare, nel modo più coerente possibile, l'evoluzione del rapporto che i media hanno intrattenuto con il tema "immigrazione", un rapporto che ha subito oscillazioni e cambiamenti anche alla luce dei documenti, come la Carta di Roma, nati con lo scopo di tutelarne la rappresentazione.

Ciò che è emerso è sicuramente la difficoltà, dopo più di cinque anni dalla stesura della Carta, di fare passi in avanti lineari e costanti, che puntino a un risultato duraturo. Se da una parte, infatti, gli esempi di giornalismo virtuoso non sono mancati e non mancano, ogni nuovo fatto di cronaca che ha migranti come protagonisti rappresenta la possibilità di compiere passi indietro.

La presenza degli stranieri nella narrazione giornalistica è importante e incoraggiante, ma manca ancora quel genere di approfondimento che non si limiti a dare notizia degli eventi, ma sostenga il racconto con dati, interviste, punti di vista dei protagonisti, che diano loro voce e permettano ai lettori di farsi un'idea più completa possibile su un fenomeno che, seppure in declino, resta comunque una parte importante della nostra realtà.

Appendici

Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti. Protocollo d'intesa 13 giugno 2008.

Il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, condividendo le preoccupazioni dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) circa l'informazione concernente rifugiati, richiedenti asilo, vittime della tratta e migranti, richiamandosi ai dettati deontologici presenti nella Carta dei Doveri del giornalista - con particolare riguardo al dovere fondamentale di rispettare la persona e la sua dignità e di non discriminare nessuno per la razza, la religione, il sesso, le condizioni fisiche e mentali e le opinioni politiche - ed ai principi contenuti nelle norme nazionali ed internazionali sul tema; riconfermando la particolare tutela nei confronti dei minori così come stabilito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dai dettati deontologici della Carta di Treviso e del Vademecum aggiuntivo, invitano, in base al criterio deontologico fondamentale 'del rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati' contenuto nell'articolo 2 della Legge istitutiva dell'Ordine, i giornalisti italiani a:

osservare la massima attenzione nel trattamento delle informazioni concernenti i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti nel territorio della Repubblica Italiana ed altrove e in particolare a:

- a. Adottare termini giuridicamente appropriati sempre al fine di restituire al lettore ed all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l'uso di termini impropri;
- b. Evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte riguardo a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti. CNOG e FNSI richiamano l'attenzione di tutti i colleghi, e dei responsabili di redazione in particolare, sul danno che può essere arrecato da comportamenti superficiali e non corretti, che possano suscitare allarmi ingiustificati, anche attraverso improprie associazioni di notizie, alle persone oggetto di notizia e servizio; e di riflesso alla credibilità della intera categoria dei giornalisti;
- c. Tutelare i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti che scelgono di parlare con i giornalisti, adottando quelle accortezze in merito all'identità ed all'immagine che non consentano l'identificazione della persona, onde evitare di esporla a ritorsioni contro la stessa e i familiari, tanto da parte di autorità del paese di origine, che di entità non statali o di organizzazioni criminali. Inoltre, va tenuto presente che chi proviene da contesti socioculturali diversi, nei quali il ruolo dei mezzi di informazione è limitato e circoscritto, può non conoscere le dinamiche mediatiche e non essere quindi in grado di valutare tutte le conseguenze dell'esposizione attraverso i media;

d. Interpellare, quando ciò sia possibile, esperti ed organizzazioni specializzate in materia, per poter fornire al pubblico l'informazione in un contesto chiaro e completo, che guardi anche alle cause dei fenomeni.

IMPEGNI DEI TRE SOGGETTI PROMOTORI

i. Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, in collaborazione con i Consigli regionali dell'Ordine, le Associazioni regionali di Stampa e tutti gli altri organismi promotori della Carta, si propongono di inserire le problematiche relative a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti tra gli argomenti trattati nelle attività di formazione dei giornalisti, dalle scuole di giornalismo ai seminari per i praticanti. Il CNOG e la FNSI si impegnano altresì a promuovere periodicamente seminari di studio sulla rappresentazione di richiedenti asilo, rifugiati, vittime di tratta e migranti nell'informazione, sia stampata che radiofonica e televisiva.

ii. Il CNOG e la FNSI, d'intesa con l'UNHCR, promuovono l'istituzione di un Osservatorio autonomo ed indipendente che, insieme con istituti universitari e di ricerca e con altri possibili soggetti titolari di responsabilità pubbliche e private in materia, monitorizzi periodicamente l'evoluzione del modo di fare informazione su richiedenti asilo, rifugiati, vittime di tratta, migranti e minoranze con lo scopo di:

a) fornire analisi qualitative e quantitative dell'immagine di richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti nei mezzi d'informazione italiani ad enti di ricerca ed istituti universitari italiani ed europei nonché alle agenzie dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa che si occupano di discriminazione, xenofobia ed intolleranza;

b) offrire materiale di riflessione e di confronto ai Consigli regionali dell'Ordine dei Giornalisti, ai responsabili ed agli operatori della comunicazione e dell'informazione ed agli esperti del settore sullo stato delle cose e sulle tendenze in atto.

iii. Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana si adopereranno per l'istituzione di premi speciali dedicati all'informazione sui richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime di tratta ed i migranti, sulla scorta della positiva esperienza rappresentata da analoghe iniziative a livello europeo ed internazionale.

Il documento è stato elaborato recependo i suggerimenti dei membri del Comitato scientifico, composto da rappresentanti di: Ministero dell'Interno, Ministero della Solidarietà sociale, UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) / Presidenza del Consiglio – Dipartimento per le Pari Opportunità, Università La Sapienza e Roma III, giornalisti italiani e stranieri.

Raccomandazioni per un'informazione non razzista

I principi di etica professionale, adottati a Parigi nel 1983 dall'organizzazione internazionale dei professionisti del giornalismo invitano, tra l'altro, ad astenersi da ogni giustificazione o incitamento alle guerre di aggressione e alla corsa alle armi, specialmente armi nucleari, o da ogni altra forma di violenza, minaccia o discriminazione, specialmente di natura razzista, al fine di aiutare a ridurre l'ignoranza e l'incomprensione tra i popoli, rendere gli abitanti di un paese sensibili ai bisogni e ai desideri degli altri, assicurare il rispetto dei diritti e della dignità di tutte le nazioni, di tutti i popoli e di tutti gli individui senza alcuna discriminazione di razza, sesso, lingua, nazionalità, religione o convinzioni filosofiche. A completamento di quanto affermato inoltre nella carta dei doveri dei giornalisti, adottata dalla Federazione Nazionale della stampa italiana, l'8 luglio 1993 e in altri codici etici di interesse settoriale (la carta di Treviso) si ritiene utile sottolineare alcune regole di comportamento al fine di prevenire un'informazione non razzista, delle quali si auspica la diffusione e l'applicazione.

1. I giornalisti e gli operatori nel settore dell'informazione, siano consapevoli dell'influenza del loro lavoro sull'opinione pubblica e vigilino affinché non siano strumenti anche involontari, di discriminazione;
2. Per una corretta informazione non sempre è necessario menzionare la nazionalità delle persone coinvolte. Non menzionare nazionalità, religione, cultura, paese di origine o nome a meno che ciò non sia parte integrante dell'informazione.
3. La dignità umana e l'onore dell'individuo devono essere tutelati. Colore della pelle, nazionalità, convinzioni ideologiche, storia personale, sesso e altre caratteristiche della persona non siano mai evidenziate in termini riduttivi e mortificanti;
4. La provenienza culturale non deve essere una gabbia per imprigionare, tra gli stereotipi, persone di quella cultura. C'è sempre un rapporto dinamico con la propria cultura;
5. Le differenze culturali vanno valorizzate, al di là del folklore, evitando di presentarle come ostacoli alla convivenza;
6. Anche le parole hanno una connotazione che cambia nel tempo e a seconda delle circostanze. Attenzione ai termini che hanno assunto una connotazione negativa come "vu compra", di colore, negro. Anche la parola "immigrato" può non rispondere alla descrizione di una persona che vive da molti anni nel nostro paese. Meglio dar voce ai soggetti sociali interessati, sentire il loro punto di vista quando si parla di loro, chiamarli con i termini con cui loro stessi si definiscono;
7. Generalizzazioni e polarizzazioni delle differenze spesso portano alla falsificazione della realtà. Sarebbe meglio dire "italiano" invece di "la nostra lingua" in contrapposizione a quella parlata dagli stranieri oppure evitare espressioni come "gli abitanti del quartiere e gli immigrati" come se questi ultimi non potessero essere abitanti del quartiere;
8. L'informazione attraverso i media è spesso la principale fonte di conoscenza di un aspetto della

società italiana derivante dall'immigrazione. L'informazione deve essere quindi corretta, equilibrata e accurata. Attenzione alle fonti e ai numeri, alle drammatizzazioni inutili e alla amplificazione dei problemi. L'immigrazione è prevalentemente un fenomeno quotidiano, di positive esperienze di lavoro e convivenza.

9. Non sempre l'opinione comune è basata su una conoscenza corretta del fenomeno o su esperienze dirette. Nel riportare opinioni di matrice razzista o basate sui pregiudizi contro gli immigrati, evitare l'impressione di riportare opinioni o atteggiamenti condivisi dalla maggioranza, finendo così per legittimarli. Non farsi cassa di risonanza di slogan e di dichiarazioni razziste.

10. Dare spazio, all'interno dei media, agli operatori stranieri e ai rappresentanti delle minoranze.

Carta di Ercolano

Appello all'ordine nazionale dei giornalisti, alla federazione nazionale della stampa

I partecipanti al seminario di studi organizzato dal Cipsi ad Ercolano nei giorni 12 e 13 novembre, "Quale informazione per il villaggio globale?", consapevoli del ruolo sempre più condizionante che i mezzi di comunicazione di massa hanno assunto nel mondo odierno, della loro capacità di orientare l'opinione pubblica, specie in rapporto alla comprensione della realtà, dei problemi dei popoli e delle comunità di immigrati presenti nel nostro paese; preoccupati per l'approccio spesso distorto e strumentale con il quale vengono presentati Paesi, popoli e culture diversi, chiedono che, nel rispetto della libertà

di stampa e dell'autonomia professionale di quanti operano nel mondo dell'informazione, i giornalisti si facciano promotori di una Carta di intenti per una informazione rispettosa dei diritti umani e delle culture.

In questa prospettiva auspicano che possa essere costituito un Giurì nazionale che vigili sul rispetto dei principi emersi dal Seminario di Ercolano.

In particolare richiamano l'importanza dei seguenti principi, in quanto l'approccio divulgativo ai popoli, e in particolare alle minoranze, richiede:

1. conoscenza e rispetto delle differenze di cultura, costumi e religioni;
2. consapevolezza della interdipendenza strutturale della interdipendenza strutturale dei problemi;
3. impegno perché ogni mezzo di comunicazione possa servire la causa della verità, dell'emancipazione e della dignità della persona e dei popoli;
4. rispetto per la sofferenza e per i disagi altrui, soprattutto dei più indifesi;
5. evitare che la raccolta di informazioni o di immagini diventi una forma di violenza fisica o psicologica;

6. impegno a non utilizzare a scopo puramente emotivo e strumentale immagini di sofferenza quando vadano a scapito della verità;
7. l'uso di un linguaggio e di una titolazione che evitino giudizi sommari e discriminazioni istigando alla violenza;
8. rispetto per la verità e la dignità umana, pur nella legittima e comprensibile ricerca della notizia;
9. l'uso consapevole e rigoroso delle fonti di informazione e delle statistiche, astenendosi dai giudizi che non siano attestati da prove;
10. impegno a promuovere una maggiore comprensione dei problemi attraverso l'ascolto e il dialogo con le diversità a partire dagli interlocutori locali e, più in generale l'educazione alla mondialità come momento formativo personale, familiare e istituzionale.

Partecipanti:

ASSOCIAZIONI

CIPSI, Milano, AGESCI, Napoli, Amici di Raoul Follerau (AIFO), Bologna, Associazione Famiglie-Genzano (RM), Comunità Internazionale di Capodarco (CICa), Roma, Coord. Naz. Comunità di Accoglienza (CNCA)- Fermo (AP), CEVI- Udine, Centro Volontari Sviluppo (CVS)- San Giorgio a Cremano (NA), CESVITEM- Mirano (VE), Gruppi missionari Asmara (GMA)- Montagnana (PD),
Cooperativa Gruppo '78 – Volano (TN), Progetti Continenti – Gruppo Napoli, Lega per i diritti dei popoli, Movimento italiano Riconciliazione (MIR) Napoli, Comunità Impegno Servizio Volontari (CISV).

GIORNALISTI

Giulio Carminati- RAI, Duccio Canestrini – *Airone*, Luciano Ardesi, Goffredo Fofi – *Unità*, Giuseppe Pannicelli –SIR Napoli, Ivan Giugno – *Missione Oggi* –Parma, Rosario Lembo – *Solidarietà Internazionale* – Milano, Paolo Pellegrino, Nicola Perrone – *Partecipazione* – Roma, Claudio Ragaini–*Famiglia Cristiana* – Milano, Francesco Romanetti – *Il Mattino* –Napoli Paolo Repetto – *Alfabeta* – Parma, Paolo Restuccia – RAI, Renato Kizito Sesana – *Pigrizia* – Verona

OPERATORI CULTURALI

Isaac George – Actor, Giuliana Martirani- Docente Università di Napoli.

Dichiarazione d'impegno per un'informazione a colori

Noi, operatori dell'informazione, di fronte al moltiplicarsi di situazioni e gesti d'intolleranza e alla crescente diffusione di stereotipi xenofobi, avvertiamo la grande responsabilità dei media- ed in particolare del servizio radio televisivo pubblico- come strumenti di educazione alla comunicazione, alla conoscenza reciproca ed alla convivenza civile, in un'Italia ormai stabilmente ed irreversibilmente multiculturale. Per questo proponiamo ad operatori e giornalisti alcuni criteri-guida, che per noi costituiscono impegni deontologici irrinunciabili, in materia di immigrazione e relazioni interculturali.

1. Combattere gli stereotipi dell'informazione sull'immigrazione e sul Sud del mondo, considerando i cittadini stranieri come persone, evitando – anche nel linguaggio- luoghi comuni, imprecisioni, generalizzazioni e definizioni comunemente accettate ma spesso offensive, ed applicando anche nei loro confronti il rispetto e le cautele dovute a tutte le persone nell'uso delle immagini e dei nomi e nella tutela della *privacy*.
2. Tenere sempre presente, sia negli approfondimenti di attualità che nell'informazione quotidiana, la complessità dei percorsi migratori sia *regolari* che *irregolari*, le loro cause, i progetti di vita che comportano, la loro valenza non solo di dramma e sradicamento ma anche di sfida ed avvicinamento planetario.
3. Non confinare l'immigrazione nella cronaca nera e, anche quando si tratta di situazioni o episodi di emarginazione e/o devianza, identificarne sempre contesti, responsabilità ed eventualmente controtendenze, evitando di riproporre il nesso automatico tra immigrazione, ordine pubblico e bisogno di sicurezza.
4. Valorizzare, con attenzione documentata, rispettosa e non puramente folklorica, le radici e gli specifici patrimoni culturali degli stranieri, le caratteristiche e la storia delle società di origine, le potenzialità di arricchimento della nostra società e di nascita, specialmente fra i giovani, di nuovi *mix* culturali ed artistici, i luoghi – a partire dalla scuola- di possibile confronto e crescita interculturale.
5. Denunciare sistematicamente gli atti di discriminazione e razzismo, sia sociale che istituzionale, combattendo l'idea secondo la denuncia enfatizzerebbe e moltiplicherebbe l'intolleranza, ed evitando l'atteggiamento *giustificazionista* che stabilisce un nesso causale fra la xenofobia, diffusa od organizzata, violenta o endemica, ed i *problemi* creati dalla presenza degli immigrati.
6. Allargare gli spazi di inchiesta sociale, i servizi e le storie di vita per contrastare la crescente invisibilità degli *stranieri*, creando curiosità e comunicazione, valorizzando il loro contributo economico e lavorativo, e suggerendo, a partire dall'analogia fra i problemi sociali vissuti da loro e da parti consistenti della società italiana, possibili risposte unificanti, egualitarie e solidali.
7. Favorire l'accesso dei cittadini stranieri ai mezzi di informazione, sia come fruitori (evitando

quindi gergalismi e linguaggi iniziatici), sia come narratori di sé stessi e testimoni sociali, sia infine come operatori, giornalisti, artisti e intellettuali, non confinati allo specifico dell'immigrazione.

8. Allargare, in particolare nelle trasmissioni regionali e nelle reti radiofoniche, gli spazi di accesso parzialmente o totalmente autogestito dalle comunità, culture e religioni minoritarie, anche nelle rispettive lingue o in forma plurilinguistica, eventualmente associando forme diverse di linguaggio-parlato, musicale, visuale- in modo da avvicinare ed interessare anche lo spettatore italiano all'espressività complessiva delle altre culture.

(Dichiarazione promossa dalle associazioni *Senza confine* e *Villaggio globale* e dalla redazione *Nonosolono*. La creazione dell'incontro "Immigrato alza la voce!" è sottoscritta tra i primi da Lilli Gruber, Mariolina Sattanino, Fausto Spegal, Nicola Garribba, Maria de Lourdes Jesus, Claudia Origlia, Massimo Ghirelli, Giuseppe Giulietti).

Bibliografia

- Barbagli M., 2008, *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Caritas/Migrantes, 2014, *XIII Rapporto immigrazione 2013: tra crisi e diritti umani*, s.n, Todi.
- Colombo A., Sciortino G., 2004, *Gli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Comitato per la promozione e protezione dei diritti umani, *L'Italia a quattro anni dalle raccomandazioni del Consiglio Onu per i diritti umani*, Giugno 2014.
- Comunicazione punto doc, 2014, *Fuori dall'emergenza: immagini delle migrazioni nel racconto dei media*, Bologna, Lupetti.
- Cornero L., a cura di, 2005, *Noi e gli altri: lingua italiana e minoranze: quale ruolo per i media? : atti del Seminario della Comunità radiotelevisiva italoфона : 30 settembre-1 ottobre 2004, Villa Erba, Cernobbio, Como*, Roma, Rai-ERI.
- Corrias P., 2007, *Vicini da morire – la strage di Erba e il Nord Italia divorato dalla paura*, Milano, Mondadori.
- De Biasi A., Curci B., Barrucci T., 2010, *Il mio nome è rom – tutto ciò che devi sapere per non chiamarli “zingari”*, Roma, Progetto grafico Input& C.
- Di Giovacchino R., 2007, *Delitti privati: trent'anni di omicidi in famiglia – da Maso a Erika e Omar, dai Carretta a Tullio Brigida, dal piccolo Tommy alla strage di Erba*, Roma, Fazi.
- Faso G., 2010, *Lessico del razzismo democratico – le parole che escludono*, Roma, Deriveapprodi.
- Gariglio L., Pogliano A., Zanini R., 2010, *Facce da straniero – trent'anni di fotografia e giornalismo sull'immigrazione in Italia*, Milano, Bruno Mondadori.
- Ghirelli M., 2005, *L'antenna e il baobab – i danni del villaggio globale*, Torino, Società editrice internazionale.
- Guadagnucci L., 2010, *Parole sporche – clandestini, nomadi, vu cumprà: il razzismo nei media e dentro di noi*, Milano, Altra Economia.
- Guarino A., Ferrari A., 2010, *Giornata su “Immigrazione e cittadinanza”: Camera dei Deputati, Palazzo San Macuto [Roma, 29 aprile 2009]*, Napoli, Autorinediti.
- Lai-momo, Centro Studi e Ricerche Idos, a cura di, 2012, *Comunicare l'immigrazione, Guida pratica per gli operatori dell'informazione*, Bologna.

Partipilo M., a cura di, 2009, *La deontologia del giornalista*, Roma, Centro documentazione giornalistica.

Possenti I., 2010, *Intercultura, nuovi razzismi e migrazioni: contributi per la formazione interculturale*, Pisa, Plus-Pisa university press.

Redattore Sociale, 2013, *Parlare civile: comunicare senza discriminare*, Milano, Bruno Mondadori.

Sibhatu R., 2004, *Il cittadino che non c'è – l'immigrazione nei media e dentro di noi*, Roma, Edup.

Springhetti P., 2013, *Con gli immigrati per uscire dalla crisi*, «Reti Solidali», n. 5, pp. 10-23.

Stella G. A., 2010, *L'orda – quando gli albanesi eravamo noi*, Milano, BUR.

Sitografia

ANSA

<http://www.ansa.it/>

Associazione Carta di Roma

<http://www.cartadiroma.org/>

Caritas italiana

<http://www.caritasitaliana.it/>

COSPE – Cooperazione per Sviluppo Paesi Emergenti

<http://www.cospe.org/>

CRI - Comunità Radiotelevisiva Italofona

<http://www.comunitaitalofona.org/>

Fondazione Leone Moressa

<http://www.fondazioneleonemoressa.org/>

Governo italiano – Presidenza del Consiglio dei Ministri

<http://www.governo.it/>

IDOS - Dossier Statistico Immigrazione

<http://www.dossierimmigrazione.it/>

ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica

<http://www.istat.it/it/>

MIUR – Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

<http://www.istruzione.it/>

Normattiva – Il portale della legge vincente

<http://www.normattiva.it/>

UNHCR Italia

<http://www.unhcr.it/>

